

# STORIA PENITENZIARIA

Ideato e realizzato da Federico Olivo

Fatti di cronaca



1972

[www.penitenziaria.it](http://www.penitenziaria.it)

# STORIA PENITENZIARIA

Oggi si parla di sovraffollamento delle carceri e di reinserimento delle persone detenute. Anche 50 anni fa il dibattito politico e intellettuale girava intorno alle stesse parole e venivano proposte le stesse soluzioni: lavoro, riforma penitenziaria, nuove carceri...

Come siamo arrivati, dopo 50 anni, allo stesso punto di partenza? Eppure negli ultimi decenni la società è profondamente cambiata; il sistema penitenziario è profondamente cambiato. Cosa è successo nel frattempo nelle carceri e per caso, c'è qualche collegamento con quanto avvenuto nel resto d'Italia e nel mondo?

Per quanto una persona si possa sforzare, è estremamente difficile cogliere la vastità degli eventi che si sono succeduti nelle carceri e intorno alle carceri negli ultimi decenni.

Queste difficoltà dipendono anche dal fatto che l'argomento è intrinsecamente chiuso e lascia intravedere poco, ma anche perché questa è una storia che si è servita di persone comuni, chiamate a sopportare sacrifici enormi. Persone normali che a volte si sono imbatute nella Storia senza volerlo, senza saperlo. Alcune hanno perso la vita per questo.

Dagli altri protagonisti è estremamente difficile poter tirare fuori qualcosa, se non qualche racconto sparso, perché sono consapevoli che poche persone potrebbero comprendere realmente cosa hanno vissuto.

Molte vicende che hanno condizionato la Storia del nostro Paese infatti, sono entrate in un carcere e sono riapparse in un altro, magari distante nello spazio e nel tempo, come un fiume carsico ed è sempre mancata una "mappa" in cui poter collocare facilmente gli eventi per poter riconoscere il percorso di quel fiume.

E' per questo che anni fa ho iniziato a mettere da parte qualche libro, qualche link e qualche immagine e oggi ho iniziato a tracciare una mia personalissima mappa.

Questo lavoro quindi è una mia esigenza personale che però spero possa essere utile anche ad altri: ai nuovi colleghi che entrano oggi a far parte del Corpo di Polizia Penitenziaria ma anche a chiunque voglia "entrare in carcere". Spero anche che possa far conoscere i tanti Agenti di Custodia, divenuti poi Polizia Penitenziaria, che hanno scritto alcune delle pagine più gloriose della Storia del Paese, senza che mai gliene venisse riconosciuto merito.

Federico Olivo  
Ispettore Capo del Corpo di Polizia Penitenziaria  
Dicembre 2019

## Introduzione al 1972

L'anno precedente, le "Guardiane" erano diventate "Vigilatrici penitenziarie" e nel gennaio del 1972 viene indetto il primo concorso per 348 posti per quelle operaie che hanno svolto mansioni di sorveglianza e custodia delle detenute o internate negli istituti di prevenzione e pena.

La maggior parte dei detenuti si aspetta un nuovo provvedimento di amnistia. L'ultimo è stato firmato il 22 maggio 1970 dal Presidente della Repubblica **Giuseppe Saragat** e ora che al Colle c'è **Giovanni Leone** (eletto il 29 dicembre 1971), in molti si aspettano che venga rispettata la vecchia tradizione italiana che vuole amnistia e indulto dopo l'elezione di un nuovo presidente della Repubblica come quando, una volta, si liberavano i "galeotti" per la nascita di un erede al trono o per il matrimonio di un Principe. Il Presidente **Leone** però, avvocato di professione e professore di procedura penale, non sembra intenzionato a concederla.

Per i detenuti la sveglia è alle 7,30 con distribuzione del caffelatte; alle 8 aula o laboratorio per i pochi che studiano o lavorano, per gli altri, fino alle 11, il passeggio nei cortili.

Prima delle rivolte i detenuti scendevano tutti assieme a "prendere l'aria", ora per precauzione, vanno a piccoli gruppi con il conseguente accorciamento del tempo a disposizione per ciascuno. Alle 11,30 il "pranzo", alle 12,30 ancora nel cortile e infine, prima delle 16, la "conta", la cena e il "silenzio" fino al giorno successivo.

Il 18 febbraio c'è il giuramento del primo Governo presieduto da **Giulio Andreotti** con il Ministro di Grazia e Giustizia, **Guido Gonella**. Agli Interni **Mariano Rumor**, agli Esteri **Aldo Moro**.

Viene inaugurato ufficialmente il carcere di Rebibbia, costato sei miliardi di lire per costruirlo ed arredarlo ed è considerato il migliore d'Europa. Il progetto risale al 1935 quando, colui che viene ritenuto uno dei maggiori penitenziaristi italiani, il dott. **Novelli**, allora direttore generale degli istituti di pena, progettò la fondazione di una vera e propria città carceraria a oltre venti chilometri dal Campidoglio, nella campagna romana sulla strada per Tivoli.

I detenuti possono essere ubicati in stanze da dividere in quattro persone o in celle singole con servizi igienici separati. I detenuti consumeranno i pasti in grandi refettori, disporranno di attrezzature sportive, di una sala per le rappresentazioni cinematografiche. Le celle non sono nude o imbiancate a calce, ma avranno dei pa-

vimenti con linoleum. I detenuti sono destinati a rimanerci soltanto qualche mese perché sono tutti in attesa di giudizio e i condannati andranno altrove a scontare la pena. A Rebibbia “Sarà facilitata anche la sorveglianza - commenta il direttore **Castellano** - perché gli agenti di custodia potranno avvalersi di un particolare impianto televisivo a circuito chiuso”. Durante la cerimonia, il Ministro **Gonella** ha letto il telegramma del presidente della Repubblica **Giovanni Leone**, nel quale è espresso l’augurio che “tutti gli istituti carcerari italiani possano quanto prima essere ristrutturati”.

Regina Coeli invece chiuderà: il vecchio penitenziario ai piedi del Gianicolo, nel quartiere di Trastevere, sarà utilizzato soltanto come centro clinico e chirurgico per i detenuti del Lazio. Era nato nel 1890 per ospitare tre o quattrocento detenuti al massimo: dal dopoguerra in poi, in media, la sua popolazione non è stata mai inferiore alle duemila persone.

“Delinquenti e disadattati non si nasce, si diventa”. E quindi iniziano gli interventi anche nelle carceri minorili. Nella relazione per il 1971 sullo stato della giustizia in Italia, il Consiglio Superiore della Magistratura dedica largo spazio a due problemi di interesse rilevante anche per i non specializzati: la tutela giudiziaria dei minori e le esigenze sociali nella giustizia penale. Il “Ferrante Aporti” di Torino sarà completamente abbattuto, in quest’area e in quella adiacente sorgeranno vari “monoblocchi”, uno per il tribunale dei minorenni, un altro per il Centro di rieducazione, un terzo per la sezione di custodia. Ottocentomila minorenni in Italia vivono abbandonati o in uno stato di semi abbandono; i tribunali esaminano ogni anno le vicende di circa 8 mila ragazzi per disporre provvedimenti rieducativi; 5 mila vengono rinchiusi in istituti di rieducazione; di 25 mila imputati per reati vari, 7 mila vanno ad affollare ogni anno le carceri minorili; altri 7 mila sono dichiarati non imputabili solo perché di età inferiore ai 14 anni. La legge non prevede un’età minima per dichiarare “disadattato” un giovane. Il bambino di 6-7 anni si può trovare, nell’istituto, vicino ai ragazzi di 18. La capienza degli istituti minorili comunque non riesce ad accogliere gli arrestati, pertanto a febbraio, il Direttore Generale degli Istituti di Prevenzione e Pena, **Pietro Manca**, emana una circolare in cui autorizza, in caso di assoluta indisponibilità di posti, l’invio provvisorio dei minorenni arrestati, presso gli istituti per adulti.

Le rivolte nelle carceri sembrano attenuate e si registrano “solo” quelle di Napoli, Messina e Roma, ma l’evento che inciderà profondamente gli eventi futuri, accade all’estero, in Brasile: il 4 novembre infatti viene arrestato **Tommaso Buscetta**. Secondo gli inquirenti è un “pezzo da novanta” nel traffico d’eroina tra Sud e Nord America e maschera la sua attività criminale dietro quella di gestore di locali pubblici. La rete di **Buscetta** opera in Brasile, Argentina e Uruguay e spedisce grossi quantitativi di eroina negli Stati Uniti. **Tommaso Buscetta**, nato a Palermo 44 anni prima, è anche ritenuto uno dei personaggi più in vista della “nuova mafia”. Il suo nome figura nel rapporto dei “114”, inoltrato alla magistratura italiana nel luglio

dello scorso anno da Polizia e Carabinieri e in seguito al quale sono state arrestate oltre ottanta persone. Tra queste ultime c'è anche **Gerlando Alberti**, presunto mafioso palermitano, attualmente sotto processo per la strage di viale Lazio, avvenuta il 10 dicembre 1969 e ritenuto anche implicato nell'uccisione, l'anno prima, del Procuratore Capo della Repubblica di Palermo, **Pietro Scaglione** con la sua guardia del corpo e autista, l'Agente di Custodia **Antonio Lorusso**. **Buscetta** era già stato arrestato due volte nel 1958 e nel '59 per contrabbando di tabacchi esteri, venne rinviato a giudizio, ma si rende irreperibile, davanti alla corte d'assise di Catanzaro. Doveva anche rispondere d'aver ucciso due presunti mafiosi: **Salvatore Carollo** e **Giulio Pisciotta**, e di essere stato uno degli organizzatori dell'attentato dinamitar- do, avvenuto nella borgata palermitana di Ciaculli, il 30 giugno 1963. In quella occasione morirono, nell'esplosione di una "Giulietta" carica di tritolo, un Tenente e sei Carabinieri. La corte d'assise di Catanzaro lo assolse il 22 dicembre 1968 da quasi tutti i reati, condannandolo a 14 anni di reclusione per associazione per delinquere e sequestro di persona. **Tommaso Buscetta** riuscì a fare perdere le proprie tracce espatriando. Il 25 agosto del 1970, è stato incriminato per il possesso di passaporti falsi e ingresso clandestino negli USA. Dopo un breve periodo di detenzione, però, **Buscetta** fu scarcerato dietro il versamento di una cauzione di 75 mila dollari (circa 45 milioni di lire). Da quel momento ha fatto perdere le sue tracce. Dopo questo ultimo arresto in Brasile, Buscetta viene trasferito nel carcere dell'Ucciardone a Palermo, ma nessuno si fa illusioni. Tutti sanno che Boss non dirà nulla sui suoi segreti e suoi rapporti con gli altri mafiosi. E' convinzione di molti che verrà fatto evadere o sarà ucciso in carcere come **Pisciotta**.

La riforma dell'ordinamento penitenziario, approvata all'unanimità dal Senato il 10 marzo 1971, decadde per non aver ricevuto il voto definitivo alla Camera a causa della fine anticipata della Legislatura. Ad inizio dicembre, il Ministro **Gonella** la ripresenta in Parlamento con il medesimo testo per velocizzarne l'approvazione definitiva. Con il nuovo ordinamento la condanna sarà infatti "umanizzata". La personalità del detenuto dovrà essere rispettata e ciascun recluso sarà indicato con il proprio nome e non più con un numero. Con particolari modalità e cautele potranno essere autorizzati anche colloqui telefonici con i familiari.

Nel frattempo, il Parlamento approva la Legge che, in attesa della sentenza, consente di mettere in libertà provvisoria l'imputato di reati per i quali è obbligatorio il mandato di cattura. Si teme che ora la magistratura di Catanzaro scarceri **Pietro Valpreda** e gli altri accusati della strage di Piazza Fontana. Per evitare che l'avviso di reato si trasformi da strumento di difesa per l'indiziato in un mezzo capace d'intaccare fin dall'inizio di un'indagine giudiziaria la sua onorabilità, è stato stabilito di chiamarlo più genericamente "comunicazione giudiziaria". Dovrà essere inviata per posta, in busta chiusa, e dovrà contenere le norme di legge che si ritiene siano state violate e la data del fatto addebitato.

### **Circolari DAP**

Nel 1972 iniziano i lavori per la riorganizzazione del “Museo del Centro Studi Penitenziari” nella nuova sede di Via del Gonfalone a Roma dove “si è ritenuto di riservare una sezione illustrativa alla storia delle carceri italiane dall’unità d’Italia a tutt’oggi”.

Per i telegrammi diretti al Centro Elettronico per i Servizi dell’Amministrazione Penitenziaria, viene istituito l’indirizzo abbreviato “TELECESAP Roma”.

Il 10 maggio vengono anche stabilite le caratteristiche delle insegne previste dalla Legge 938/1965 che istituiva l’onorificenza della “Medaglia al merito di lungo comando”: in oro per i 20 anni, in argento per i 15 e in bronzo per i 10 anni di servizio comando, anche presso altre Forze Armate.

A luglio, “anche in relazione alla insufficienza numerica del personale militare in forza presso gli Istituti Penitenziaria della Repubblica”, il Direttore Generale **Pietro Manca** dispone che almeno una volta a settimana, tutti gli agenti in servizio presso gli uffici o preposti agli incarichi speciali, devono essere impiegati nei servizi propriamente di Istituto nel turno di “1a muta”, compreso quello di sentinella.

Il 5 agosto, la Direzione Generale per gli Istituti di Prevenzione e Pena dirama una circolare per conoscere la capienza massima di ogni stabilimento “allo scopo di utilizzare al massimo la capacità ricettizia di tutti gli Istituti”.

23 agosto, circolare RISERVATA - “E’ indispensabile che il reinserimento del condannato nella società sia preparato in un ambiente non agitato, e che il detenuto in attesa di giudizio non sia sfavorevolmente influenzato, in un periodo così critico della sua vita, e non perda fiducia nella giustizia”. Per questo i Direttori delle carceri dovranno intensificare l’opera di vigilanza “al fine di meglio porre questo Dicastero in condizioni di adottare gli eventuali provvedimenti utili a far cessare ogni stato di agitazione” causato dalla “negativa influenza di persone estranee le quali cercano di fomentare negli stabilimenti uno stato di permanente agitazione”.

16 settembre, in relazione al bando di arruolamento nel Corpo degli Agenti di Custodia, gli Ispettori distrettuali, ai direttori degli Istituti e gli Ufficiali Comandanti Regionali del Corpo AA.CC, sono cortesemente invitati a propagandare la notizia per consentire al maggior numero di aspiranti di partecipare al bando. Sono autorizzate le pubblicazioni su quotidiani, settimanali e anche notiziari locali R.A.I. purché non richiedano compensi a qualsiasi titolo.

14 novembre, una circolare ordina che, per evitare eventuali omonimie tra il personale militare di custodia durante lo scioglimento delle pratiche, accanto al grado, cognome e nome del militare, venga riportata anche la data di nascita.

21 dicembre, nel quadro delle iniziative volte ad anticipare l’attuazione dei principi innovativi del nuovo Ordinamento penitenziario, è ammesso a titolo sperimentale, l’uso del telefono da parte dei detenuti per corrispondere con la propria famiglia. Per i detenuti non definitivi occorrerà la preventiva autorizzazione dell’Autorità Giudiziaria e con apparecchi predisposti in modo da poter rendere possibile il controllo auditivo, come attualmente avviene per i colloqui.

[Clicca sul numero di pagina per andare direttamente all'articolo di interesse](#)

- pag. 9** Le carceri in Francia
- pag. 11** Alle Nuove tutti chiedono: Avvocato, ci fanno uscire?
- pag. 13** Che succede al Ferrante Aporti? Nelle prime tre settimane dell'anno, sette evasioni
- pag. 15** Un agente di custodia rubava con due minorenni: arrestati
- pag. 17** Visitiamo Le Nuove: come si vive dentro
- pag. 21** Andreotti scioglie la riserva e presenta i nomi dei ministri
- pag. 23** Inchiesta sul carcere di Napoli per l'accusa del capo-cappellano
- pag. 26** Sconterà 16 mesi la guardia dell'Aporti che rubava con un ragazzo dell'Istituto
- pag. 27** Introvabile la vicedirettrice di Rebibbia sotto accusa per rapporti con un detenuto
- pag. 29** San Vittore, tre detenuti volevano far visita nelle celle ai loro amichetti
- pag. 30** Detenuti sfondano una inferriata e fuggono dal carcere di Cuneo
- pag. 31** Nelle case di rieducazione numerosi i figli dei poveri
- pag. 35** Gigantesca caccia all'uomo presso Messina per catturare due pericolosi banditi evasi
- pag. 37** Arrestati due secondini per l'evasione a Messina
- pag. 39** Rivolta in carcere a Messina: 2 feriti
- pag. 40** Regina Coeli chiuso perché vecchio e cadente
- pag. 42** Inaugurato il carcere di Rebibbia
- pag. 43** Quaranta detenuti si drogavano trasferiti d'urgenza da San Vittore
- pag. 45** Un agente di custodia condannato: ha simulato un furto di 4 milioni
- pag. 47** Istituti per minori disadattati. Repressione e isolamento non servono a rieducare
- pag. 51** Un agente in libera uscita rapina una farmacia
- pag. 52** Venti ragazzi detenuti tentano d'evadere sei in carcere, ferito il capo delle guardie
- pag. 54** Devastato il carcere di Poggioreale feriti tre rivoltosi, uno è gravissimo
- pag. 57** Era fuggito da Messina. Arrestato un evaso sospettato di strage
- pag. 60** Avellino: un mattone introvabile ha bloccato i lavori del penitenziario
- pag. 61** Un agente di custodia si uccide con una raffica di mitra al capo

- pag. 63** Detenuti e agenti si accusano per la lunga notte a Rebibbia
- pag. 65** Il ministro di Giustizia su Rebibbia: Gli agenti hanno fatto il loro dovere
- pag. 68** Rebibbia: indiziati di reato direttore e due vicedirettori
- pag. 69** Con il cancello elettronico facile evadere dalle Nuove
- pag. 71** Vulcano sconta 14 anni, sposa l'ex vice-direttrice del carcere
- pag. 73** Guardia carceraria spara e uccide il fratello
- pag. 74** Detenuti in rivolta a Sassari: 46 i feriti
- pag. 75** CSM: relazione per il 1971 sullo stato della giustizia in Italia
- pag. 79** La tragedia nel carcere di Trieste: due vittime
- pag. 82** Ha ucciso il cognato-collega. Bastonava sempre la moglie
- pag. 84** La riforma nel carcere
- pag. 88** Rivolta in carcere a Cosenza
- pag. 88** San Vittore: un detenuto piccolo e smilzo evade dentro uno scatolone
- pag. 89** Visite sospese ai detenuti perché mancano secondini
- pag. 91** Sfugge alla cattura Tommaso Buscetta, boss mafioso della droga in Brasile
- pag. 93** Arrestato Tommaso Buscetta: era in mano di due italiani la via della droga in Brasile
- pag. 95** Un detenuto asserragliato con gli ostaggi spara all'impazzata per evadere: 8 feriti
- pag. 98** Esce dall'ombra, spara ad un agente e lo finisce con un colpo alla nuca
- pag. 99** La riforma delle carceri: Regolamento più umano
- pag. 100** Il Procuratore invendicato: Tommaso Buscetta conosce forse la verità sull'omicidio di Pietro Scaglione
- pag. 104** La legge sulla libertà provvisoria è definitiva Presto libertà per Valpreda?



# LE CARCERI IN FRANCIA

*La Stampa 5 gennaio 1972*

[Articolo](#)



Fatti Storici del 1972



Le carceri in Francia (40 mila detenuti in 25 mila celle, in condizioni sanitarie “indescrivibili”. Si moltiplicano le rivolte). Il regime penitenziario francese è in crisi. Le agitazioni, i suicidi, gli ammutinamenti e le rivolte violente si moltiplicano nelle carceri, e una volta placati gli animi, il più spesso a forza, le susseguenti inchieste e rivelazioni indicano o riconoscono che il malcontento dei prigionieri non era infondato, anzi. Nell’applicare la giustizia ci si macchia di ingiustizie contro la dignità dell’uomo. La reclusione, che nel concetto moderno dovrebbe tender a riabilitare, cioè migliorare l’individuo privato della libertà, lo peggiora. Magistratura, sociologi e psicologi ammettono questo errore, o colpa, ma non sanno come emendarlo in pratica e non in teoria. Il tema, d’attualità nella Quinta Repubblica, può

indurre a qualche riflessione anche in Italia, sofferente di mali analoghi. L'ultima agitazione di detenuti è in corso da tre giorni nel carcere centrale di Nimes, in Provenza. Quattrocento prigionieri sono in "sciopero": rifiutano cioè di compiere i pochi lavori mal retribuiti e umili (come la cucitura di sacchi postali, l'intreccio di vimini o l'incollatura di buste) che sono loro concessi e sui quali sovente oscuri

“ *Quarantamila detenuti occupano 25 mila celle, perlopiù non riscaldate, nutriti in modo deplorabile* ”

mediatori si arricchiscono. Motivo della protesta: i locali del penitenziario sono angusti, vecchi e malsani.

E chi potrebbe negarlo? La prigione di Nimes è un antico forte, edificato tre secoli fa dall'ar-

chitetto militare **Vauban**, maresciallo di Francia. Gli scioperanti chiedono la nomina di una commissione d'inchiesta, e probabilmente la otterranno. Ma la situazione di Nimes è all'incirca la stessa degli altri "istituti" penali del paese, a cominciare da quello di Toul, sulla Mosella, insorto clamorosamente due settimane fa, con impressionante strascico di scandali e indignazioni non ancor spenti, in difesa dei carcerati di Toul - qui per la maggior parte a espiare i reati minori, come furti e borseggi, od ancora in attesa di processo - si mossero prima il cappellano e poi la psichiatra della prigione: l'uno e l'altra rivelando una quantità incredibile di abusi e prevaricazioni commessi all'ombra della direzione.

La dottoressa, **Edith Rose**, scrisse un lungo, commovente memoriale apparso pure - grazie a donazioni di enti filantropici - tra le pagine pubblicitarie di *Le Monde*. Denunciò che parecchi detenuti più che criminali erano malati di nervi bisognosi di cure: e tuttavia li si obbligava a lavorare, o li si legava per giorni e giorni in cella, senza alcuna autorizzazione medica. Il personale di custodia d'altronde aveva le sue giustificazioni: era insufficiente, né lo si poteva ritenere colpevole della propria impreparazione. Antiquati sono gli edifici, ed antiquati parimenti le norme e l'addestramento dei funzionari. Ai prigionieri, questo Natale, è stato negato o limitato il recapito dei pacchi dono. La misura, a prima vista crudele, non è proprio inspiegabile: un pacco non contiene necessariamente solo regali innocui come i dolci, ci possono essere dentro coltelli e armi. Quindi va controllato, ma per un accertamento scrupoloso non ci sono abbastanza controllori.

Dunque, è meglio non correre rischi, in una situazione già tesa, e lasciare le celle spoglie; a lunga scadenza però si accumulano nuovi rancori. Per la loro temerarietà la psichiatra ed il cappellano di Toul sono stati sospesi dagli incarichi. Però il loro gesto non è rimasto senza frutti. La stampa ha indagato ampiamente sui difetti di struttura del sistema, sollecitando una riforma di fondo. Le cifre pubblicate parlano di per sé: nella Quinta Repubblica quarantamila detenuti occupano 25 mila celle, perlopiù non riscaldate, nutriti in modo de-



**1 gennaio**  
Kurt Waldheim  
diventa segretario  
generale dell'ONU.

plorevole, in condizioni sanitarie definite da un giornale come “indecisibili”, alla mercè di guardiani snervati dalla propria scarsità. Il paese ha altri problemi “prioritari”: però, concordano i magistrati, se si vuole che dai penitenziari escano nella società uomini e non delinquenti ulteriormente incrudeliti, bisognerà assolutamente consacrare loro più denaro e più amore del prossimo.



[Articolo](#)



## ALLE NUOVE TUTTI CHIEDONO: AVVOCATO, CI FANNO USCIRE?

*La Stampa 20 gennaio 1972*

Attendono l'amnistia mentre continua l'ondata di criminalità. Ai motivi consueti di tensione per lo stato dell'edificio, si è aggiunto ora il fermento per la speranza di un imminente “atto di clemenza”. Dalla seconda metà di dicembre è cresciuto il fermento alle Nuove.



Nel decrepito carcere lo stato di tensione è ormai consueto per le condizioni in cui sono costretti a vivere detenuti, ancora rinchiusi alla meglio nei pochi bracci non sinistrati dalle rivolte del '69 e del

‘71. L’irrequietezza dei carcerati è però accresciuta ora da una parola che corre per le celle, carica di significato per chi intravede il cielo attraverso le sbarre: amnistia.

Alle Nuove, come in ogni carcere italiano, si spera che venga rispettata la vecchia tradizione italiana che vuole amnistia e indulto dopo

“*Una volta, si liberavano i “galeotti” per la nascita di un erede al trono o per il matrimonio di un principe*”

l’elezione di un nuovo presidente, della Repubblica. Una volta, si liberavano i “galeotti” per la nascita di un erede al trono o per il matrimonio di un principe. Nell’Italia repubblicana si è sinora festeggiato con

un “colpo di spugna” l’ingresso al Quirinale di un nuovo Capo dello Stato. I penalisti che frequentano le Nuove raccontano di essere assediati dalle domande ansiose dei clienti: “Avvocato, quando arriverà questa amnistia? Che cosa aspetta il presidente **Leone**?”.

Il presidente **Leone**, a quanto se ne sa, non sembra intenzionato a continuare la tradizione dei predecessori, ma in prigione la speranza resiste. **Leone** ha sempre affiancato all’attività politica la professione di avvocato e di professore di procedura penale: conosce troppo bene la situazione della giustizia in Italia per prendere decisioni che contrastino con quelle che sembrano le sue convinzioni profonde. In 26 anni si sono susseguite in Italia ben 14 amnistie: l’ultima, quella della primavera del 1970, portò alla liberazione di 14 mila detenuti.

Molti di costoro sono nuovamente in carcere, dopo avere contribuito all’aumento degli indici di criminalità registrato dalla polizia e dai magistrati di tutta Italia. Nel secondo semestre del ‘70, nei mesi cioè dopo l’amnistia, i furti aumentarono di un buon 30 per cento; le rapine, le estorsioni, i sequestri di persone di oltre il 20.

Non è certo il caso di risuscitare le teorie, oggi giustamente rifiutate dagli studiosi più aggiornati,

“*Nei mesi dopo l’amnistia, i furti aumentarono di un buon 30 per cento; le rapine, le estorsioni, i sequestri di persone di oltre il 20*”

del Lombroso e della scuola criminologica positivista che parlava di predisposizioni organiche al crimine. Sappiamo che la predisposizione è semmai di natura sociale, economica, sociologica, derivata dalle situazioni in cui molti si trovano a vivere. E’ noto anche quali siano

le condizioni dei detenuti nelle carceri (su questo argomento **Stampa Sera** pubblicherà da domani un’inchiesta di **Vittorio Messori** e di **Alessandro Rinaldo**) e quale sia la condizione dell’ex-detenuto. Di colui, cioè, che un’amnistia o un ordine di scarcerazione getta nuovamente nella vita, dopo un’esperienza avvilente che qualcuno definisce ancora di redenzione.

Spesso, a un ex-detenuto è quasi impossibile procurarsi un lavoro,



**15 gennaio**

Roma, dimissioni del Governo Colombo.

dopo l'uscita dal carcere si verifica contro di lui un processo di emarginazione sociale che per alcuni sfocia in un'altra violazione del codice penale. Il sindaco di Torino, interpretando in questo il pensiero della maggioranza dei cittadini, si batte perché l'istituzione carceraria in città trovi una sede più adeguata delle Nuove che si vogliono invece restaurare. Il problema, infatti, non sembra essere oggi di amnistia: il lavoro da compiere per una vera opera sociale è a monte, migliorando la situazione della amministrazione della giustizia e rendendo i luoghi di pena idonei a svolgere quel fine di reinserimento sociale che dovrebbero avere.



[Articolo](#)



## CHE SUCCEDDE AL FERRANTE APORTI? NELLE PRIME TRE SETTIMANE DELL'ANNO, SETTE EVASIONI

*La Stampa 24 gennaio 1972*

Un'inchiesta ministeriale seguita dalle dimissioni di un direttore centrale. Scambio di accuse tra gli agenti di custodia. L'attività del "Gruppo Abele".

L'episodio (di cui riferiamo a parte) dell'agente di custodia del "Ferrante Aporti", arrestato l'altra notte con due ragazzi ospiti della vecchia "casa" sotto l'accusa di furto, riporta ancora una volta alla ribalta il problema dell'istituto di corso Unione Sovietica. Solo in queste tre prime settimane dell'anno, al "Ferrante Aporti" ci sono state 7 evasioni, da qualche tempo si è conclusa una inchiesta (di cui non

sono stati resi noti i risultati) ordinata dal ministero di Grazia e Giustizia.

Per protesta contro i metodi scaturiti nell'inchiesta, un direttore dell'ufficio del ministero da cui dipende l'istituto, ha presentato le dimissioni. Cresce intanto la tensione (con reciproco scambio

di accuse) tra nove agenti di custodia comandati da un brigadiere e preposti alla sorveglianza e il gruppo di giovani che da qualche tempo il direttore ha chiamato a coadiuvare nell'assistenza. All'interno del vecchissimo edificio è ospitata la casa di rieducazione per ragazzi "asociali e disadattati" e sezione di custodia preventiva per giovani

“ *Qualche mese fa, nelle celle di alcuni ragazzi detenuti, gli agenti avrebbero scoperto profilatoci e indumenti intimi femminili* ”

**22 gennaio**

Bruxelles: firma dei trattati di adesione dei nuovi membri della CEE (Danimarca, Irlanda, Norvegia e Regno Unito).



dai 14 ai 18 anni. In questi ultimi tempi si è provveduto a un certo sfoltoimento degli ospiti, prima stipati all'incredibile in locali squallidi e angusti. Ora i ragazzi della prima sezione sono una trentina, con educatori di ruolo. 60 i detenuti nella sezione di custodia.

E' qui che svolgeva la sua opera l'agente arrestato, **Pietro Monaco**: anch'egli "agente di custodia semplice, assoggettato agli obblighi militari", come dice il regolamento. "Personale che proviene dal carcere minorile Ferrante Aporti viene spesso da penitenziari per adulti - dice un recente studio dello stesso ministero -. Assolutamente privo di una preparazione specifica ai compiti rieducativi cui è preposto". Dopo decenni di quasi totale abbandono, l'arrivo (nell'autunno del '70) di un nuovo dirigente ha portato un clima nuovo, di maggiore apertura alla realtà sociale. Il dott. **Antonio Salvatore**, proveniente dalla casa di Brescia dove ha compiuto un'opera notevole di ristrutturazione dell'istituto locale, tenta con i pochi mezzi e il personale insufficiente a disposizione di rinnovare il "Ferrante Aporti". E' il dott. **Salvatore** a chiedere la collaborazione dei giovani del "Gruppo Abele", comunità che si dedica al recupero degli emarginati sociali: sette, tra ragazzi e ragazze, si impegnano a tempo pieno all'interno della sezione di custodia, coadiuvati da decine di altri giovani.

Pare che l'arrivo del Gruppo Abele non sia gradito agli agenti di custodia: "L'opera di sensibilizzazione che svolgiamo tra i ragazzi rende indubbiamente più difficile il rispetto rigido dal vecchio rego-

lamento”, dice un membro del gruppo. Qualche mese fa, nelle celle di alcuni ragazzi detenuti, gli agenti avrebbero scoperto profilataci e indumenti intimi femminili: sono questi stessi agenti a chiedere una inchiesta, accusando quelli del Gruppo Abele di “corrompere i reclusi”. La commissione nominata dal ministero pare abbia ascoltato soltanto i denunciati, rifiutando di sentire i sette del “gruppo”.

I risultati non sono noti, mentre è nota la protesta, seguita dalle dimissioni, del direttore centrale romano. A loro volta, in una recente riunione, i giovani del Gruppo Abele avrebbero manifestato l'intenzione di chiedere un'inchiesta sul comportamento definito “estremamente discutibile” di alcuni agenti. Si parla di “ambiente moralmente corrotto”, di necessità di fare chiaro su alcune attività che si svolgerebbero nell'istituto. Viene anche ricordato che è un ex-ospite del “Ferrante Aporti”, **Armando Rossini**, l'autore del volume *Tutti gli altri come me* in cui è narrata la sua iniziazione, proprio nell'edificio di corso Unione Sovietica, alle esperienze omosessuali. “Il problema principale del “Ferrante Aporti”, come di ogni altra casa di rieducazione e di custodia - si dice - è di superare l'impostazione carceraria cui finora ci si è attenuti”.



**25 gennaio**

Guam: un ex sergente dell'esercito giapponese, Shōichi Yokoi, viene ritrovato in una foresta dove si era rifugiato per sfuggire agli americani nel 1944 durante la seconda guerra mondiale.



[Articolo](#)



## UN AGENTE DI CUSTODIA RUBAVA CON DUE MINORENNI: ARRESTATI

*La Stampa 24 gennaio 1972*

Un agente di custodia rubava con due minorenni: arrestati. Prestava servizio al Ferrante Aporti. Sorpreso all'alba con i complici in corso Siracusa: avevano spaccato una vetrina e portato via tre cineprese. L'uomo nega, ma è accusato dai ragazzi.

Un agente di custodia del Ferrante Aporti è stato arrestato per furto insieme con due minorenni, già ospiti dell'Istituto. Si chiama **Piero Monaco**, 26 anni, di Cosenza, abitante a Borgaretto in via Gorizia 43; vive con una giovane donna, madre di tre figli. Ha detto: “Non so nulla del furto di cui mi si accusa. E' tutto un equivoco”. Oggi sarà interrogato dal sostituto procuratore della Repubblica dottor Moschella.

Ieri mattina alle 5 uno sconosciuto telefona alla polizia: Stano rubando in corso Siracusa 34. Una “volante” si precipita sul posto,



dove c'è un negozio di ottica di **Adalberto Scalone**, che abita in via Pio VII 30. Gli agenti trovano la vetrina infranta e vedono una Ford Consul che si allontana a tutta velocità. La inseguono, la bloccano all'angolo con via Tirreno. Sopra ci sono tre giovani: uno spalanca la portiera e fugge, gli altri rimangono impassibili davanti agli agenti. Il capo pattuglia, **Luigi Romano**, si lancia all'inseguimento del fuggitivo, spara due colpi di pistola in aria per intimidirlo, lo raggiunge. Segue una violenta lotta: l'agente, colpito al viso e alle braccia, guarirà in 10 giorni. Sul sedile della Consul ci sono 3 cineprese e altri oggetti fotografici, rubati dalla vetrina dello **Scalone**. I tre vengono accompagnati in Questura per essere identificati e dichiarati in arresto. Due sono poco più che ragazzi, dicono di chiamarsi **Pier Giorgio Guzzon**, 16 anni e **Italo Pullano**, pure di 16 anni, abitanti in via Fratelli Garrone 57.

Sono calmi, tengono le mani in tasca, guardano il funzionario dott. **Baranello** con aria di sfida. Ad un tratto uno esclama: "E adesso, ci lascia andare?". "Come? - gli risponde un sottufficiale - siete in arresto per furto. Dovrete essere interrogati dal magistrato".

"Se arrestate noi - sorride il ragazzo - come la mettete con l'agente di custodia del Ferrante Aporti?".

Il dott. **Baranello** non può nascondere un certo stupore. Si fa consegnare i documenti dal terzo complice, che si chiama **Pier Monaco**. E' in possesso di una tessera rilasciata dal ministero di Grazia e Giustizia, dalla quale risulta essere un agente di custodia. Anche l'auto è sua. Ma il giovane non perde la calma, e spiega: "Non so nulla di nulla. Alle 4 di questa mattina mi ha telefonato il **Guzzon** che mi invitava a trovarmi in corso Siracusa perché doveva parlarmi. Sulla

macchina ho trovato questi oggetti, proprio nel momento in cui arrivava la polizia”. Intanto un sottufficiale accerta le vere generalità del **Guzzon**: si chiama Gino e non Pier Giorgio, ha 19 anni abita in via G. Dina 54, già arrestato per furto (il Pullano ha precedenti per rapina).



Il direttore del Ferrante Aporti, dott. **Salvatore**, appena saputa la notizia, si è recato in Questura. Ha detto: “E’ un episodio veramente grave e che purtroppo colpisce anche gli altri 7 agenti che si dedicano alla loro attività con solerzia e serietà. In tutte le famiglie c’è la pecora nera. Noi avevamo già dei dubbi sul **Monaco**, perché si comportava in modo strano con i detenuti”. E’ stata ordinata un’inchiesta per accertare se l’episodio del **Monaco** può essere messo in relazione con altri poco chiari, avvenuti nell’Istituto in questi ultimi tempi.



## VISITIAMO LE NUOVE: COME SI VIVE DENTRO

*La Stampa 29 gennaio 1972*

[Articolo](#)



Alle 16,30, d’estate e d’inverno, alle Nuove è già notte. A Quell’ora i detenuti hanno terminato la cena: il vitto delle carceri italiane è stabilito da “esperti” che, rispondendo a un’interrogazione parlamentare, hanno sostenuto la sua “adeguatezza al fabbisogno calorico di un uomo sano e adulto”. In realtà, il mantenimento dei detenuti è

Fatti Storici del 1972

[Video RAI](#)



**28 gennaio**

Sandro Munari e Mario Mannucci, vincono il Rally di Montecarlo su una Lancia Fulvia Coupé HF.

**STORIA**  
PENITENZIARIA  
Fatti di cronaca

[www.penitenziaria.it](http://www.penitenziaria.it) 17



affidato a imprese private di appalto che con circa 250 lire al giorno devono tenere in vita i carcerati. Chi conosce il prezzo dei prodotti alimentari può arguire quali siano i pasti della prigionia, qualità e quantità di ciò che arriva dalle cucine sono state sempre tra le cause delle rivolte, e non solo alle Nuove.

E' alle 16, comunque, che per i bracci girano i pentoloni fumanti di minestra; mezz'ora dopo comincia la angosciosa attesa dell'alba lontanissima. "Sono le ore terribili - ammette il direttore. - Il tempo

“ *Mentre il direttore ci accompagna, i sottufficiali fanno il vuoto davanti a noi con secchi ordini agli agenti e ai pochi detenuti ancora in giro per i corridoi* ”

sembra non passare mai, ma la scarsità degli agenti non permette di ritardare il "silenzio". Proprio dopo la cena il dott. **De Mari** ha fatto iniziare la nostra visita al carcere: finita la lunga attesa del permesso ministeriale, superate le cento difficoltà frapposte, sopportati i continui rinvii, speravamo in un'intera giornata da passare tra cortili e bracci delle Nuove. "Non è assolutamente possibile - ci è stato

obiettato - Motivi di sicurezza".

Mentre il direttore ci accompagna, i sottufficiali fanno il vuoto davanti a noi con secchi ordini agli agenti e ai pochi detenuti ancora in giro per i corridoi. Gli uomini, in tuta marroncina, sono ammassati in tutta fretta e trasferiti lontano dai nostri sguardi; scambiare alcune,

parole con loro, forse anche solo guardarli in faccia pare sia considerato colpa gravissima.

La parte delle Nuove che i funzionari mostrano volentieri è quella dove (con un ennesimo stanziamento) è stata costruita la sezione penale: 60 detenuti in tutto, un decimo del totale, gente già giudicata e lasciata a Torino a trascorrere la pena. I superiori (chiunque non sia carcerato, in prigione ha diritto al titolo di “superiore”) li definiscono i “buoni”, i detenuti dei bracci giudiziari li detestano, sospettandoli di “servilismo” verso l’istituzione. Quando gli ammutinati, nel ‘71, fecero irruzione nella sezione, i “penalisti” passarono brutti momenti. Visitiamo i laboratori dove si tengono i corsi di qualificazione professionale per elettricisti, radiotecnici, giardinieri, meccanici, ebanisti. Ci mostrano una scrivania splendidamente intagliata e alcuni scranni in stile rinascimentale: sono opere di detenuti e saranno messe



[Video RAI](#)



**30 gennaio**

Irlanda del Nord: a Derry i paracadutisti britannici aprono il fuoco sui manifestanti cattolici che protestano contro la reclusione preventiva senza termini temporali per il processo. È il Bloody Sunday, le vittime sono 14.

in vendita a mostre internazionali di artigianato. Il ricavato andrà alla direzione degli “Istituti di rieducazione e pena”, ai prigionieri artigiani è concessa una “mercede” di 10-12 mila lire al mese e, forse, qualche nota di buona condotta.

Le paghe sono poco più che simboliche (i diritti sindacali sono ancora lontani dalle prigioni italiane), eppure la concessione di lavorare è considerata il premio più grande. “Ciò che più impressiona nell’avvicinare i detenuti è il continuo lamento per l’inattività in cui sono tenuti - ci dice un avvocato -. I disturbi mentali che colpiscono, molti vengono proprio da questo ozio forzato: alcuni ammirano a definirsi; con immagine efficace, merce umana messa ad ammuffire su scaffali umidi e sovraffollati”.

Con le Nuove ridotte in questo stato non sembra esserci soluzione al problema dell’impiego del tempo: sveglia alle 7,30 con distribuzione del caffelatte; alle 8 aula o laboratorio per i pochi che studiano o

lavorano, per gli altri; sino alle 11, il passeggio nei cortili. Prima delle rivolte i detenuti scendevano tutti assieme a “prendere l’aria”, ora per punizione vanno a piccoli gruppi con il conseguente accorciamento del tempo a disposizione per ciascuno. Alle 11,30 il “pranzo”, alle 12,30 ancora nel cortile e infine, prima delle 16, la “conta”, la cena e il silenzio.



## Fatti Storici del 1972

**3 febbraio**

Giappone:  
inaugurazione degli  
XI Giochi olimpici  
invernali a Sapporo. I  
Giochi si chiudono il  
13 febbraio.

Dai laboratori, attraverso i bracci in rifacimento, raggiungiamo le due chiese delle Nuove: quella vecchia ha la forma di un teatro con, al posto dei palchi, file di finestrelle di 20 centimetri per 40 dai quali i “galeotti” spiavano l’altare. Da qualche tempo è in funzione la nuova chiesa che il cappellano mostra soddisfatto.

La zona detta cappella è forse l’unica che abbia avuto un miglioramento sostanziale in più di un secolo: tutto il resto, alle Nuove, è rimasto fermo nel tempo o decisamente peggiorato. Il programma di concorso, vinto il 14 agosto del 1857 dal progettista **Polani**, prescriveva di costruire le celle “in modo che il detenuto vi possa leggere e lavorare”, erano previsti non solo “provvedimenti per riscaldare tutte le celle” ma addirittura ingegnosi congegni di condizionamento dell’aria, “si che questa sia rinnovata senza aprire le porte e le finestre”.

Proibiti, dal bando, i buglioli, le bocche di lupo, le celle di punizione sotterranee. Centoquindici anni dopo le direttive dell’onesta burocrazia subalpina, le Nuove hanno una sessantina di celle di rigore tutte nel sottosuolo e alcune ancora fornite del letto di contenzione di cui si raccontano storie orribili.

Del riscaldamento prescritto dal concorso si comincia a parlare solo ora e l’unico modo concesso ai detenuti di sfuggire al freddo è passare tutta la giornata a letto; sepolti sotto quattro coperte di lana.

Solo i “ricchi” hanno a disposizione fornellini da campeggio a gas, con cui cuociono la pastasciutta e mitigano l’aria di sera. I “disgraziati”, quelli che per un pacchetto di sigarette devono spesso prostituirsi ai compagni, si affidano al calore sprigionato dalla promiscuità: nate come carcere di avanguardia che superasse il concetto di detenzione in comune, le Nuove hanno ora cameroni a 8 posti. Chi è in una cella “ordinaria”, sta con altri due in un cubicolo di tre metri per quattro. Secondo quanto prescrive il regolamento del ‘31, chi ha soldi può concedersi una cella a pagamento. E’ una concessione di cui si avvalgono spesso gli arrestati per sfruttamento, quelli stessi che ogni mattina ricevono il telegramma con un “Ti amo”, spedito nella notte dalla ragazza che ha terminato il “servizio”.

I protettori ricevono pacchi enormi - confida un agente di custodia -, quasi mai finiscono tutto il ben di Dio che c’è dentro e allora fanno un gioco che la dice lunga sulle condizioni igieniche delle Nuove: sospendono sull’apertura del gabinetto un frutto o una pagnotta e si divertono a osservare i salti dei topi, grossi come gatti, che cercano di afferrare la preda”.



[Articolo](#)



## ANDREOTTI SCIOGLE LA RISERVA E PRESENTA I NOMI DEI MINISTRI

*La Stampa 18 febbraio 1972*

Il presidente incaricato **Andreotti** s’è recato questa sera al Quirinale. Egli ha sciolto positivamente la riserva con cui ha accettato il mandato di formare il governo e ha presentato la lista dei ministri. Alle 22,35 il segretario generale della Presidenza della Repubblica, avv. **Picella**, ha letto ai giornalisti, presenti nella galleria d’onore del Quirinale, questo comunicato: “Il Presidente della Repubblica ha ricevuto oggi alle ore 21,30 l’on. **Giulio Andreotti**, il quale, sciogliendo la riserva formulata il 5 febbraio, ha dichiarato di accettare l’incarico di formare il nuovo governo: il Capo dello Stato ha quindi firmato i decreti di accettazione delle dimissioni del precedente ministero, il decreto di nomina dell’on. **Andreotti** a presidente del Consiglio dei ministri e, su proposta di questo, il decreto di nomina dei nuovi ministri.

Il giuramento dei nuovi ministri avrà luogo domani alle 11. E’ poi uscito il presidente del Consiglio, **Andreotti**, che ha letto ai giornalisti la formazione del nuovo governo:

Presidente del Consiglio dei ministri: on. dott. **Giulio Andreotti**;



Ministri senza portafoglio: on. **Carlo Russo** (che unifica le funzioni di ministro per i rapporti col Parlamento e quelle della presidenza della delegazione italiana all'ONU);

on. **Remo Gaspari** (Riforma della Pubblica amministrazione);

sen. **Eugenio Gatto** (attuazione delle Regioni);

on. **Giulio Caiati** (interventi straordinari nel mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord);

on. **Fiorentino Sullo** (ricerca scientifica e tecnologica).

Esteri: on. **Aldo Moro**.

Interni: on. **Mariano Rumor**.

Grazia e Giustizia: on. **Guido Gonella**.

Bilancio e Programmazione economica: on. **Paolo Emilio Taviani**.

Finanze: sen. **Giuseppe Fella**.



**15 febbraio**

Libia: Mu'ammar Ghedafi fa smantellare il cimitero cristiano di Tripoli che accoglie le salme dei caduti italiani. Ventimila salme, tra cui quella di Italo Balbo verranno traslate nel Sacrario d'Oltremare di Bari.

Tesoro: on. **Emilio Colombo**.  
Difesa: on. **Franco Restivo**.  
Pubblica Istruzione: onorevole **Riccardo Misasi**.  
Lavori Pubblici: on. **Mario Ferrari-Agradi**.  
Agricoltura e Foreste: on. **Lorenzo Natali**.  
Trasporti e Aviazione civile: on. Oscar **Luigi Scalfaro**.  
Poste e Telecomunicazioni: sen. **Giacinto Bosco**.  
Industria, commercio e artigianato: sen. **Silvio Gava**.  
Lavoro e previdenza sociale: on. **Carlo Donat-Cattin**.  
Commercio con l'estero: sen. **Camillo Ripamonti**.  
Marina mercantile: sen. **Gennaro Cassiani**.  
Partecipazioni Statali: on. **Flaminio Piccoli**.  
Sanità: sen. **Athos Valsecelo**.  
Turismo e Spettacolo: on. **Giovanni Battista Scaglia**.

Fatti Storici del 1972

**17 febbraio**

Roma: formazione del primo governo Andreotti, monocolore DC cui non partecipa la corrente democristiana Forza nuova.



[Articolo](#)



## INCHIESTA SUL CARCERE DI NAPOLI PER L'ACCUSA DEL CAPO-CAPPELLANO

*La Stampa 11 marzo 1972*



Intervento del ministro a Poggioreale. Il religioso aveva denunciato in un dibattito pubblico la carenza del sistema carcerario. La direzione lo aveva allontanato. E' stato però reinserito nella sua missione su intervento della Curia.

Dopo la sospensione, nel carcere di Poggioreale, del superiore dei cappellani, padre **Giuseppe Favarin**, allontanato dalla direzione per avere denunciato in un pubblico dibattito le carenze del sistema carcerario e criticato la scarsa preparazione degli Agenti di Custodia, il ministro di Grazia

**STORIA**  
PENITENZIARIA  
Fatti di cronaca

www.penitenziaria.it 23

e Giustizia, on. **Gonella**, è intervenuto nella vicenda. Ha disposto, infatti, un'inchiesta anche se il religioso, per l'intervento della Curia arcivescovile di Napoli, è stato reinserito nella missione pastorale ed ha, sia pure con qualche limitazione, ripreso il suo incarico nel carcere.

L'ispettore degli istituti di pena, professor **Corrado D'Amelio**, di 60 anni, è stato incaricato di svolgere un'indagine per accertare i motivi di fondo della polemica tra padre **Favarin** e il direttore del carcere, **Osvaldo Passeretti**, e culminata nel provvedimento e nel successivo ripensamento.

“ *Il direttore fu tenuto per alcune ore in ostaggio dai reclusi e riuscì a stento a salvarsi* ”

Il professor **D'Amelio**, giunto ieri sera a Napoli, si è messo subito al lavoro. Pratico dell'ambiente, nell'immediato dopoguerra resse per circa sei anni, tra enormi difficoltà, il carcere napoletano, si è già incontrato con il cappellano superiore **Favarin**, il quale gli ha illustrato la situazione.

Sul colloquio non sono trapelate indiscrezioni. Sulla vicenda circolano voci e illazioni, ma è difficile stabilirne la fondatezza. Si parla di irregolarità, di illeciti, di tensione tra i 1800 detenuti, di un diffuso malcontento che quattro anni fa sfociò in una sanguinosa rivolta. In quell'occasione, Poggioreale venne devastato.



#### 21-28 febbraio

Il presidente degli USA Richard Nixon si reca in visita ufficiale in Cina. L'incontro vale al paese asiatico il riconoscimento ufficiale di grande potenza e rappresenta il preludio al ristabilimento delle relazioni diplomatiche tra Cina e Stati Uniti. (1979).

Il direttore fu tenuto per alcune ore in ostaggio dai reclusi e riuscì a stento a salvarsi.

Padre **Giuseppe Favarin**, un religioso veneto di 46 anni, è ritenuto un esperto di problemi carcerari. Segretario della commissione pastorale carceraria, un istituto che mira al “superamento dello stato di rancore tra detenuti e società”, da molti anni si dedica al recupero

sociale dei reclusi. Una settimana fa partecipò a una tavola rotonda presso la Camera di commercio di Napoli e durante il dibattito, al quale erano intervenuti psichiatri di tutta l'Italia, esponenti politici e dirigenti di penitenziari, padre **Favarin** non esitò a denunciare la carente struttura del sistema, attribuendo ad essa una delle cause principali della mancata riabilitazione sociale dei detenuti. Nel suo discorso, il religioso sottolineò la “sorprendente impreparazione degli agenti di custodia, privi di requisiti di maturità necessari per comprendere la personalità del carcerato”. Con l'attuale sistema, sostenne padre **Favarin**, i detenuti “non potranno mai essere recuperati alla società e quando riacquistano la libertà sono esacerbati e peggiori di prima”.



All'indomani della “denuncia”, la decisione del dottor **Passeretti**. Al religioso fu proibito di entrare nel suo alloggio, in un'ala del carcere, e gli fu comunicato che la sua presenza “era sgradita”. Intervenne la Curia a difendere e tutelare l'operato del religioso e un deputato de presentò un'interrogazione in Parlamento. La direzione del carcere motivò il provvedimento adottato nei confronti del superiore dei cappellani con problemi cautelativi di disciplina interna. “Si tratta di una sistemazione temporanea - spiegò il dottor **Passeretti** -. Non ho licenziato nessuno, ho cercato soltanto di evitare che i trecento agenti di custodia potessero avere spiacevoli reazioni nei riguardi del religioso, che li ha pubblicamente messi sotto accusa”.

## Fatti Storici del 1972

### [Video Youtube](#)



#### 23 febbraio

Roma: si apre il processo per la strage di Piazza Fontana, nel quale sono imputati Pietro Valpreda e Mario Merlino. Dopo pochi giorni il processo viene spostato a Milano per incompetenza territoriale.

#### 24 febbraio

Italia: Mario Tanassi viene eletto segretario del PSDI.



[Articolo](#)



# SCONTERÀ 16 MESI LA GUARDIA DELL'APORTI CHE RUBAVA CON UN RAGAZZO DELL'ISTITUTO

*La Stampa 31 marzo 1972*

Era stato sorpreso di notte con la refurtiva sull'auto. Stessa pena al giovane; 2 anni e mezzo a un altro complice. L'agente avrebbe dovuto sposarsi a Pasqua con la donna che gli ha dato tre figli. Si è dichiarato innocente.

L'agente di custodia del Ferrante Aporti, **Pietro Monaco**, 26 anni, abitante a Borgaretto, è stato condannato a 1 anno e 4 mesi di carcere per furto. Con lui sedevano sul banco degli imputati **Gino Guzzon**, 25 anni, via Giacomo Dina 52 e **Italo Pullano**, 18 anni, via Fratelli Garrone 67. Al primo il Tribunale ha inflitto 2 anni e mezzo di reclusione, al secondo 1 anno e 4 mesi, con la condizionale, trattandosi di un minore. Il pubblico ministero dott. **Notar Bartolo**

aveva proposto 3 anni per il proposto **Monaco**, 3 anni 11 mesi per il **Guzzon**, 2 anni per il **Pullano**. Alla difesa, gli avvocati **Armando De Marchi** e **Genovese**.

“Io non c'entro col furto compiuto dai due ragazzi - aveva detto nella precedente udienza la guardia - uno di loro mi ha telefonato pregandomi di accompagnarlo al Ferrante Aporti. Li ho raggiunti con l'auto e li ho fatti salire. Poi mi ha fermato la polizia che ha trovato sulla macchina le cineprese rubate. L'episodio è accaduto la notte del 23

gennaio scorso. La Polizia, su segnalazione telefonica si recò in corso Siracusa, nel negozio d'ottica di **Adalberto Scaloni**, 37 anni. La saracinesca era forzata, una Ford Consul con 3 persone a bordo si stava allontanando. Gli agenti raggiunsero la vettura e intimarono



**26 febbraio**

Roma: il presidente della Repubblica scioglie anticipatamente il Parlamento; le elezioni politiche si terranno il 7 e l'8 maggio.

l'alt. Al volante c'era il **Monaco**, con il **Guzzon** e il **Pullano** accanto. Sul cruscotto, tre cineprese rubate dal negozio dello **Scaloni**. Il **Guzzon** tentò di fuggire, fu arrestato dopo una colluttazione con gli agenti. Il **Pullano** ha detto: "Ero uscito dalla casa di rieducazione in permesso di fine settimana. Ho fatto il furto col **Guzzon**, poi ho telefonato al **Monaco** perché mi riaccompagnasse al Ferrante Aporti". Ma il tribunale (pres. **Venditti**, giudici **Caraccioli** e **Ambrosini**, canc. **Bardi** non ha avuto dubbi che l'agente fosse d'accordo con i ragazzi per rubare nei negozio. Il **Monaco** avrebbe dovuto sposare a Pasqua la donna che vive con lui da anni e gli ha dato 3 bambini: alla lettura della sentenza la giovane ha avuto una crisi di disperazione.



**3 marzo**

Nell'ambito dell'inchiesta relativa alla strage di Piazza Fontana viene arrestato Pino Rauti, fondatore dell'organizzazione di estrema destra Ordine Nuovo, su mandato del giudice di Treviso Stiz per ricostituzione del partito fascista.



[Articolo](#)



## INTROVABILE LA VICEDIRETTRICE DI REBIBBIA SOTTO ACCUSA PER RAPPORTI CON UN DETENUTO

*La Stampa 6 aprile 1972*

Non ha risposto all'invito di nominarsi un difensore. Il reato di cui è incolpata punisce il pubblico ufficiale che si sia "congiunto con una persona di cui ha la custodia" con carcere fino a 5 anni. Avrebbe detto d'essersi innamorata.

**Giuliana Meogrossi** è introvabile. Ufficialmente abita con i suoi genitori, ma in realtà è andata ad alloggiare altrove da tempo: se i pettegolezzi hanno qualche fondamento avrebbe trovato ospitalità presso i parenti di quel **Marino Vulcano**, condannato a 14 anni di reclusione, per colpa del quale ha perduto la vicedirezione del carcere maschile di Rebibbia, è stata costretta a rassegnare le dimissioni dall'amministrazione penitenziaria ed ora corre il rischio di essere incriminata ed eventualmente condannata.

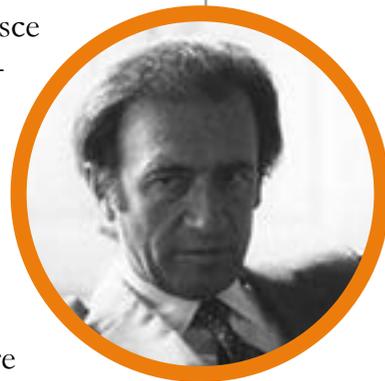
E' comunque certo che **Giuliana Meogrossi**, laureata in giurisprudenza ed assistente di criminologia all'Università di Roma, ha ricevuto l'avviso con cui il procuratore della Repubblica l'ha avvertita che si è iniziata un'indagine e l'ha invitata a nominarsi un difensore di fiducia. Sino a questa mattina, la ex vicedirettrice di Rebibbia non ha dato alcuna risposta alla comunicazione e nessuna risposta hanno dato anche gli altri che con **Giuliana Meogrossi** sono rimasti coinvolti in questa vicenda: **Marino Vulcano**, **Lucio De Lellis** con-

dannato a 24 anni per avere ucciso lo zio della moglie e un agente di custodia.

I reati per i quali si procede sono due: uno previsto dal codice postale perché sono stati usati dai detenuti di Rebibbia gli apparecchi rice-trasmittenti e uno previsto dal codice penale che punisce il pubblico ufficiale responsabile di essersi “congiunto carnalmente con una persona di cui ha la custodia”.

Per il primo tutto si riduce ad un’ammenda massimo a sei mesi di arresto; per il secondo, che potrebbe coinvolgere soltanto la responsabilità della dottoressa, la legge è molto severa: da 1 a 5 anni di reclusione. Infatti - se l’episodio emerso dall’inchiesta amministrativa fosse realmente avvenuto - nulla verrebbe addebitato a **Marino Vulcano** mentre a scontare le conseguenze sarebbe unicamente **Giuliana Meogrossi**.

Per la ex vicedirettrice del carcere di Rebibbia i suoi rapporti con **Marino Vulcano** non costituirebbero un’avventura: Giuliana avrebbe confidato ad amici, prima ancora che scoppiasse clamorosamente lo scandalo, di essersi innamorata del detenuto e di avere deciso di diventare sua moglie.



**4 marzo**

Milano: Piero Ottone sostituisce Giovanni Spadolini a direttore del Corriere della Sera.

“ *Il codice penale punisce il pubblico ufficiale responsabile di essersi congiunto carnalmente con una persona di cui ha la custodia* ”

La ex vicedirettrice conobbe il detenuto per motivi di ufficio. **Marino Vulcano** nel carcere di Rebibbia era addetto alla segreteria della dottoressa **Meogrossi** e ogni giorno si trovava in rapporto con lei: prima ancora che scoppiasse lo scandalo delle radio ricetrasmittenti scoperte nella cella di **Vulcano** e di **Lucio De Lellis**, nell’ambiente carcerario cominciarono a correre voci sui continui colloqui tra vicedirettrice e detenuto. Il direttore dott. **Viscosi**, chiamò la sua collaboratrice e la invitò a diradare gli incontri ufficiali con

il detenuto ed evitare così il sorgere di pettegolezzi.

Entro quali termini si è sviluppata la relazione fra **Giuliana Meogrossi** e **Marino Vulcano** la cui attività sentimentale è stata sempre molto intensa (una moglie, una amante a Roma, una seconda a Torino dove non avrebbe resistito alla tentazione di innamorarsi di una sua dipendente, tre figli) e un problema che ora deve risolvere ora il magistrato. E’ da escludere che i due si incontrassero in una cella vuota sotto la sorveglianza di **Lucio De Lellis** il quale, fuori della porta, controllava la situazione avvertendo tempestivamente con la radio ricetrasmittente Giuliana e Marino se qualche agente di custodia era in arrivo.

Lo scandalo ha lasciato molto perplessi tutti i colleghi della ex vicedirettrice. “E’ una donna al di sopra di ogni sospetto” dice uno. “Ha sanissimi principi morali” commenta un altro. “Se è avvenuto qualcosa significa che Giuliana è realmente innamorata”, sostiene un terzo.



[Articolo](#)



# SAN VITTORE, TRE DETENUTI VOLEVANO FAR VISITA NELLE CELLE AI LORO AMICHETTI

*La Stampa 8 aprile 1972*

Un contingente di polizia sorveglianza, stamane, il carcere di San Vittore, dopo il drammatico tentativo di rivolta messo in atto, la scorsa notte, dai detenuti. L'allarme era stato dato ieri sera, alle 20,15, con una telefonata del direttore delle carceri, il quale chiedeva alla questura l'intervento di rinforzi perché all'interno del "San Vittore", circa trecento carcerati si erano ribellati.

Pochi minuti prima, come successivamente ha precisato un comunicato della direzione, tre detenuti del terzo braccio, noti per "amicizie particolari", avevano chiesto alla guardia di custodia di poter uscire, la sera, per recarsi "a fare visita ad altri loro compagni" in altre celle dello stesso braccio. La guardia non ha ovviamente potuto, accogliere la richiesta del "permesso speciale" e allora i tre - giovani reclusi per reati comuni - hanno iniziato per rappresaglia a gridare, a scagliare contro i muri le suppellettili della cella, infine hanno dato fuoco ai pagliericci.

Contemporaneamente anche nelle altre celle si iniziava una sommossa e tutto il terzo braccio prendeva parte alla protesta. Mentre gli agenti di custodia aprivano la cella "120", dove divampavano le fiamme, per spegnere il fuoco, (due anni fa in circostanze analoghe tre

carcerati morirono carbonizzati) a San Vittore cominciarono ad affluire massicci rinforzi di polizia e di carabinieri. I detenuti in rivolta uscivano dalle celle, ma erano bloccati prima che le potessero aprire - come evidentemente era loro intenzione - i cancelli degli altri "bracci". Verso la mezzanotte, la situazione era sotto controllo.





[Articolo](#)



## DETENUTI SFONDANO UNA INFERRIATA E FUGGONO DAL CARCERE DI CUNEO

*La Stampa 11 aprile 1972*

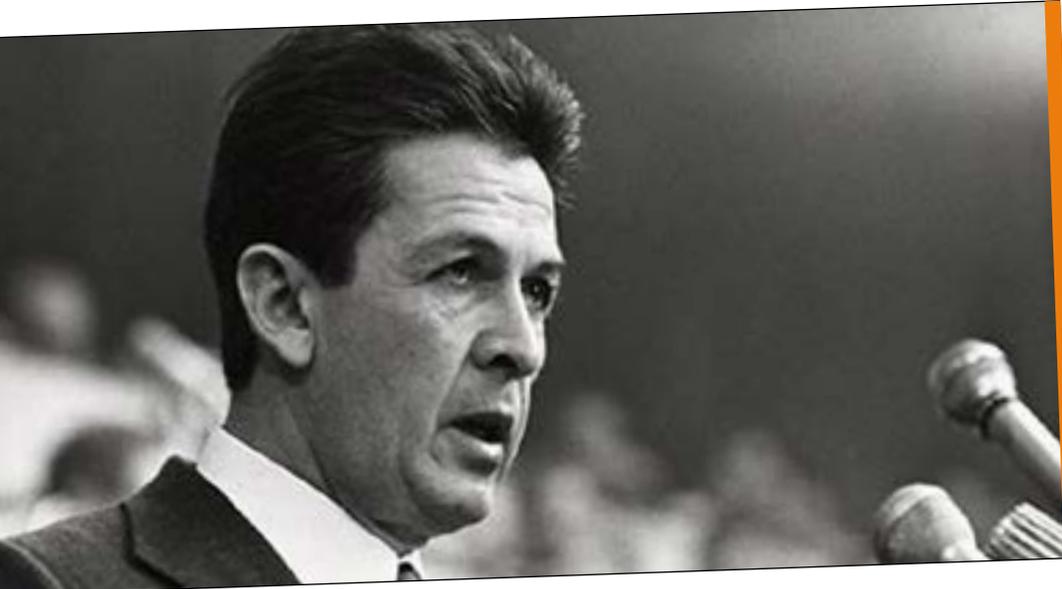
Gli evasi hanno 31 e 24 anni. Hanno demolito la grata della legnaia in cui lavoravano. Forse si dirigono in Francia.

Dupliche evasioni oggi pomeriggio dalle carceri di Cuneo. Due detenuti sono fuggiti dopo aver demolito l'inferriata della finestra della legnaia nella quale stavano lavorando. Quando gli agenti di custodia hanno dato l'allarme, i due erano già riusciti a far perdere le loro tracce. Gli evasi sono il trentunenne **Domenico Merati** da Dalmine (Bergamo) che stava scontando una condanna a un anno e 4 mesi di reclusione per reati contro la morale, e **Michele Dompè**, 24 anni, da Mondovì, in attesa di giudizio per associazione per delinquere, rapina e furto. Il **Merati** era stato arrestato nel dicembre scorso in seguito alla denuncia presentata alla polizia dall'amica **Nicoletta Ghiraldi**, 24 anni, da Rovigo, che lo manteneva con i guadagni del suo "lavoro".



**Cuneo. Gli evasi Domenico Merati (a sin.) e Michele Dompè**

Il **Dompè** era stato arrestato nel febbraio dello scorso anno perché indiziato della rapina compiuta qualche tempo prima ai danni del benzinaio **Giuseppe Carlevaris** in borgata Tetto Garetto di Cuneo. Sulle modalità dell'evasione non si hanno molti particolari. Sembra che i due fossero intenti a spaccare legna nella legnaia del carcere, guardati a vista da un secondino. Approfittando di un momentaneo



### 13 marzo

Milano: si apre il XIII congresso del PCI, nel corso del quale Enrico Berlinguer sarà eletto segretario del partito.

allentamento della sorveglianza, il **Merati** e il **Dompè** si sono avventati a colpi di ascia contro la grata di una finestra. Demolita l'inferriata e forzato il lucchetto, sono riusciti a calarsi in strada. Erano le 14,45. Il **Merati** indossava una camicia chiara e pantaloni nocciola, il **Dompè** un pullover arancione e pantaloni neri a righe bianche. Nel tardo pomeriggio è stata segnalata alla polizia la presenza degli evasi lungo il corso del torrente Gesso: sembra che i due camminassero in direzione di Borgo San Dalmazzo; è evidente l'intenzione del **Merati** e del **Dompè** di cercare di espatriare in Francia.



[Articolo](#)



## NELLE CASE DI RIEDUCAZIONE NUMEROSI I FIGLI DEI POVERI

*La Stampa 12 aprile 1972*

Su 309 minorenni, 17 su cento hanno il padre analfabeta e 45 su cento senza lavoro. Circa la metà appartengono a famiglie prolifiche. Il 37 per cento dei "disadattati" non ha neppure finito le elementari.

Assurde e anacronistiche norme degli istituti. Censura sulla posta Casa di rieducazione e carcere minorile, a Torino, hanno sede in un unico, vecchio edificio, il Ferrante Aporti. I disadattati, i discoli, i bisognosi di assistenza vicino ai rapinatori, agli omicidi, ai drogati. Una situazione paradossale, stridente che fa a pugni con i più elementari principi pedagogici ed educativi. “Le case di rieducazione per minorenni - dice l’articolo uno del regolamento approvato nel ‘39 - sono destinate ai minori che, per abitudini contratte o in dipendenza dello stato di abbandono in cui si trovano, danno manifeste prove di traviamiento ed appaiono bisognosi di correzione morale”. Al 30 giugno ‘70 - secondo un’indagine autorizzata dal ministero - gli istituti di rieducazione in Italia erano 118 con 6278 minori ospitati; 40 gli istituti statali. 78 i convenzionati. 47 affidati ad enti religiosi. Su 32 istituti femminili, uno è statale, tutti gli altri convenzionati, 26 affidati a suore.



### Amare conclusioni

Gli istituti sono distribuiti in 11 distretti, ognuno dovrebbe comprendere un centro di osservazione alcuni specialisti esaminano il ragazzo e indicano al tribunale i provvedimenti più adatti, un istituto di rieducazione, un riformatorio giudiziario per coloro che “si pre-

vede commetteranno altri reati”, una prigione-scuola e una sezione di custodia (ragazzi in attesa di giudizio o condannati). La realtà è diversa. I centri di rieducazione o non esistono o sono mal distribuiti o si confondono. Il problema rieducativo spesso sostituisce quello assistenziale.

Il bambino non va a scuola (a volte perché non capisce quello che dice la maestra e gli altri non capiscono lui: l'unica sua lingua è il dialetto del Sud); oppure litiga con i genitori, soffre di turbe di carattere, la famiglia lo ha abbandonato, non ha parenti che si occupino di lui, chiede l'elemosina, commette i primi furti. Ha 80 probabilità su cento di finire in una casa di rieducazione. “Almeno un terzo dei ragazzi ricoverati - hanno constatato gli autori dell'Inchiesta autorizzata dal ministero - si trova rinchiuso in istituti inadeguati, con quantità di irregolari per condotta o per carattere, soltanto perché non hanno una casa in cui abitare o i genitori che li assistono”. Gli istituti danno un letto, cibo 3 volte al giorno, un briciolo di istruzione. Perché lamentarsi?



Sfogliamo i risultati di un'indagine su 309 minori (208 maschi, 111 sottoposti a misure rieducative al Ferrante Aporti e al Buon Pastore di corso Principe Eugenio. Troviamo anche qui, come per il carcere, le stesse radici: miseria e ignoranza, disadattamento e rifiuto sociale. Provenienza regionale dei genitori. Il 58,6 per cento dal Sud e dalle isole; 23,4 per cento dal Piemonte e Valle d'Aosta; 6,1 da Torino città. Istruzione del capofamiglia. Analfabeti 17,1 per cento; con licenza elementare 24 per cento; con licenza media 3,2; con la media superiore 1,3; un solo genitore (adottivo) con la laurea; di altri 128, 1 per cento, non è stato possibile avere dati. Occupazione del capofamiglia. 40,4 per cento disoccupati o sottoccupati; 33 per cento sa-

[Video Youtube](#)



**15 marzo**

Segrate: viene trovato il corpo dell'editore Giangiacomo Feltrinelli, fondatore dei GAP (Gruppi d'Azione Partigiana), morto il giorno precedente a causa dell'esplosione dell'ordigno con il quale cercava di minare un traliccio dell'alta tensione.

lariati; 15,2 salariati presso grandi imprese; 6,1 artigiani ed impiegati; nessun dirigente industriale o funzionario pubblico; 0,3 per cento professionisti (genitori adottivi). Numero dei figli. Il 47 per cento delle famiglie dei ragazzi da rieducare conta più di 4 figli.

Istruzione del minore. Il 37 per cento non ha terminato le scuole elementari; il 56,3 ha la licenza elementare; il 5,5 quella media; analfabeta l'1,3 per cento. Le conclusioni vengono da sé: nelle case di rieducazione (come più tardi nel carcere minorile) finiscono i figli dei poveri, degli immigrati, degli esclusi dalla scuola. La legge non prevede un'età minima per dichiarare "disadattato un giovane. Il bambino di 6-7 anni si può trovare, nell'istituto, vicino ai ragazzi di 18. Il ricovero viene ordinato dal tribunale del minorenni, su segnalazione di enti, privati, carabinieri o polizia. Che cosa trova il minore al momento di varcare la soglia di una casa di rieducazione? Il ragazzo, prescrive il regolamento, "viene presentato al censore il quale lo interroga e gli rivolge brevi parole di ammonizione e di incoraggiamento". Dopo, il bagno, le "cure di nettezza", il "corredo" e il "vestiario uniforme".



**19 marzo**

Gustav Thöni vince la coppa del mondo di sci per la seconda volta consecutiva.

### Futuro incerto

Nell'istituto i ragazzi giocano, frequentano la scuola o corsi professionali. La scuola, secondo il legislatore "deve Innanzitutto far ben conoscere al minorenni quale sia stato l'errore da lui commesso disertando la via del dovere e, come egli possa ancora tornare degna- mente: fra i buoni cittadini". Attività sussidiarie: previste proiezioni

“ **La legge non prevede un'età minima per dichiarare "disadattato" un giovane. Il bambino di 6-7 anni si può trovare, nell'istituto, vicino ai ragazzi di 18** ”

cinematografiche, audizioni radiofoniche" e, autorizzate dal ministero, anche visite a musei, gallerie, a "importanti stabilimenti od opifici".

Obbligatorio "l'insegnamento del canto corale. I musicanti compongono un corpo bandistico che suona nei giorni festivi". Negli istituti femminili "l'istruzione profession-

nale è volta essenzialmente all'insegnamento dei lavori donneschi, sartoria, cucito, ricamo, ecc.". Controllata anche la posta. "La corrispondenza che i minorenni desiderano spedire e quella che ad essi è indirizzata, sono esaminate dal censore che vi appone il suo visto ". Il censore deve sottoporre all'esame del direttore la corrispondenza che contiene elementi speciali di giudizio o di apprezzamento a che consiglino provvedimenti nell'interesse dell'educazione del minore". "D'obbligo la preghiera serale. Prima di andare a letto stando ciascuno al proprio posto, i minorenni che non risultano appartenenti a un culto diverso, recitano la preghiera del culto cattolico: un Pater un'Ave e un Gloria".

Un insieme di norme assurde. Un regolamento anacronistico, miope

**1 aprile**

Rimini: congresso di Lotta Continua.

e repressivo, basato sul paternalismo, sull'autoritarismo e sulle punizioni. Tra queste c'è l'isolamento da 1 a 5 giorni, che si sconta "In camere aventi ciascun lato di lunghezza non inferiore a 3 metri". I ragazzi, oltre che dagli agenti di custodia, sono assistiti da educatori, psichiatri e psicologi che periodicamente si riuniscono per esaminare ipotesi di lavoro sul singolo minore. Il futuro dei giovani "Internati" dipende soprattutto dall'opera di questi educatori. Ma sono troppo pochi rispetto alle necessità. "In Italia, il numero degli assistenti sociali che dovrebbero seguire e recuperare i nostri minori - ha scritto il dott. **Gian Paolo Meucci**, presidente del tribunale per i minorenni della Toscana - sono complessivamente pari a quelli operanti nella sola Ginevra". Qual è il tipo di rieducazione al Ferrante Aporti? In parte, e se non altro come intenzione, si cerca di rimediare agli innumerevoli difetti del "regolamento - dice il dirigente **Andrea Bacci** - Noi rifiutiamo i rapporti autoritari, il paternalismo, le punizioni severe. Cerchiamo di dare al ragazzo la massima libertà, di farlo agire autonomamente, di responsabilizzarlo. Perché chiudere cancelli e porte? Certo, alcuni sono fuggiti e noi siamo andati a cercarli. L'importante è dargli fiducia. Se si riesce a fargli superare le prime crisi, a fargli dimenticare le esperienze vissute, talvolta terribili, i ragazzi si riconquistano. Gli irrecuperabili sono molto meno di quanto si creda, spesso sono un'invenzione della nostra cattiva volontà".



[Articolo](#)



## GIGANTESCA CACCIA ALL'UOMO PRESSO MESSINA PER CATTURARE DUE PERICOLOSI BANDITI EVASI

*La Stampa 14 aprile 1972*

La fuga, con l'aiuto di un complice, dalle carceri di Gazzi. I carcerati hanno scalato un muro e si sono calati in strada con una corda. Gli agenti di custodia hanno sparato ma non li hanno colpiti. Uno dei fuggitivi è accusato della strage nella banca di Polistena, l'altro era in prigione per rapina.

Una gigantesca caccia all'uomo è in corso da stanotte a Messina e nella provincia per catturare due pericolosi banditi evasi ieri sera dalle carceri di Gazzi. I due detenuti in fuga sono **Giuseppe Scriva** di 25 anni, accusato di essere stato il "cervello" della sanguinosa rapina



alla Banca Popolare di Polistena in cui furono uccise quattro persone, e **Carmelo Tiezzi**, di 30 anni, catanese, che il 25 gennaio scorso, assieme ad alcuni complici, assaltò l'agenzia di Credito Popolare di Barcellona Pozzo di Gotto, tenendo in ostaggio gli impiegati.

Agenti e carabinieri hanno istituito posti di blocco su tutte le strade della provincia. Presidiati sono anche gli imbarcaderi delle navi traghetti, la stazione ferroviaria e i quartieri più popolari di Messina, dove i due evasi avrebbero potuto trovare rifugio.

**Giuseppe Scriva** e **Carmelo Tiezzi** sono riusciti a fuggire dal carcere di Gazzi dopo avere aperto la porta del padiglione in cui erano rinchiusi e quindi anche il cancello che immette nel "passeggio" riservato ai detenuti in stato d'isolamento. I due banditi hanno poi raggiunto il muro di cinta delle carceri che dà sulla via Emilia e dopo averlo scalato hanno raggiunto la strada sottostante scendendo lungo una fune trattenuta al muro da un robusto gancio di ferro. Mentre i due evasi si trovavano sul muro, tre agenti di custodia hanno notato le loro ombre. Gli agenti hanno sparato alcune raffiche di mitra, ma **Scriva** e **Tiezzi** sono riusciti egualmente a calarsi sulla strada. Ad attendere i detenuti c'era un loro complice. A quanto pare gli evasi sarebbero saliti a bordo di una "500" blu scuro.

**Giuseppe Scriva** è alla sua seconda evasione. Una prima volta era riuscito a fuggire il 3 giugno 1970 dalle carceri di Nicastro, dove si trovava detenuto dal maggio del 1968 sotto l'accusa di avere ucciso **Pasquale Apa**, nei pressi del cimitero di Rosarno. Lo **Scriva** fuggì dalle carceri assieme a **Michele Montalto**, **Carmelo Fitteti** e **Salvatore Belvedere**, anch'essi imputati di omicidio. Qualche mese dopo l'evasione **Salvatore Belvedere** fu trovato ucciso in fondo a un burrone. In seguito alla mancata rapina alla Banca Popolare di Polistena i carabinieri riuscirono a trovare nuovamente le tracce di **Giuseppe**

**Scriva** che, circa un mese addietro, fu arrestato a Rosarno in casa del manovale **Benito Reitano** che gli aveva dato ospitalità per una notte.

**Carmelo Tiezzi** si trovava in carcere dal 25 gennaio scorso. Il bandito catanese venne infatti arrestato qualche ora dopo la tentata rapina nella Banca del Credito Popolare di Barcellona Pozzo di Gotto. Fu trovato dai carabinieri nascosto dentro la cella frigorifera di una pescheria in costruzione, alla periferia della città. **Giuseppe Scriva** aveva già subito anche una condanna a 21 anni di reclusione per omicidio. Inoltre, a suo carico, oltre al mandato di cattura per la strage di Polistena del 5 luglio 1971, pendeva un altro provvedimento restrittivo perché accusato di avere soppresso uno dei suoi complici nella sanguinosa tentata rapina, **Girolamo Taccone**, di 18 anni. Il giovane fu trovato ucciso il 6 dicembre dello scorso anno nei pressi di Vibo Valentia.

Stamane a Messina sono i stati fatti affluire rinforzi e diverse unità cinofile. Le forze dell'ordine sono soprattutto impegnate per impedire che i due evasi lascino Messina: non si sa infatti se i due evasi siano armati.

Un'inchiesta è, intanto, in corso nelle carceri di Messina. Si sta cercando di stabilire se i due detenuti abbiano avuto un complice all'interno per attuare il loro piano. E' questa la prima volta che dal complesso carcerario di Gazzi, inaugurato 14 anni fa, si verifica un'evasione. Nel reclusorio sono attualmente rinchiusi un centinaio di detenuti in più di quelli che potrebbe ospitare.



**11 aprile**

Los Angeles: Vittorio De Sica vince il suo quarto Oscar con il film *Il giardino dei Finzi Contini*, tratto dal romanzo di Giorgio Bassani.



[Articolo](#)



## ARRESTATI DUE SECONDINI PER L'EVASIONE A MESSINA

*La Stampa 15 aprile 1972*

Ieri sera due agenti di custodia, che erano in servizio all'interno delle carceri la sera della clamorosa evasione dei due pericolosi banditi, **Giuseppe Scriva** e **Carmelo Tiezzi**, calatisi in strada con una fune, sono stati arrestati dai carabinieri e rinchiusi in celle di isolamento. Il

loro arresto è stato ordinato dal sostituto procuratore della Repubblica, dottor **Luigi D'Aquino**, che sta conducendo le indagini sulla fuga dei due detenuti. Il provvedimento ha fatto scandalo, ma non ha stupito.

Che vi fossero complicità nel carcere era apparso subito chiaro. I secondini, arrestati sono **Domenico Scasacelo**, di 29 anni, da Gangi, in provincia di Palermo, e **Stefano Romeo**, di 23 anni, di Reggio Calabria. Nell'ordine di arresto si specifica l'accusa "d'avere, in concorso fra loro e con persone non ancora identificate, procurato e agevolato la fuga dei due detenuti". E' evidente che li si accusa di essersi fatti corrompere dalla banda che preparò dall'esterno l'impresa. Intanto lo **Scriva** si è fatto vivo con una lettera che ha inviato ad un quotidiano locale, pervenuta in redazione ieri, nella quale, dice testualmente di avere "mantenuto la promessa" e chiede poi di essere lasciato in pace, perché estraneo a tutti i fatti criminosi che gli vengono addebitati. "Quindi - conclude il bandito - cercate di smetterla". La lettera è datata Rosarno (Reggio Calabria) 13 aprile 1972 e sulla busta il timbro d'arrivo all'ufficio postale di Messina reca la data di ieri.

### 27 aprile

Apollo 16: dopo l'esplorazione lunare, ammara nell'Oceano Pacifico.





## RIVOLTA IN CARCERE A MESSINA: 2 FERITI

[Articolo](#)



*La Stampa 17 aprile 1972*

I 280 detenuti delle carceri giudiziarie di Gazzi hanno scatenato ieri sera una sommossa che ha avuto momenti molto drammatici. Un agente di custodia è rimasto ferito ed è stato ricoverato al Policlinico; lievi ferite ha riportato anche un carcerato.

Le prime avvisaglie della rivolta, unica nella storia delle carceri messinesi, si erano avute già ieri mattina. I reclusi davano segni di insofferenza e lo stato di nervosismo era diffuso in tutti i reparti dell'istituto di pena. Ma la vera e propria ribellione è avvenuta in serata. I carcerati sono andati ad assistere agli spettacoli televisivi, divisi per reparto.



Verso le 23 è stato intimato a tutti di rientrare nelle rispettive celle. A questo punto, il rifiuto collettivo di obbedire. Sono stati chiamati gli agenti, che sono giunti nelle carceri al comando del questore, del dirigente della squadra mobile e del capitano dei carabinieri. I detenuti hanno chiesto di parlare con il procuratore generale della Repubblica, ma si trattava evidentemente di un tentativo per prendere tempo; comunque il procuratore capo dott. **Scisca** si è recato nel carcere, accompagnato dal sostituto procuratore dott. **D'Acquino**.

A questo punto l'agente di custodia **Tommaso Cammisa** si è infortunato cadendo per le scale e si è ferito seriamente. Non si sa ancora con certezza come sia avvenuto l'incidente. E' in corso un'inchiesta.

Fatti Storici del 1972

[Istituto Luce](#)



**28 aprile**

Lexington: il leggendario purosangue Ribot muore all'età di vent'anni, nella sua carriera aveva partecipato a 16 corse vincendole tutte.

**STORIA**  
PENITENZIARIA  
Fatti di cronaca

[www.penitenziaria.it](http://www.penitenziaria.it) 39

Nel frattempo i carcerati chiedevano di sapere i motivi dell'arresto dei due agenti di custodia, avvenuto ieri l'altro, per complicità nell'evasione dei due pericolosi banditi **Giuseppe Scriva** e **Carmelo Tiezzi**, avvenuta il 12 notte. Hanno inoltre avanzato richieste relative al trattamento carcerario. Gli agenti si sono inoltrati nei corridoi e nell'infermeria, accolti però con il lancio di tutti gli oggetti a portata di mano dei detenuti: spranghe di ferro asportate dai letti, pezzi di vetro, suppellettili. Dopo non pochi sforzi i militari hanno però avuto ragione dei ribelli, catturando il detenuto che aveva capeggiato la rivolta, **Pasquale La Rocca**, che nel frattempo si era ferito con dei frammenti di vetro. Il **La Rocca** è stato medicato, ma poiché continuava a dare in escandescenze è stato legato al letto di contenzione con la camicia di forza.



### 5 maggio

Palermo: precipita un aereo di linea Douglas DC-8 Volo Alitalia 112 in fase di atterraggio disintegrandosi completamente contro la montagna detta "Montagna Longa" in prossimità di Carini; nessun sopravvissuto tra i 108 passeggeri e le 7 persone dell'equipaggio.



[Articolo](#)



## REGINA COELI CHIUSO PERCHÉ VECCHIO E CADENTE

*La Stampa 24 aprile 1972*

Duemila detenuti trasferiti a Rebibbia. Nel nuovo istituto di pena saranno ospitati i carcerati in attesa di giudizio. La nuova prigione è costata sei miliardi di lire: è la migliore d'Europa.

Roma, lunedì mattina. Il carcere di Regina Coeli chiude i battenti per lasciare il posto a quello di Rebibbia che, questa mattina, viene inaugurato ufficialmente per ospitare circa duemila detenuti in attesa di giudizio. Scompare così un'altra parte del mondo legato ai primi anni di Roma, capitale d'Italia. L'impianto penitenziario ai piedi del Gianicolo nel quartiere più antico di Trastevere è destinato per il momento a rimanere, ma soltanto come centro clinico e chirurgico (si dice il più efficiente d'Europa) per i detenuti ammalati del Lazio. La fine del vecchio carcere dopo circa ottanta anni di vita era in un programma che risale al 1935 quando colui che viene ritenuto uno dei maggiori penitenziaristi italiani, il dott. **Novelli**, allora direttore generale degli istituti di pena, progettò la fondazione di una vera città carceraria a oltre venti chilometri dal Campidoglio nella campagna romana sulla strada per Tivoli.

Il progetto fu impostato, poi abbandonato, poi ripreso e portato

avanti con lentezza esasperante. Il primo ad essere trasferito nella zona di Rebibbia fu il carcere femminile delle Mantellate, squallido, lugubre, incivile; successivamente nella zona furono costruiti due padiglioni per i detenuti adulti già condannati in modo definitivo e per i detenuti condannati a pene non eccessivamente severe.

Domani, entra in funzione uno stabilimento penitenziario nel quale sono ospitati tutti i detenuti in attesa di giudizio. Il carcere di Regina Coeli era ormai in condizioni tali da non sopportare il superaffollamento di questi ultimi vent'anni. Era nato nel 1890 per ospitare tre o quattrocento detenuti al massimo: in media la sua popolazione non è stata mai inferiore dal dopoguerra in poi alle due-mila persone.

Qualche dato può essere eloquente: cinque detenuti in celle destinate a contenere al massimo tre letti; niente servizi igienici, celle umide, sporche, cortili angusti, parlatori con tavolini sgangherati, niente possibilità di lavoro per detenuti costretti così a trascorrere le ore nell'ozio più assoluto.

Il carcere di Rebibbia per i detenuti in attesa di giudizio è impostato architettonicamente e strutturalmente con criteri tra i più moderni sotto il profilo penitenziario. Il dottor **Castellano** che è chiamato a dirigerlo ritiene che possa essere definito forse il migliore d'Europa. Sorma inferriate di tipo morege su un'area di 200 mila metri quadrati e sono stati spesi per costruirlo ed arredarlo sei miliardi di lire. I detenuti possono scegliere fra stanze da dividere in quattro persone o fra celle singole con servizi igienici separati. I detenuti consumeranno i pasti in grandi refettori, disporranno di attrezzature sportive, di una sala per le rappresentazioni cinematografiche. Niente sbarre alle finestre di tipo tradizionale.

Le celle non sono nude o imbiancate a calce, ma avranno dei pavimenti con linoleum. Ogni sera i detenuti che non incorreranno in punizioni potranno assistere agli spettacoli televisivi. "Sarà facilitata anche la sorveglianza - commenta il dott. **Castellano** - perché gli agenti di custodia potranno avvalersi di un particolare impianto televisivo a circuito chiuso.

Per quanto si tratta di una popolazione destinata a rimanere soltanto qualche mese in questo carcere perché sono tutti in attesa di giudizio e i condannati andranno altrove a scontare la pena, tutti possono studiare, leggere, lavorare". Nelle intenzioni almeno si vuole fare di Rebibbia al posto del vecchio, lugubre Regina Coeli, un carcere modello.



**7 maggio**

Pisa: corteo della sinistra extraparlamentare contro un comizio del MSI del 5 maggio. A seguito degli scontri con le forze dell'ordine, il 7 maggio muore in carcere l'anarchico Franco Serantini.



# INAUGURATO IL CARCERE DI REBIBBIA

*La Stampa 25 aprile 1972*

[Articolo](#)



Il ministro di Grazia e Giustizia, on. **Gonella** ha inaugurato stamane il nuovo carcere di Rebibbia, in via Raffaele Maietti. Dopo la benedizione delle mura e la preghiera del carcerato, letta dal cardinale vicario di Roma, **Dell'Acqua**, l'on. **Gonella** e il seguito sono stati accompagnati nella sala-convegno delle guardie carcerarie.

Qui il direttore generale degli istituti di pena, dott. **Manca**, ha pronunciato un breve discorso, nel quale ha ricordato che il nuovo carcere di Rebibbia ha un muro di cinta

“ *Il nuovo carcere di Rebibbia ha un muro di cinta alto sei metri, vale a dire due metri in meno dei muri di cinta delle carceri svedesi e inglesi* ”

alto sei metri, vale a dire due metri in meno dei muri di cinta delle carceri svedesi e inglesi.

Ha quindi parlato il ministro, il quale per prima cosa ha letto il telegramma del presidente della Repubblica **Giovanni Leone**, nel quale è espresso l'augurio che “tutti gli istituti carcerari

italiani possano quanto prima essere ristrutturati”. Il ministro ha poi detto: “Il carcere di Regina Coeli sarà trasformato in un centro clinico per carcerati e di passaggio per detenuti.

A Rebibbia sono stati curati con particolare attenzione soprattutto i servizi igienici, quelli sanitari e quelli educativo ricreativi. Soprattutto

Fatti Storici del 1972

**7 maggio**

Elezioni politiche in Italia: per la prima volta dal dopoguerra si vota con elezioni anticipate.

DC 38,7%;

PCI 27,1%;

PSI 9,6%;

MSI 8,7%;

PSDI 5,1%;

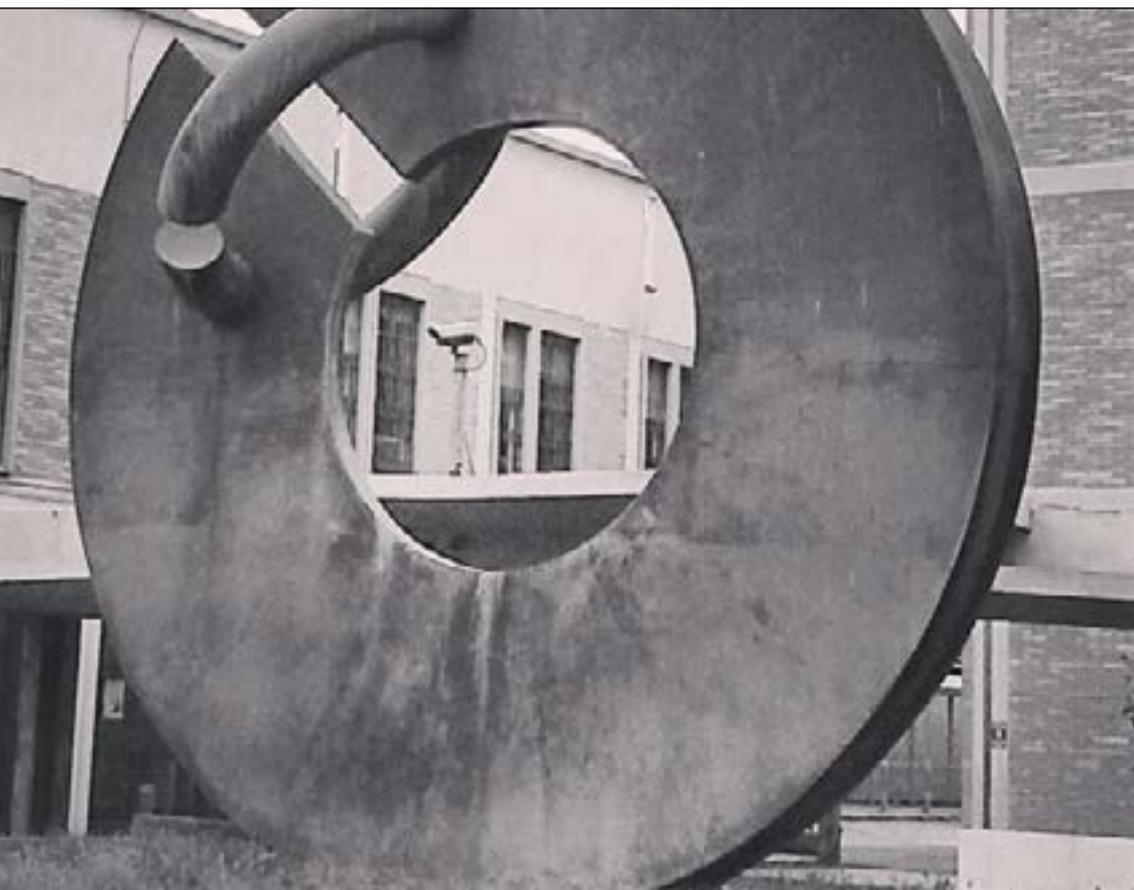
PLI 3,9%.

Grande dispersione di voti a sinistra:

PSIUP, Manifesto (che ha candidato Pietro Valpreda) e MPL

(Movimento Politico dei Lavoratori) non ottengono alcun

seggio.



**STORIA**  
PENITENZIARIA

Fatti di cronaca  
www.penitenziaria.it 42

sono stati creati posti - come ad esempio la falegnameria, l'officina meccanica, la tipografia, il laboratorio fotografico e una sala per riparazioni radio - dove i detenuti potranno lavorare. Noi dobbiamo preoccuparci di redimere attraverso il lavoro (che sarà volontario), per poi reinserire nella società coloro che lasceranno il carcere. Il nostro impegno è che c'è tanto ancora da costruire per il rispetto della dignità del carcerato”.

In apparecchi televisivi a circuito chiuso sono state poi mostrate le immagini di un documentario girato nel nuovo carcere (oltre 200 mila metri quadrati). Il ministro ha poi visitato il vasto complesso. Sono stati mostrati anche i “camerotti” (ve ne sono con un letto e con quattro letti), tutti con i servizi igienici.



[Articolo](#)



## QUARANTA DETENUTI SI DROGAVANO TRASFERITI D'URGENZA DA SAN VITTORE

*La Stampa 1 maggio 1972*

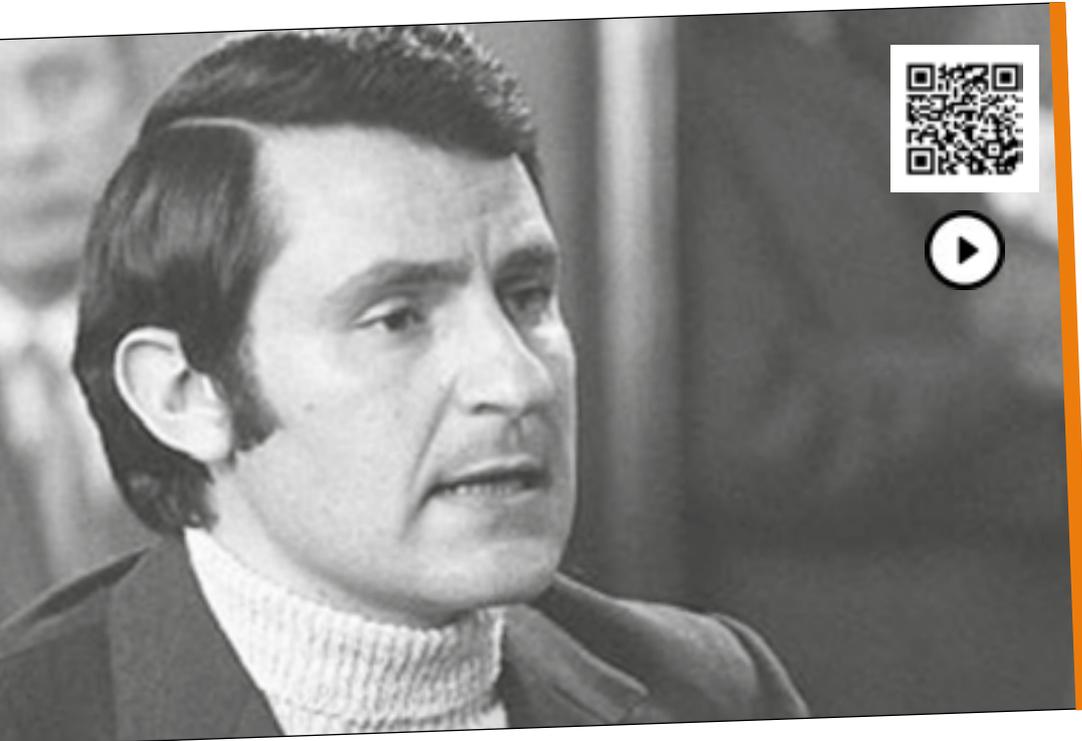
Trovati nelle celle coltelli e sostanze stupefacenti. La direzione del carcere ha però dichiarato che il provvedimento è stato necessario per esigenza di ricettività. Aperta un'inchiesta per accertare se l'anfetamina proveniva dall'infermeria o dall'esterno. Quaranta detenuti del carcere di San Vittore sono stati trasferiti ieri mattina in altri istituti di pena dell'Italia meridionale e centrale. I motivi non sono stati resi noti ufficialmente, ma si è appreso che i cambiamenti di sede sarebbero in relazione al ritrovamento di armi improprie, coltelli e sostanze stupefacenti in alcune celle.

“ **Radio carcere, il misterioso canale attraverso il quale filtrano le notizie provenienti dall'interno, aveva funzionato ancora una volta** ”

La direzione del carcere, interpellata, sulle prime negava il provvedimento sostenendo che gli ultimi trasferimenti risalivano al tentativo di rivolta di tre settimane fa. Il nuovo direttore di “San Vittore”, dott. **Santamaria**, è rimasto introvabile per tutto il giorno e i suoi collaboratori si sono mantenuti nel vago ammettendo soltanto i trasferimenti senza dare particolari sui motivi

che li hanno causati. Quando sono cominciate ad affluire alla porta carraia di viale Papiniano le famiglie dei detenuti per avere notizie dei loro congiunti tutti i dubbi erano però fugati. “Radio carcere”,

il misterioso canale attraverso il quale filtrano le notizie provenienti dall'interno, aveva funzionato ancora una volta: si è appreso che ieri mattina, durante uno dei controlli delle celle, gli agenti di custodia avevano rinvenuto, nascosti sotto i pagliericci e negli armadietti, numerosi coltelli, fabbricati usando i cucchiaini in dotazione ai detenuti, siringhe ipodermiche e flaconi di sostanze che sono all'esame degli esperti.



Gli inquirenti ritengono si tratti di eccitanti, probabilmente anfetamine. L'inchiesta è rivolta ora ad accertare se i medicinali provengono dall'infermeria di "San Vittore" o se siano stati introdotti dall'esterno. I detenuti sorpresi in possesso del materiale proibito, tutti dello stesso raggio, sono stati fatti partire ieri mattina per le carceri di La Spezia, Pescara, L'Aquila, Volterra, Lucera, Bari e Brindisi. Il provvedimento è stato adottato d'urgenza in quanto, evidentemente, gli inquirenti hanno temuto che si stesse preparando un'altra rivolta. A tarda sera il capo del secondo ufficio del carcere ha acconsentito a parlare con i giornalisti. Ma ha detto che i trasferimenti sono dovuti ad esigenze di capienza e di ricettività del carcere milanese.

## Fatti Storici del 1972

### [Video RAI](#)



**17 maggio**

Milano: viene assassinato il commissario Luigi Calabresi. Nel 1988 verranno arrestati i presunti mandanti. Il processo si concluderà con la condanna a 22 anni di carcere per Adriano Sofri, Ovidio Bompressi e Giorgio Pietrostefani.



[Articolo](#)



## UN AGENTE DI CUSTODIA CONDANNATO: HA SIMULATO UN FURTO DI 4 MILIONI

*La Stampa 5 maggio 1972*

Mentre il suo compagno si recava in questura, fece sparire la somma, poi disse ch'era stata rubata da uno sconosciuto. Stamane la prima sezione del tribunale (pres. Venditti, p.m. **Giordano**, canc. **Bardi**) ha inflitto un anno, 6 mesi e 20 giorni di reclusione all'ex agente carcerario **Antonio Scassa**, 36 anni, residente a Montelupo Fiorentino, ritenuto colpevole di avere sottratto 3.945.000 lire all'amministrazione delle "Nuove".

Il 12 febbraio del '71 era stato incaricato di accompagnare in auto il collega **Giuseppe De Nicolò** al quale il ragioniere delle carceri aveva affidato una borsa contenente la cospicua somma che avrebbe



dovuto essere versata, parte all'ufficio postale e il resto alla Banca d'Italia. Passando in corso Vinzaglio, i due si fermarono all'altezza di via Grattoni. Il **De Nicolò** lasciò la borsa sul sedile e scese a terra recandosi in questura per consegnare un foglio al medico della polizia dott. **Rossi**. Quando tornò sul posto non trovò più né il commilitone né l'auto. Soltanto più tardi lo **Scassa** si fece vivo in via Grattoni e denunciò di essere stato derubato. "Aspettavo seduto alla guida - raccontò - quando si è avvicinato un giovane sui vent'anni, il quale, senza parlare, ha infilato il braccio attraverso il finestrino che aveva il cristallo abbassato, ha afferrato la borsa ed è scappato di corsa. L'ho inseguito prima con l'auto e poi a piedi, ma non sono riuscito a raggiungerlo. Ho continuato a perlustrare la zona e ho ritrovato la borsa in via De Sonnaz. Il ladro l'aveva gettata via dopo d'averla vuotata".

Questa versione fornita dalla guardia non è stata convincente, perché nessuno aveva notato l'inseguimento, ed inoltre il **De Nicolò** ha dichiarato di avere lasciato il finestrino della portiera chiuso. Stamane, in aula, l'imputato ha continuato a negare di avere preso il denaro. L'amministrazione delle carceri, rappresentata dall'avv. **Damato** dello Stato, si è costituita parte civile. Il difensore avv. **Prasoarolo** si è battuto per strappare ai giudici il minimo della pena. Lo **Scassa**, che è stato condannato anche a risarcire interamente il danno, ha subito impugnato la sentenza.



### 19 maggio

Cannes: al Festival del cinema di Cannes vincono ex aequo due film italiani: *La classe operaia va in paradiso* di Elio Petri e *Il caso Mattei* di Francesco Rosi, entrambi interpretati dall'attore italiano Gian Maria Volonté.

### [Video Youtube](#)



### 24 maggio

Viene presentata alla stampa la Magnavox Odyssey la prima console per videogiochi al mondo. Inizia l'era dei videogiochi come fenomeno culturale e commerciale di massa.





[Articolo](#)



# ISTITUTI PER MINORI DISADATTATI. REPRESSIONE E ISOLAMENTO NON SERVONO A RIEDUCARE

*La Stampa 6 maggio 1972*

Ogni anno, in Italia, cinquemila ragazzi chiusi in riformatorio e settemila in carcere. L'alternativa del "gruppo Abele": amicizia, rispetto, nessuna elemosina per i giovani che la società ha "bollato". Piano di rinnovo all'Aperti e al Buon Pastore. Ottocentomila minorenni in Italia vivono abbandonati o in uno stato di semi abbandono; i tribunali esaminano ogni anno le vicende di circa 8 mila ragazzi per disporre provvedimenti rieducativi; 5 mila vengono rinchiusi in istituti di rieducazione; di 25 mila imputati per reati vari, 7 mila vanno ad affollare ogni anno le carceri minorili; altri 7 mila sono dichiarati non imputabili solo perché di età inferiore ai 14 anni.

Abbiamo visto le cause della emarginazione, del disadattamento di questi ragazzi e i motivi per i quali le carceri e gli istituti non solo non li rieducano ma diventano palestre di delinquenza. Strutture medie-



vali, personale sempre insufficiente e .per lo più impreparato, metodi basati sulla repressione, sul paternalismo, sul pietismo. Il contrario di quello che ci vorrebbe. Non stupiscono le conclusioni alle quali

“ **Ognuno sfoga sull'altro le sue forze repressive: i ragazzi sugli ambienti, gli educatori sui ragazzi, il direttore sugli educatori** ”

sono arrivati gli autori dell'indagine su carceri e istituti di rieducazione. “L'Istituto male organizzato - hanno affermato - diventa una comunità sadica in cui l'isolamento e il condizionamento reciproco trasformano gli educatori in aguzzini e i ragazzi in belve. Ognuno sfoga sull'altro le sue forze repressive: i ragazzi sugli ambienti, gli educatori sui

ragazzi, il direttore sugli educatori. Manca qualsiasi collaborazione, persino la voglia di collaborare tra di loro”.

Quali le vie per uscire da questo vicolo cieco? Alcune esperienze all'estero possono suggerire delle ipotesi di lavoro. In Francia educatori e autorità stanno operando sul piano della prevenzione, convinti che è meglio prevenire che lamentarsi. Primo esperimento, in una “bidonville” della periferia parigina, un agglomerato di catapecchie, covo di miseria e di delinquenza. Furto, rapine, fatti di sangue all'ordine del giorno. Un gruppo di educatori, formato da psichiatri, assistenti sociali, ha creato un centro di prevenzione prendendosi cura di 110 famiglie con 234 bambini. Terapia del “centro”: vivere assieme al ragazzi, senza sottrarli alle loro famiglie. Risultato: in 4-5 anni la delinquenza è stata debellata, i ragazzi recuperati, l'ambiente risanato. Secondo esperimento, ancora in corso, in una regione basca.

Appena un bambino presenta qualche anormalità del carattere, di



### 26 maggio

Mosca: il presidente statunitense Richard Nixon e il segretario generale del Partito comunista sovietico Leonid Il'ič Brežnev firmano il SALT I (Strategic Arms Limitation Talks - Negoziato per la limitazione delle armi strategiche). Il negoziato, durato tre anni, si conclude con due accordi: il primo sui missili antimissile; il secondo fissa il numero di vettori consentiti a quelli già esistenti.

qualsiasi genere, lo si fa visitare, d'accordo con la famiglia. Tutti insieme poi studiano una soluzione, la più comune è quella di formare dei gruppi, con un massimo di 15 ragazzi, che vivono come in una famiglia, in appartamenti adatti. Qui studiano, apprendono un lavoro. I risultati hanno dato ampie soddisfazioni. E in Italia? Torino si



## Fatti Storici del 1972

### [Video RAI](#)



#### 31 maggio

Gorizia: a Peteano di Sagrado l'esplosione di un'auto uccide tre carabinieri. Per l'attentato saranno condannati i militanti di Ordine Nuovo Vincenzo Vinciguerra (reo confessore), Ivano Boccaccio e Carlo Ciccuttini.

può considerare all'avanguardia. 5 anni fa si è costituito in città un "gruppo Abele", formato da studenti, professionisti, genitori. Scopo: incontrare i giovani sbandati che vivono nei quartieri miseri e malfamati della città, le adolescenti irretite nel "giro" della prostituzione, i ragazzi dediti alla droga;

“ *L'ing. Sergio Pininfarina, nel lasciare la presidenza dell'istituto dopo 6 anni, ha annunciato di recente, in una riunione del Rotary Club, che il "Buon Pastore" avrà tra non molto un nuovo volto* ”

tutta quella gente, insomma, che la società ha già "bollato" ed escluso allontanandola senza alcuna possibilità di appello. L'attività del gruppo impegna i giovani che si sentono coinvolti dal problema di altri coetanei meno fortunati e desiderano condividere le loro difficoltà su un piano di comprensione e di

rispetto, pagando di persona. Essi avvicinano ragazzi e ragazze ospiti di case di rieducazione, offrendo loro, anche quando ne escono, una amicizia concreta, - che è spesso un'utile alternativa alle amicizie alle quali erano legati in precedenza - convinti che ciò favorisca una loro presa di coscienza nei confronti della società, rifiutano ogni forma di pietismo o di paternalismo. "Non vogliamo fare l'elemosina a nessuno - dicono - neppure l'elemosina di una buona parola". Per loro è disonesto voler segregare dal mondo i disadattati per rieducarli.

#### 11 giugno

Milano: Eddy Merckx vince per la terza volta il Giro d'Italia.

Prima di tutti è la società intera che deve essere rieducata”.

Come agiscono? Entrano nelle carceri e nelle case di rieducazione, vivono con i ragazzi, mangiano e giocano assieme. Il rapporto di amicizia continua anche quando i giovani vengono dimessi. “Fuori” si creano comunità maschili e femminili. In esse vivono ragazzi e ragazze del “gruppo Abele” a fianco di coetanei privi di appoggio e di famiglia. Si tenta di ricreare un’altra famiglia, di riscoprire valori. Problemi e tensioni si superano appoggiandosi reciprocamente. Si formano squadre di calcio, di pallavolo e di atletica leggera. La bravura non conta, interessa la partecipazione. Ad un rapinatore si affida la “cassa” del gruppo, al condannato per furto, la contabilità, gli si dà fiducia, responsabilità. Un modo tutto nuovo, per recuperare i disadattati. I risultati stanno dando ragione al gruppo Abele; i ragazzi che si sono inseriti nella società sono parecchi. Beninteso, vi sono stati anche i fallimenti, ma inferiori alle previsioni. Delinquenti e disadattati non si nasce, si diventa. Ma quanti “lombrosiani”, che credono all’esistenza di un’eredità specifica del delitto, esistono ancora tra i preposti alla rieducazione minorile? Ogni intervento non



#### [Video Youtube](#)



**11 giugno**

Milano: Pietro Mennea eguaglia il primato europeo dei 100 metri piani con il tempo di 10”0.

può prescindere da una scrupolosa diagnosi iniziale, dal mettere a punto le cause che stanno a monte di tanti “casi” difficili. Solo sperando in tale direzione hanno un senso i vari piani di intervento preannunciati dal Ministero. Gli interventi riguarderanno anche il Ferrante Aporti e il “Buon Pastore” di Torino. La ristrutturazione del Ferrante Aporti avverrà in due tempi. Il primo prevede l’ampliamento dell’attuale sezione di custodia, nuovi servizi igienici, più agenti di custodia. Dice il dirigente **Bacci**: “I lavori di questa prima fase dovrebbero essere ultimati a novembre. Gli attuali 60 posti nella sezione di custodia diventeranno 90, i ragazzi potranno vivere in

condizioni più decenti. La vera ristrutturazione del Ferrante Aporti avverrà tuttavia con la seconda fase dei lavori. L'attuale edificio sarà completamente abbattuto, in quest'area e in quella adiacente sorgerranno vari "monoblocchi", uno per il tribunale dei minorenni, un altro per il Centro di rieducazione, un terzo per la sezione di custodia. Sorgeranno anche nuovi impianti sportivi e una piscina. Il Ministero ha già stanziato mezzo miliardo per i lavori. Il progetto sta per essere approvato, tra un paio di anni il nuovo Ferrante Aporti potrebbe essere una realtà. La situazione di oggi è insopportabile per noi e soprattutto per i ragazzi". Prevista una ristrutturazione anche del "Buon Pastore", l'istituto di rieducazione per ragazze, fondato nel 1843 da Carlo Alberto. E' l'unico centro di rieducazione femminile del Piemonte e della Liguria, tutte le ragazze segnalate dai genitori o dalla polizia finiscono qui. Può ospitare una settantina di persone, è capitato che si arrivasse a 180. L'ing. **Sergio Pininfarina**, nel lasciare la presidenza dell'istituto dopo 6 anni, ha annunciato di recente, in una riunione del Rotary Club, che il "Buon Pastore" avrà tra non molto un nuovo volto. Al posto dell'attuale caserme sorgeranno appartamenti, dove piccoli gruppi di ragazze vivranno in comunità assistite da educatrici. Accanto alla decina di appartamenti, due istituti per le più bisognose e una Casa della madre e del bambino per ragazze madri o gestanti. I previsti interventi per rendere adeguate le strutture del Ferrante Aporti e del Buon Pastore sono destinati a diventare dei palliativi se non si liberalizza il concetto di rieducazione, se non si "rieduca" prima la società.



[Articolo](#)



## UN AGENTE IN LIBERA USCITA RAPINA UNA FARMACIA

*La Stampa 11 maggio 1972*

Un agente in libera uscita rapina una farmacia Gli servivano centomila lire per pagare il sarto. E' un ventiseienne di Belluno in servizio nel carcere di Rebibbia. Ha raccontato di essere stato drogato da due giovani sconosciuti e costretto a compiere la rapina: adesso è rinchiuso nel carcere di "Regina Coeli", e dovrà rispondere di rapina

a mano armata.

Ieri sera, rientrato a Rebibbia stravolto, il giovane che è della provincia di Belluno, ha raccontato al suo comandante di essere stato drogato da due giovani che gli avevano offerto un passaggio in macchi-

“ *La droga mi aveva ridotto in loro potere e come un automa ho obbedito* ”

na: “Quando siamo arrivati a Piazza Sonnino - ha detto - mi hanno obbligato a scendere dalla vettura e, consegnandomi una rivoltella, mi hanno obbligato a rapinare la farmacia della piazza: la droga mi aveva ridotto in loro potere e come un automa ho obbedito”.

Ma più tardi, dopo lunghe ore di interrogatorio, ai carabinieri del nucleo di “Sal Lorenzo in Lucina”, che gli contestavano le contraddizioni contenute nel suo racconto, ha ammesso di essere stato l'unico organizzatore del colpo. Si è giustificato dicendo: “ Mi servivano 100 mila lire per pagarmi il sarto e ho pensato alla rapina”.

Il maresciallo **Lelli** che comanda la squadra di agenti della quale faceva parte **Dino Lorenzon**, ha commentato con amarezza: “**Lorenzon** è stato uno degli allievi più brillanti del corso e adesso era il mio uomo migliore: non capisco che cosa gli possa essere accaduto. E' proprio vero che non si può mai essere certi di conoscere una persona”.

La “notte brava” dell'agente **Lorenzon** in “libera uscita” è stata ricostruita dal capitano **Tommasini** dei carabinieri che ha posto a confronto l'agente di custodia con il farmacista **Antonio Francalancia** e il cassiere **Franco Giordani**.

Sia il medico sia l'impiegato non hanno avuto difficoltà nel riconoscere nel **Lorenzon** il giovane rapinatore che la notte scorsa, pistola in pugno, si è presentato nella farmacia dicendo: “Datemi centomila lire o vi uccido”. Il cassiere aveva immediatamente consegnato il denaro e appena il rapinatore aveva lasciato il negozio aveva avvertito il 113.



### 18 giugno

Stati Uniti: a campagna elettorale per le presidenziali già in corso, viene sventato un tentativo di spionaggio politico ai danni del Partito democratico. Cinque ignoti stavano piazzando microfoni-spia nella sede del Comitato nazionale del partito, all'Hotel Watergate di Washington. È l'inizio del più grosso scandalo che colpisce la Casa Bianca e che porterà, due anni dopo, alle dimissioni del Presidente in carica, il repubblicano Richard Nixon.



[Articolo](#)



## VENTI RAGAZZI DETENUTI TENTANO D'EVADERE DAL CARCERE, FERITO IL CAPO DELLE GUARDIE

*La Stampa 25 maggio 1972*

Avevano progettato la fuga lungamente. Ieri, divelta una grata, i primi quattro scendono nel sotterraneo, due fanno da palo e reagiscono a colpi di sbarra contro un maresciallo. I carabinieri presidiano l'istituto.



Tentata evasione dalle carceri minorili “Ferrante Aporti” di corso Unione Sovietica. Alcuni detenuti si sono calati nei sotterranei per raggiungere l’uscita, ma sono stati bloccati dal comandante degli

“ *Scontato il periodo di detenzione, sono colpiti da provvedimento del tribunale dei minori per le particolari condizioni delle loro famiglie e aspettano che la magistratura trovi una sistemazione* ”

agenti di custodia che è rimasto ferito nella lotta. Sei ragazzi sono stati trasferiti alle Nuove. L’episodio è avvenuto ieri alle 18 nel cortile interno delle carceri durante l’ora d’aria. Un gruppo di detenuti prepara un piano di evasione. Sei sono incaricati di aprire la strada agli altri che seguiranno se non vi saranno intoppi. Ecco come procede l’operazione. Due giovani si fermano a chiacchierare davanti ad una grata che immette nei sot-

terranei. Alle loro spalle quattro complici scalzano le sbarre di ferro dal muro e si calano nelle cantine.

Dovranno proseguire fino ad incontrare le scale che, oltrepassando il perimetro sorvegliato, immettono negli alloggi degli ospiti delle carceri. Questi sono giovani che, scontato il periodo di detenzione, sono colpiti da provvedimento del tribunale dei minori per le particolari condizioni delle loro famiglie e aspettano che la magistratura trovi una sistemazione.

Dagli alloggi si può uscire tranquillamente. Ma il tentativo fallisce: il comandante degli agenti di custodia, mar. **Antonio Berardi**, 42 anni, si accorge che la grata è smossa. Suona l’allarme e accorre per fermare i due detenuti che fanno da palo. Uno di questi impugna una sbarra di ferro e colpisce il maresciallo al polso destro, ma viene disarmato. I due si rendono conto che non hanno possibilità di fuggire e si arrendono. Un detenuto risale dalle cantine. Accorrono guardie che, senza difficoltà, catturano gli altri.

**18 giugno**  
Bruxelles: la Germania Ovest è campione d’Europa di calcio, sconfiggendo per 2-1 l’URSS.

Il direttore delle carceri, dott. **Bacci**, informa la magistratura del tentativo; viene disposto che i colpevoli siano trasferiti alle Nuove.

Sul cellulare sono caricati i sei sorpresi durante la fuga: **Giuseppe Bennardi**, 17 anni, già evaso una volta e catturato a Moncalieri per aver forzato un posto di blocco su una 500 rubata; **Giacomo Lamberti**, 15 anni, che aveva tentato di travolgere un carabiniere con una Giulia, forzando un posto di blocco a Visone, presso Acqui. Con loro ci sono **Francesco Gallone**, **Antonio Terramossi**, **Salvatore Piscitelli**, **Renato Ferrari**, di 17 anni.

Una prima inchiesta accerta che nel piano di fuga sono coinvolte una ventina di persone. Si dispone il trasferimento di altri 12 i detenuti, ma alle Nuove non ci sono più posti. Questi ultimi rimangono al "Ferrante Aporti" che per tutta la notte viene presidiato dai carabinieri del Pronto intervento. Medicato al Mauriziano il mar. **Berardi** guarirà in 15 giorni.



[Articolo](#)



## DEVASTATO IL CARCERE DI POGGIOREALE FERITI TRE RIVOLTOSI, UNO È GRAVISSIMO

*La Stampa 2 giugno 1972*

Per una giornata i detenuti si sono abbandonati alla violenza. Una guardia carceraria colpita da infarto per l'emozione. Centinaia di agenti e carabinieri hanno dovuto anche affrontare la folla dei familiari che cercava di avvicinarsi alla prigionia. I detenuti hanno incendiato padiglioni, rotte le tubazioni e provocato l'allagamento dei locali. La sommossa per il superaffollamento delle celle, le cattive condizioni igieniche e il vitto. Iniziati i primi trasferimenti in altre carceri. Un'inchiesta dell'ispettore generale delle case di pena.

Dopo una giornata di violenze la situazione nel carcere di Poggioreale,

dove ieri sera alle 22 è scoppiata una rivolta, è tornata alla normalità. Il bilancio è purtroppo gravissimo; tre detenuti feriti, uno dei quali morente, depositi devastati e dati alle fiamme, ambienti allagati, tubature rotte. Poche cose si sono salvate dalla furia devastatrice dei reclusi che, sopraffatti gli agenti di custodia, si sono abbandonati ad atti di vandalismo di ogni genere. Ora la zona è presidiata

“ *Hanno chiesto ed ottenuto di ascoltare dischi di canzoni napoletane. Si è compreso subito che si trattava di un pretesto* ”

**26 giugno**

Roma: secondo governo Andreotti. Il primo è durato 4 mesi; è composto da DC, PLI, PSDI con l'appoggio esterno PRI, SVP.

da centinaia di carabinieri; una parte dei detenuti è stata trasferita in altre carceri della penisola. Sembra però che all'interno del penitenziario vi sia ancora qualche focolaio di resistenza.

### Una barriera

I detenuti feriti sono **Mauro Galvanese**, di 21 anni, ricoverato ai "Pellegrini" per una pallottola alla gamba destra; **Domenico Sorrentino**, di 20 anni, ferito di striscio al naso, e **Angelo Naclerio**, di 19 anni, il primo recluso ad uscire in barella dal carcere in rivolta insieme con la guardia carceraria **Vittorio Mottola**, di 22 anni, colpito da infarto per l'emozione. Le condizioni del **Naclerio**, arrestato un mese fa perché sorpreso a rubare un'auto, sono molto gravi. Stamane è stato sottoposto a un delicato intervento chirurgico ed a continue trasfusioni di sangue. L'intera zona dove sorge il complesso carcerario - costruito nel 1912 - è sottoposta a stretta sorveglianza



e il controllo è severissimo. Nelle strade adiacenti, il traffico è stato sbarrato e nessuno può avvicinarsi per un raggio di cinquecento metri. Intorno all'istituto di pena è stata creata una vera e propria barriera dalle forze dell'ordine, impegnate su due fronti: costringere alla resa i reclusi e tenere a bada la marea di gente che si accalca nelle vicinanze del carcere. Sono spose, madri, parenti dei detenuti, ansiosi di avere loro notizie: Non sono mancati episodi incresciosi. Una donna, **Maria Chiarolanza**, di 28 anni, moglie di un detenuto, si è lanciata contro una "pantera" della squadra mobile inveendo all'indirizzo degli agenti. Contagiata dal gesto, la folla ha cominciato a tumultuare e, temendo che l'exasperazione del momento potesse

degenerare in manifestazioni più violente, polizia e carabinieri hanno operato alcune cariche. Quindici persone sono state fermate e trasferite in questura per l'identificazione. La sommossa ha interessato i 7 padiglioni maschili - nell'ottavo sono in corso i lavori di riparazione e di ammodernamento, in seguito ai danni riportati nell'insurrezione del 1968 - e si può dire che tutti i detenuti vi abbiano preso parte. E' il pensiero del direttore, dr. **Mario Gioia**. "Quasi tutti i carcerati - dice - hanno partecipato alla sommossa e non si può dire chi ne sia rimasto fuori. A mio avviso, si è trattato di un piano preordinato per richiamare l'attenzione del governo sulle gravi condizioni in cui versano quasi tutte le carceri italiane. Davanti ai padiglioni sono esposti cartelli sui quali è scritto: Vogliamo le riforme, l'amnistia".

### Scatenati

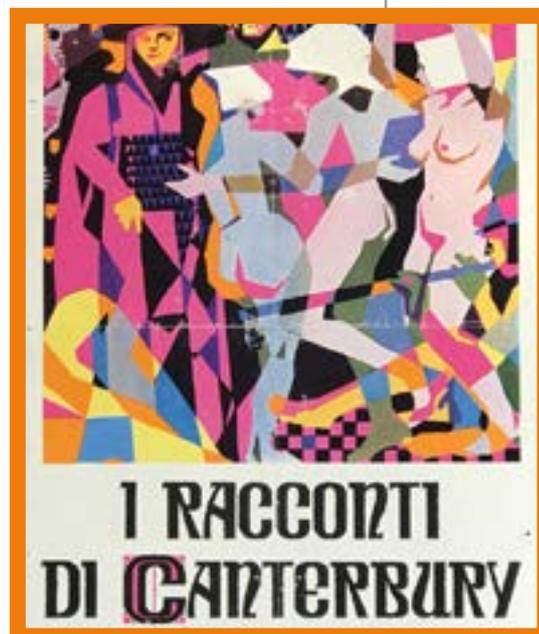
Il fermento fra i detenuti regnava già da molti giorni e ieri mattina i reclusi del padiglione "Genova" hanno cominciato improvvisamente ad agitarsi chiedendo di parlare con il direttore, al quale poco dopo hanno rivolto lamentele per le carenti condizioni igieniche e per il vitto. "Le celle sono infestate di insetti di ogni genere hanno detto - vogliamo far vedere dove e come viviamo al magistrato". Più tardi, informati dalla direzione del carcere, sono giunti a Poggioreale il procuratore capo, **Vigorita**, l'ispettore distrettuale degli istituti di prevenzione e pena, **Vittorio Dente**, il giudice **Cappelli** e il maggiore **Velardi**, comandante gli agenti di custodia. Dopo avere ascoltato le richieste dei reclusi, in prevalenza giovani in attesa di giudizio, è stato loro promesso l'interessamento delle autorità. Sembrava che il fermento dovesse rientrare, invece, verso le 22, si sono avute altre avvisaglie dell'imminente rivolta. Questa volta a protestare è stato il padiglione "Livorno", che accoglie i più giovani, dai 19 ai 21 anni.

Hanno chiesto ed ottenuto di ascoltare dischi di canzoni napoletane. Si è compreso subito che si trattava di un pretesto. Mentre le note delle melodie si diffondevano tra le mura del carcere attraverso gli altoparlanti, altri padiglioni hanno cominciato a rumoreggiare: un chiasso infernale accompagnato da urla e invettive. "Vogliamo l'amnistia, ... l'amnistia - gridavano - vogliamo uscire da qui". Sono intervenuti il direttore e il cappellano della casa di pena, ma le esortazioni alla calma sono rimaste inascoltate. Al momento della rivolta, soltanto 50 agenti di custodia erano in servizio. E' stato dato l'allarme in questura, sono stati chiesti rinforzi. Purtroppo, la sommossa è dilagata in pochi minuti e, fatta eccezione del padiglione delle donne

## Fatti Storici del 1972

### 30 giugno

Prima applicazione del minuto di 61 secondi, un "aggiustamento" temporale applicato agli orologi atomici mondiali, necessario per uniformare l'ora artificiale del tempo coordinato universale (UTC) alla rotazione terrestre.



### 4 luglio

Berlino: Pier Paolo Pasolini vince l'Orso d'Oro con il film I racconti di Canterbury.

e di quello adibito ad infermeria, tutti gli altri si sono uniti alla sollevazione.

I detenuti hanno dominato a lungo la situazione e quasi tutti i bracci sono stati devastati. Le forze dell'ordine, accorsa sul posto, hanno fatto uso di candelotti lacrimogeni per indurre i reclusi alla resa. Tutta la zona è stata illuminata a giorno con riflettori e cellule fotoelettriche dei vigili del fuoco, mentre i carcerati, padroni del campo, si sono abbandonati ad ogni sorta di atti vandalici. E' stato a questo punto che le sentinelle per sventare evasioni sono state costrette a sparare alcuni colpi che hanno ferito i tre reclusi.

Perché l'improvvisa sedizione? Cause "ufficiali" sembrano il sovraffollamento e la carenza nelle strutture; negli ultimi tempi, tuttavia, nella casa di pena napoletana si sarebbero determinate cause abnormi: lotte, vendette fra i detenuti, episodi di indisciplina sottovalutati per non inasprire la tensione esistente.

### Le cause

Per normalizzare la situazione, le autorità hanno deciso di risolvere nel più breve tempo possibile una delle cause della sommossa, il sovraffollamento della casa di pena, che, destinata ad ospitare non più di 1600 detenuti, attualmente ne accoglie oltre duemila in seguito all'operazione di prevenzione e di politica sociale in atto da alcuni mesi nella nostra città. E' scattata quindi, nel giro di poche ore, la massiccia "operazione trasferimento". In serata è giunto a Poggioreale l'ispettore generale degli istituti di pena, prof. **Corrado D'Amelio**, incaricato dal ministro di Grazia e Giustizia di condurre un'inchiesta sulle cause di fondo della rivolta e di indagare sulle condizioni di disagio lamentate dai detenuti del carcere napoletano.



[Articolo](#)



## ERA FUGGITO DA MESSINA. ARRESTATO UN EVASO SOSPETTATO DI STRAGE

*La Stampa 20 giugno 1972*

A Nizza. E' un calabrese di 26 anni. Avrebbe preso parte all'assalto della banca di Polistena Durante la rapina furono uccise quattro persone.

**Giuseppe Scriva**, di 26 anni, uno dei latitanti più pericolosi e ricercati d'Italia, è stato arrestato la scorsa notte in una strada di Nizza, in Francia. Per rintracciarlo e catturarlo è stata necessaria la coopera-

## Fatti Storici del 1972

### 8 luglio

Italia: il Consiglio nazionale del Partito Democratico Italiano di Unità Monarchica decide lo scioglimento del partito e la confluenza nel MSI.

### 13 luglio

Roma: IV congresso del PSIUP: è deciso lo scioglimento del partito e la fusione nel PCI; una minoranza del partito aderisce al PSI.

zione degli agenti della squadra “Mobile” di Imperia, della Interpol, della polizia di frontiera di Ventimiglia e della polizia francese.

Lo **Scriva** nato e residente a Rosarno (Reggio Calabria) era evaso per la prima volta il 4 giugno 1970 con altri tre detenuti: **Filletti**, **Belvedere** e **Montaldo**, tutti calabresi. Dei tre, due sono ancora latitanti, mentre **Belvedere** fu trovato ucciso, nell'aprile dello scorso anno, in una zona solitaria di campagna presso Reggio Calabria. **Giuseppe Scriva** si trovava in carcere (doveva scontare 23 anni) per aver ucciso, cinque anni fa, nel cimitero di Rosarno, il commerciante **Giuseppe Apa**. L'omicidio avvenne dopo una lite per banali motivi in una osteria del paese. Lo **Scriva**, inoltre, è sospettato di aver ucciso **Girolamo Tacconi**, un altro dei presunti responsabili, come lui, del tentativo di rapina nella Banca popolare di Polistena, dove furono uccisi il direttore e un impiegato. **Tacconi**, nel dicembre dello scorso anno, fu trovato ucciso nell'auto di sua proprietà in una zona di campagna a Mileto. Il bandito, dopo la prima evasione, fu arrestato dopo circa due anni di latitanza,

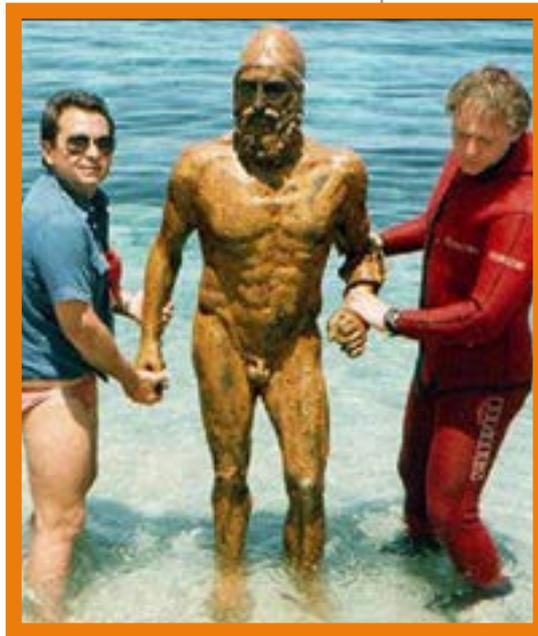
Il marzo scorso, **Scriva** fu sorpreso nell'abitazione del facchino **Benito Reitano** di 35 anni dai carabinieri di Rosarno. L'operazione si svolse con l'ausilio di cani poliziotti. Quando fu arrestato, **Scriva** aveva su un comodino, accanto al letto, una carabina calibro 22 dotata di cannocchiale e due pistole calibro 7,65. Prima di essere chiuso nelle carceri di Gazzi (Messina), **Giuseppe Scriva**, in tono di sfida, disse ai carabinieri che sarebbe fuggito di nuovo. Il 12 aprile scorso, infatti, **Scriva** ed il pregiudicato trentenne **Carmelo Tiezzi**, di Catania, evasero dalle carceri giudiziarie di Gazzi dopo aver scalato, con una corda lanciata da un complice, il muro di cinta. I due detenuti, dopo l'appello serale, erano stati portati insieme con altri in una saletta per vedere la televisione. Gli evasi si erano messi in coda al gruppo e, ad un certo momento, si erano diretti, attraverso un corridoio laterale, verso il cancello che conduce nel cortile.

L'inchiesta, svolta dal sostituto procuratore della Repubblica di Messina, dottor **D'Aquino** ha accertato che il cancello, quella sera, era rimasto aperto: in tal modo **Scriva** e **Tiezzi** avevano potuto arrivare fino al muro di cinta. Due agenti di custodia, di guardia alla torretta nord dell'istituto, tentarono di fermarli. Uno degli agenti riuscì a sparare un solo colpo di mitra, mentre l'arma dell'altro si inceppò. I due detenuti, dopo essersi calati all'esterno scivolando lungo la corda, salirono su una “500” nella quale era ad attenderli un complice. Sembra che **Scriva** e **Tiezzi** - quest'ultimo accusato di un tentativo

## Fatti Storici del 1972

**23 luglio**

Parigi: Eddy Merckx vince il suo quarto Tour de France.



**16 agosto**

Riace (RC): Stefano Mariottini, giovane sub romano, ritrova casualmente nelle acque di Riace due statue in bronzo del V secolo a.C. ottimamente conservate. Diventeranno famose in tutto il mondo come i Bronzi di Riace.

di rapina in una banca di Barcellona Pozzo di Gotto (Messina) - abbiano successivamente raggiunto il continente con un motopeschereccio che li avrebbe fatti sbarcare in una zona del litorale Calabro,

“*L’evasione di Scriva sarebbe stata organizzata dalla “mafia” calabrese con la complicità della malavita siciliana*”

dove **Scriva** conosce molte persone che potevano farlo nascondere. L’evasione di **Scriva** sarebbe stata organizzata dalla “mafia” calabrese con la complicità della malavita siciliana.

Intanto, i due agenti di custodia in servizio la sera dell’evasione all’interno dell’istituto di pena, furono arrestati su ordine di cattura del sostituto pro-

curatore della Repubblica. Del bandito, poi, non si seppe più niente. La polizia estese però le ricerche alla Riviera ligure di ponente ed alla Costa Azzurra, poiché il ricercato aveva nella zona parenti ed amici. In particolare, venne sorvegliata a Nizza l’abitazione di **Biagio Scriva**, zio del giovane, e commerciante in fiori.

Alcune settimane fa cominciò a circolare nelle strade della vecchia Nizza una Giulia “Super 2000”, nuova di zecca, targata Catanzaro e intestata alla moglie di **Scriva**, **Carmela Nocera**, di 22 anni. L’auto sostava sovente in via Baroliere, dove abita lo zio del ricercato. Poco prima della mezzanotte scorsa, infine, **Biagio** e **Giuseppe Scriva** sono usciti di casa: gli agenti li hanno bloccati e arrestati prima che potesse essere accennata la minima resistenza. Nell’abitazione è stato trovato un fucile a cannocchiale calibro 12.



[Video RAI](#)



**26 agosto**

Monaco di Baviera: si aprono con una fastosa cerimonia i ventesimi Giochi olimpici.



[Articolo](#)



## AVELLINO: UN MATTONE INTROVABILE HA BLOCCATO I LAVORI DEL PENITENZIARIO

*La Stampa 25 giugno 1972*

Il nuovo edificio dovrebbe sorgere ad Avellino da tre anni. Ad Avellino, un mattone dalle caratteristiche introvabili blocca da circa tre anni la costruzione del nuovo carcere giudiziario, che dovrà sorgere nella località "Polverista", sulla statale "88" Avellino-Salerno. I lavori, appaltati nel dicembre 1969 per un importo complessivo di tre miliardi e mezzo, sono tuttora allo stato iniziale. Il sindaco di Avellino, dottor **Antonio Aurigemma** (in foto), ha inviato una lettera al ministro dei Lavori Pubblici con la quale chiede il suo intervento perché "coi provvedimenti che vorrà adottare, direzione ed impresa siano messe in condizioni di procedere alla costruzione di un'opera di vitale interesse per la città e di utilizzare un miliardo e mezzo di stanziamento in una zona ed in momenti desolatamente caratterizzati dalla crescente disoccupazione".

**27 agosto**

Milano: Franco Freda e Giovanni Ventura vengono incriminati dal giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio per la strage di piazza Fontana.



“Nel lontano dicembre 1969 - afferma tra l'altro il sindaco **Aurigemma** - fu appaltato il primo lotto dei lavori per la costruzione del nuovo carcere giudiziario di Avellino, per l'importo di settecento milioni circa. Il lotto prevedeva la costruzione del muro di cinta, di tre padiglioni e la sistemazione interna”. “A distanza di circa tre anni - continua il sindaco - nonostante gli autorevoli inviti ad uno snellimento delle pratiche ed alla celerità di esecuzione, risultano eseguiti quasi esclusivamente i lavori di sbancamento e di fondazione del muro di cinta per un importo di 180 milioni circa.

L'ulteriore stanziamento di un miliardo per il completamento dell'opera ha sottolineato con maggiore evidenza la paradossale situazione: un miliardo e mezzo inutilizzato ed il rinvio di un'opera di vitale importanza.

“La stasi dei lavori - afferma il sindaco - sembra dipendere da un mattone: e precisamente dal “mattone pressato pieno e sabbato nell'Italia centrale per la costruzione dei padiglioni richiesto dal capitolato per la costruzione dei padiglioni e per la listatura del muro di cinta”. Il mattone in parola fu cercato, ma inutilmente. Infatti non è più prodotto nell'Italia centrale; le ricerche sono state fatte anche nell'Italia meridionale - ma le prove di laboratorio hanno escluso l'idoneità del mattone prodotto dal Sud e poi nell'Italia centro-settentrionale (una ditta di Bologna ha fornito una campionatura, da alcuni mesi sub iudice).

“Non discuto - conclude il sindaco - anzi apprezzo lo scrupolo con il quale si tenta di costruire il carcere per il meglio secondo il capitolato, ma mi sembra altrettanto doveroso chiedere l'intervento ministeriale”.



[Articolo](#)



## UN AGENTE DI CUSTODIA SI UCCIDE CON UNA RAFFICA DI MITRA AL CAPO

*La Stampa 7 luglio 1972*

Dopo il turno di guardia nel carcere di Monza. Aveva 29 anni. Terminato il servizio si è nascosto in una garitta e ha premuto il grilletto. Tempo fa era stato ricoverato all'ospedale per “sintomi depressivi”. Un agente di custodia delle carceri di Monza si è ucciso ieri sera sparandosi una raffica di mitra alla testa mentre era in servizio di sorveglianza lungo il muro di cinta della casa di pena. E' **Mariolino Ruiu**, di 29 anni, nativo di Ozieri, in provincia di Nuoro. Scapolo,



occupava una stanza riservata alle guardie carcerarie all'interno delle prigioni. Ieri sera verso le 19,30 **Mariolino Ruiu** si trovava sugli spalti del carcere per il suo turno di guardia.

Aveva da poco dato il cambio ad un collega con il quale aveva scambiato anche alcune parole. Era normale e nulla faceva presagire quanto di lì a poco sarebbe accaduto. L'agente è poi rimasto solo. Ha passeggiato un poco lungo lo stretto corridoio e poi si è fermato all'interno di una garitta. Qui al riparo dalla vista dei colleghi e delle persone che passavano sotto il muro del carcere si è appoggiato la canna del mitra alla testa lasciando partire la mortale raffica. La morte è stata istantanea.

Tre proiettili gli hanno trapassato il cranio conficcandosi poi nel muretto della garitta. Le esplosioni hanno fatto subito accorrere alcuni colleghi dell'agente. Dei passanti, udite le detonazioni, sono fuggiti spaventati temendo fosse in atto una rivolta. Quando gli agenti hanno raggiunto la garitta per il **Ruiu** non c'era più nulla da fare. Alle carceri di via Mentana è giunto poco dopo il Procuratore della Repubblica di Monza dottor **Luigi Recupero** accompagnato da un medico che ha constatato il decesso. L'ambulanza ha raccolto il corpo dell'agente trasportandolo alla camera mortuaria del cimitero. Sono per ora sconosciuti i motivi che hanno spinto il giovane agente ad uccidersi. Non risulta inoltre che abbia lasciato alcun messaggio. Alcuni mesi fa l'agente era stato ricoverato all'ospedale cittadino per "sintomi depressivi". Era stato poi dimesso, e dopo una licenza di convalescenza aveva ripreso servizio.



[Articolo](#)



## DETENUTI E AGENTI SI ACCUSANO PER LA LUNGA NOTTE A REBIBBIA

*La Stampa 18 luglio 1972*

I reclusi sostengono di essere stati aggrediti e picchiati in modo selvaggio per punizione e per vendetta. Le guardie replicano di essersi limitate a vincere con la forza l'opposizione di chi non voleva accettare il trasferimento a Regina Coeli.

I detenuti di Rebibbia sostengono di essere stati aggrediti e picchiati in modo selvaggio per punizione e per vendetta; gli agenti di custodia replicano di essersi limitati a vincere con la forza l'opposizione di chi non intendeva obbedire all'ordine di trasferirsi a Regina Coeli. Qualcosa di grave è avvenuto senza dubbio la notte di martedì scorso in quello che viene indicato come uno fra i più efficienti istituti penitenziari: ma le versioni sono così in contrasto fra loro che non è facile arrivare rapidamente alla verità.



Alle denunce per maltrattamenti e lesioni degli uni si contrappongono, infatti, quelle per resistenza ed oltraggio degli altri. I detenuti feriti sono 46 e cioè tutti quelli trasferiti da un carcere all'altro; ma anche 20 agenti di custodia dichiarano di avere riportato forti contusioni. Il sostituto procuratore della Repubblica, **Antonio Furino**, ha iniziato le indagini, ha interrogato tutti, ha disposto gli accertamenti medico-legali: domani, trasferisce gli atti al giudice istruttore perché il problema da risolvere è complesso, la situazione molto delicata. "Siamo stati sottoposti ad un pestaggio brutale - è la versione dei detenuti - organizzato in modo scientifico. Alle dieci di sera, gli agenti di custodia sono entrati nelle celle, hanno prelevato quelli di noi che erano indicati in un certo elenco, ci hanno radunati in un locale a pianterreno, ci hanno fatti spogliare e poi a turno ci hanno portati in un sotterraneo dove siamo stati picchiati con bastonate, calci, schiaffi. Poi siamo stati costretti a camminare in un corridoio fra due file di agenti che ci hanno continuato a bastonare. Finalmente siamo stati affidati, nel cortile, ai carabinieri che ci hanno portati a Regina Coeli". Qualcuno aggiunge che il "trattamento" venne proseguito durante la notte anche nel vecchio carcere dove i detenuti furono chiusi nelle celle di punizione e bastonati ancora.

L'episodio, di cui si parlerà domani al Senato e alla Camera dove il ministro della Giustizia risponderà a talune interrogazioni, è da collegarsi alle proteste di alcuni detenuti che, domenica scorsa, sono rimasti l'intera giornata sui tetti di Rebibbia discendendo soltanto a sera quando la direzione ha accettato taluni miglioramenti nella organizzazione interna del carcere. Quarantotto ore dopo, il ministero della Giustizia dispose che i detenuti maggiormente distinti nella manifestazione di protesta venissero trasferiti in altre carceri. L'ordine venne eseguito durante la notte.

Secondo la versione fornita dagli agenti di custodia al magistrato e sintetizzata nel rapporto-denuncia inviato dal direttore, dott. **Castellano** al ministero della Giustizia, i detenuti si ribellarono alla disposizione. "Fu necessario - questa la tesi degli agenti di custodia - procedere con la forza: i detenuti non volevano lasciare le celle ed allora furono presi di peso e trascinati in cortile dove, ammanettati, vennero consegnati ai carabinieri".

Il giorno successivo l'avv. **Marcello Petrelli** venne avvertito che un suo cliente, **Dante Micozzi**, implicato nel traffico di droga al night "Number One", era stato trasferito a Regina Coeli. Andò a trovarlo e inizialmente gli venne negato il permesso di vederlo. Insistette e **Dante Micozzi** arrivò nell'ufficio dei colloqui camminando a fatica e con il volto tumefatto. "Siamo stati massacrati - raccontò **Micozzi** - ma forse sono in grado di riconoscere chi mi ha picchiato". Da qui la denuncia che ha messo in moto la macchina della giustizia, seguita da iniziative analoghe assunte da altri detenuti. Contemporaneamente, però, il direttore del carcere denunciava i detenuti.

Chi dice il falso, chi dice il vero? Ai giornali è arrivata una lettera firmata da un gruppo di detenuti che non intende, ovviamente, farsi

identificare. “E’ stata una notte di terrore e di tragedia - si dice nella lettera - che ci riporta ai campi di concentramento nazisti. (...) I detenuti prescelti, dopo la prima scarica di botte e poi fatti passare per un corridoio di guardie carcerarie che colpiscono a randellate, fino a che ogni disgraziato non ha percorso l’intero corridoio. (...)”.



[Articolo](#)



## IL MINISTRO DI GIUSTIZIA SU REBIBBIA: GLI AGENTI HANNO FATTO IL LORO DOVERE

*La Stampa 19 luglio 1972*

Gli incidenti del carcere romano discussi al Senato. L’on. **Gonella** (in foto) ha risposto ad una serie di interrogazioni. La responsabilità sarebbe da attribuirsi soltanto ai detenuti che non accettavano il trasferimento a “Regina Coeli”. “Non si potrà negare agli agenti il diritto di potersi difendere”. Prosegue l’indagine giudiziaria. La responsabilità dei gravi incidenti avvenuti la notte di martedì



scorso nel carcere di Rebibbia sarebbe da attribuirsi soltanto ai detenuti: “niente “pestaggio” organizzato, ma semplice legittima difesa. Nel rispondere al Senato a una serie di interrogazioni, il ministro della Giustizia ha assunto in pratica la difesa d’ufficio degli agenti di custodia; sono stati aggrediti dai detenuti che non intendevano essere trasferiti nel carcere di Regina Coeli, hanno reagito. “Non si potrà negare agli agenti ai quali è affidato un ben duro compito - ha commentato l’on. **Guido Gonella** - ciò che non è negato ad alcun cittadino: il diritto di difendersi qualora sia aggredito specialmente mentre adempie il proprio dovere. Non si capisce quale rappresaglia avrebbero dovuto esercitare gli agenti: perché? Contro chi? Non possono che desiderare l’ordine e la pace nel carcere”. Che fondamento hanno, allora, le notizie filtrate dal carcere ed il contenuto delle denunce presentate dai detenuti i quali si sono rivolti al procuratore della Repubblica sostenendo di essere stati picchiati, bastonati, feriti? Il ministro della Giustizia è stato categorico: nessuno. “Dai rapporti - ha sottolineato l’on. **Gonella** - risultano completamente destituite di fondamento quelle notizie secondo le quali sarebbero stati usati mezzi di coercizione come catene, fruste, riflettori abbaglianti. Fra l’altro, tali mezzi non sono neppure in dotazione né al corpo degli agenti di custodia né al carcere di Rebibbia. I rapporti stessi smentiscono nel modo più reciso l’affermazione, riportata da parte della stampa, secondo cui i detenuti sarebbero stati costretti a passare, abbagliati dai fari, in mezzo ad un corridoio di guardie per essere sottoposti a “pestaggio” con sgambetti e frustate verso i più solleciti a percorrere il corridoio stesso”. Il ministro, che ha dichiarato di attenersi “letteralmente” alle relazioni delle autorità carcerarie, ha detto che gli incidenti avvenuti a Rebibbia sono da collegarsi allo sciopero organizzato domenica scorsa da oltre 200 detenuti i quali per protesta ruppero numerose vetrate, appiccarono fuoco ai materassi e si arrampicarono sulle terrazze. Il loro obiettivo era - come venne spiegato da una commissione di cinque reclusi a un magistrato della procura della Repubblica e ad alcuni giornalisti autorizzati ad entrare nel carcere - di ottenere al più presto: 1) la riforma dei codici e dell’ordinamento penitenziario; 2) il miglioramento del sistema con cui avvengono i colloqui fra detenuti e familiari; 3) l’apertura delle celle dopo le ore 15 per consentire a tutti i reclusi di comunicare fra loro liberamente; 4) la possibilità di lavorare e di seguire corsi di istruzione; 5) la distribuzione libera di tutti i giornali politici e di periodici; 6) l’abolizione della censura sui giornali per quanto riguarda la cronaca di Roma. L’assicurazione data dal magistrato di riferire alle autorità competenti - ha ricordato il ministro - indusse i detenuti a rientrare nelle celle. In ogni modo - ha sottolineato l’on. **Gonella** - le richieste non avevano alcun fondamento perché: 1) di corsi scolastici avranno regolarmente inizio nel mese di ottobre in analogia con quanto avviene nelle scuole statali; 2) i tavoli divisorii nell’aula destinata ai colloqui di cui si è chiesta la soppressione rispondono “ad esigenze di ordine e di sicurezza nonché alla necessità di evitare

contatti diretti fra le parti, contatti che potrebbero provocare, come talvolta è avvenuto, episodi di violenza e di recente si è lamentato un uxoricidio”; 3) per l’ammissione della stampa in carcere si è sempre seguito un criterio di “massima liberalizzazione”.

L’episodio di domenica scorsa che era stato preceduto da un incidente analogo nel mese di maggio indusse la direzione del carcere a disporre il trasferimento di alcuni detenuti al fine - ha spiegato il ministro - “di allontanare coloro che, ricorrendo alla violenza, continuavano a turbare l’ordine dell’istituto”. L’operazione di trasferire 45 detenuti venne fissata per il giorno 11 luglio alle ore 22 “per ragioni di ordine interno ed esterno - ha osservato l’on. **Gonella** - in considerazione della persistente tensione nell’ambiente dei detenuti e della opportunità di evitare assembramenti pericolosi fuori dal carcere. (...) Nel corso del trasferimento, i detenuti hanno opposto una resistenza sempre più violenta agli agenti i quali, essendo, come è noto, disarmati e sprovvisti di qualunque mezzo di offesa, sono stati costretti a chiedere aiuto ad altri agenti di custodia. Sono accorsi allora piccoli nuclei di agenti muniti di sfollagente per ristabilire l’ordine. Perché - ha commentato il ministro della Giustizia - avrebbero dovuto ricorrere alla forza se non fossero stati nella necessità di difendersi da atti di forza?”.

A sostegno della versione fornita dalla direzione del carcere, il ministro della Giustizia ha fornito alcuni dettagli: gli agenti di custodia feriti negli incidenti sono 30 (lesioni guaribili fra tre e sette giorni) di cui tre sono stati i ricoverati all’ospedale militare del Celio per fratture; i detenuti rimasti contusi sono stati invece soltanto cinque con lesioni guaribili fra tre o cinque giorni. “Comunque - ha concluso l’on. Guido **Gonella** - un’indagine giudiziaria è in corso e non mancheremo di riferire al Parlamento le sue conclusioni per le eventuali determinazioni. Desideriamo solo la verità, nell’interesse stesso dell’amministrazione giudiziaria e de gli agenti di custodia”.

Mentre il ministro rispondeva a Palazzo Madama alle interrogazioni dei senatori, il sostituto procuratore della Repubblica, **Antonio Furino**, proseguiva nel carcere di Rebibbia la sua indagine interrogando gli agenti di custodia e il direttore, dott. **Castellano**, e disponendo altri controlli medico-legali per accertare la fondatezza delle accuse formulate da alcuni detenuti. Uno, **Bruno Ruggieri**, che sostiene di essere stato picchiato nella notte di martedì scorso, ha denunciato al sanitario di avere difficoltà nel respirare e di avere “lancinanti dolori alle reni”.

Le spiegazioni del ministro hanno lasciato insoddisfatti quasi tutti senatori interroganti perché “episodi come quello di Rebibbia disonorano il Paese” mentre il sen. **Martinazzoli** (dc) ha invitato l’on. **Gonella** a seguire la istruttoria penale per valutarne le conclusioni.


[Articolo](#)


## REBIBBIA: INDIZIATI DI REATO DIRETTORE E DUE VICEDIRETTORI

*La Stampa 29 luglio 1972*



L'inchiesta sui fatti nel carcere di Roma. Secondo il giudice, a carico dei funzionari potrebbe ipotizzarsi il reato di lesioni. Anche un maresciallo e alcune guardie hanno ricevuto l'avviso di procedimento.

Il direttore di Rebibbia, **Giovanni Castellano** (in foto), i vicedirettori **Vincenzo Barbera** e **Renato Ricci** hanno assunto la veste di indiziati di reato nel procedimento in corso per far luce sui fatti avvenuti nel carcere-modello della Via Tiburtina la sera dell'11 luglio scorso. A notificare i relativi avvisi di procedimento ai tre funzionari è stato il giudice istruttore **Renato Squillante**, che conduce l'inchiesta con l'aiuto del collega **Fernando Imposimato**.

Il reato che, secondo il magistrato, potrebbe ipotizzarsi a carico di **Castellano**, **Barbera** e **Ricci** è quello di lesioni. La stessa accusa potrebbe essere attribuita ad un maresciallo e ad un gruppo di agenti di custodia che, come i funzionari, hanno ricevuto gli avvisi di procedimento. Le indagini sui fatti di Rebibbia si stanno dunque sviluppando. Anche se l'avviso di procedimento (è bene ricordarlo) non equivale ad una vera e propria incriminazione, ma serve soprattutto al potenziale imputato per difendersi fin dalle prime battute di un'istruttoria, la magistratura sembra decisa a non lasciare alcuna ombra sulla sconcertante vicenda.

Vi sono quarantacinque detenuti che sostengono di essere stati duramente picchiati dagli agenti di custodia senza alcun motivo. Uno di questi, **Aldo Trivini**, secondo una denuncia presentata proprio ieri dal suo difensore, sarebbe addirittura in fin di vita per le percosse subite. Le guardie carcerarie a loro volta affermano che i reclusi, per opporsi al trasferimento a Regina Coeli, si ribellarono, assalendole con estrema violenza; per questo erano dovute intervenire con i manganelli, mettendo fine ad una situazione di pericolo.

La direzione di Rebibbia a suo tempo presentò all'autorità giudiziaria una denuncia contro i detenuti per lesioni, oltraggio e resistenza ai danni degli agenti di custodia. I reclusi passarono al contrattacco inoltrando alla Procura della Repubblica una serie di esposti in cui accusavano gli agenti di violenze. Di fronte alle versioni contrastanti, il magistrato, in attesa che l'inchiesta chiarisca la vicenda, ha inviato gli avvisi di reato sia ai quarantacinque detenuti, sia al personale del carcere. In attesa che il direttore, i due vicedirettori e gli agenti di custodia possano nominare difensori di fiducia, il dottor **Squillante** ha provveduto a fornirgli degli avvocati d'ufficio, che sono **Aldo Recchi, Edmondo Zappacosta, Enrico Polizzi** di Sorrento e **Francesco Mancuso**. Costoro sono stati convocati per domani mattina, insieme con i colleghi che assistono i quarantacinque detenuti, nel carcere di Regina Coeli dove sarà dato il via ad una perizia medico-legale.

Il giudice ha incaricato un collegio di consulenti di visitare ottanta reclusi che al tempo dei fatti si trovavano a Rebibbia. I sanitari dovranno accertare se i detenuti presentano o no lividi, ecchimosi, lesioni, fratture dovuti a percosse e, in caso affermativo, la gravità dei danni riportati. Ai periti sarà anche chiesto se le eventuali ferite riscontrate sui carcerati, per disposizione ed entità, possono suffragare la tesi d'una loro aggressione ai danni degli agenti di custodia o se invece siano tali da avvalorare la versione dei reclusi, i quali sostengono di essere stati assaliti alle spalle dalle guardie. Sia i funzionari di Rebibbia con gli agenti di custodia, sia i quarantacinque detenuti indiziati di reato potranno nominare propri consulenti di parte per rafforzare le rispettive versioni dei fatti dell'11 luglio.



[Articolo](#)



## CON IL CANCELLO ELETTRONICO FACILE EVADERE DALLE NUOVE

*La Stampa 8 agosto 1972*

Ieri un pericoloso rapinatore “detenuto modello” lasciato solo a lavorare nell'alloggio di un sottufficiale è scappato passando di corsa davanti agli agenti. Nel carcere si fanno continui lavori. Fra poco si potranno ospitare soltanto 250 detenuti

Non hanno avuto sinora alcun esito le ricerche di **Cosimo De Palo**, 31 anni, il rapinatore fuggito ieri pomeriggio dalle “Nuove”. Una evasione sconcertante, in canottiera e calzoni da detenuto a righe, attraverso la porta principale. Nessun piano ingegnosamente architettato, nessuna breccia nel muro, nessuna corda con lenzuola annodate



come vuole la centenaria tradizione dette fughe dal carcere. Proprio la facilità dell'evasione induce a pensare che ci siano precise responsabilità.

Il **De Palo**, alle "Nuove" dall'aprile dello scorso anno con i cinque compagni con cui aveva rapinato una lunga serie di banche e uffici postali era, quel che si definisce, "un detenuto modello". Proprio per questo era stato scelto per fare parte di una delle "squadre" che vengono adibite a lavori di manu-

tenzione nell'interno del carcere. **Cosimo De Palo** apparteneva al gruppo degli elettricisti. Niente di, irregolare in questo: gli stessi detenuti chiedono di lavorare, per vincere l'abbruttimento della vita in carcere e per guadagnare i pochi soldi stabiliti per le loro prestazioni dalle tariffe ministeriali.

L'irregolarità pare si sia invece verificata dal fatto che il **De Palo** è stato lasciato solo a montare fili elettrici nell'alloggio (per giunta nel primo cortile e quindi più vicino all'uscita) dove abitava il dott. **Saviotti**, un funzionario che è andato in pensione. Nell'appartamento si installerà, quando saranno terminati i lavori di restauro, un sottufficiale degli agenti di custodia. Vistosi solo e così vicino alla libertà, il **De Palo** ha aspettato che venisse aperto il cancello elettrico installato recentemente a sostituire quello manuale, vecchio di cento anni. Velocissimo, ha abbandonato l'alloggio, si è infilato nel varco ed è passato di corsa davanti agli occhi degli agenti, che presidiano la porta carraia su corso Vittorio. Da lì, ha raggiunto Porta Susa ed ha fatto perdere le tracce nell'intrico dei vagoni in sosta nella stazione. "Potrebbe essere la prima fuga di una lunga serie -, commenta chi conosce bene le "Nuove" -. Il cancello comandato elettricamente, infatti, permette di nascondersi dietro un'anta mentre l'altra scorre. La posizione dell'agente che manovra l'apparecchiatura non lascia una visione completa di ciò che succede nella parte interna del cortile".

Le possibilità di fughe saranno aumentate a quanto si dice, da un altro "ammodernamento" cui si darà prossimamente mano con la costruzione di nuovi parlatori verso il corso Vittorio, in sostituzione di quelli che danno su via Boggio. "Un'altra breccia nelle mura già poco sicure del carcere". Al di là dei problemi di prevenzione delle fughe si ripresenta ancora una volta l'interrogativo sull'opportunità di continuare a investire milioni per "migliorare" un carcere decrepi-

to e del quale da decenni si chiede la demolizione. Si è strappato un preciso impegno al ministero di un primo contributo per le nuove prigioni alle Vallette ma alle “Nuove” si continuano i lavori. Terminati i restauri in una metà del carcere, si dovrebbe cominciare a lavorare tra poco nell'altra metà ma non si è tenuto conto di una semplice realtà aritmetica: la parte nuova è stata strutturata per 250 detenuti, gli ospiti nelle “Nuove” sono attualmente circa 600. Per 350 di loro non ci sarà posto. Saranno necessari altri trasferimenti in massa che, oltre a mettere in crisi altre prigioni già sovraffollate, allontaneranno i detenuti dalle famiglie e creeranno nuove difficoltà alle possibilità di difesa.



[Articolo](#)



## VULCANO SCONTA 14 ANNI, SPOSA L'EX VICE-DIRETTRICE DEL CARCERE

*La Stampa 11 agosto 1972*

La cerimonia negli uffici di Regina Coeli a Roma. Dopo il rito, **Giuliana Meogrossi** si è recata nell'alloggio della suocera, una contessa torinese. La giovane ha detto: “Avremmo voluto concludere la nostra storia a Rebibbia, nella stanza dove ci siamo innamorati”. **Vulcano**, riconosciuto colpevole d'aver ucciso l'amante, deve restare in cella ancora 7 anni.

**Marino Vulcano** e **Giuliana Meogrossi** si sono sposati stamane, poco dopo le 9, davanti all'ufficiale di Stato civile convocato negli uffici della direzione del carcere di Regina Coeli per celebrare il rito. Gli sposi, niente vestito bianco per lei, pantaloni scuri e camicia bianca per lui, hanno pronunciato il “sì” con voce commossa. Subito dopo la cerimonia, alla quale erano presenti soltanto i testimoni e il vicedirettore del carcere, **Giuliana Meogrossi** ha lasciato Regina Coeli. Si è rifugiata in casa della suocera, la contessa torinese **Cea Cerminati** che ha preso in affitto un alloggio a Roma per essere più vicina al figlio, condannato a 14 anni di reclusione perché riconosciuto colpevole di aver ucciso, nel dicembre del '64, la sua amante, la studentessa di scienze politiche **Carla Torti**, di 24 anni. Rientrando nell'appartamento che già da qualche mese la ospita, **Giuliana Meogrossi** ha detto alla suocera: “Marino ed io avremmo voluto concludere la nostra storia d'amore a Rebibbia, nella stessa stanza che ha visto nascere il nostro idillio”.

Giornalisti e fotografi per tutta la giornata hanno sostato dinanzi

all'abitazione di via San Crescenziano, al quartiere Trieste, nella speranza di poter parlare con la nuova signora **Vulcano**. L'ex vicedirettrice del carcere di Rebibbia appena arrivata dinanzi ai portone d'ingresso si è subito diretta all'ascensore, lasciandosi soltanto ritrarre per un brevissimo istante dai fotografi; poi si è chiusa in casa. "Diventerò la signora **Vulcano**", aveva dichiarato la giovane funzionaria del Ministero di Grazia e Giustizia, in aprile, all'indomani dello scandalo, quando i fiori d'arancio già si profilavano sul suo orizzonte appena oscurati dall'ombra del carcere. Due erano gli ostacoli: il precedente matrimonio del fidanzato con **Giuliana Marino** e la pena ancora da scontare. Il primo ostacolo è stato rimosso con una sentenza di divorzio del magistrato romano. Il secondo invece è rimasto: in appello, per **Marino Vulcano** i giudici hanno confermato la sentenza di primo grado.

Sette anni di carcere ancora da scontare noli hanno però scoraggiato la bella ex vicedirettrice di Rebibbia, procuratrice legale ed assistente universitaria. "Giuliana è una donna volitiva - ha detto della sposa oggi un ex collega - e ha deciso di continuare l'idillio con il detenuto, fino a sposarlo. Saprà aspettarlo, farà di tutto per tirarlo fuori dal carcere, e ci riuscirà: è probabile che **Vulcano** lasci Regina Coeli prima del '79". Figlia d'un maresciallo dei carabinieri, nata in provincia e venuta a Roma appena adolescente, l'ex vicedirettrice del carcere di Rebibbia fin da giovane ha sempre mostrato di sapere quello che vuole e la sua biografia lo dimostra. Compiuti brillantemente gli stu-



di in giurisprudenza, subito diventa assistente nell'Ateneo romano, poi vince il concorso presso il ministero di Grazia e Giustizia, e comincia con entusiasmo la carriera. "Fare la carceriera - dichiarò nel giugno scorso - non era per me una vocazione. Ma ho sempre svolto la mia attività tenendo presente che il detenuto non deve espiare una pena, ma deve essere aiutato a riabilitarsi".

La giovane donna non aveva però previsto che si sarebbe innamorata di un detenuto che le faceva da scrivano. Né avrebbe mai pensato di convolare a nozze in un disadorno ufficio di Regina Coeli. **Vulcano** si rivela colto, versatile, brillante, esperto nella dialettica delle idee e nella passione dei sentimenti. Le lunghe ore passate insieme nell'ufficio di Rebibbia modificano i rapporti tra funzionaria e detenuto e a poco a poco fanno nascere un amore incontenibile. La "quarta donna" di **Marino Vulcano**, adesso, non potendo fare la moglie, fa il tirocinio di madre e nella casa di via San Crescenziano si occupa del figlio del marito, Marino junior, nato dall'unione di **Vulcano** con **Carla Torti**. Le altre tre compagne che il detenuto ha avuto nella sua vita sono "storie passate, che non contano". La prima moglie ha accettato di buon grado il divorzio; **Carla Torti** è morta; la indossatrice **Paola Parisi**, dopo un tentativo di reinserimento, durante il processo d'appello, si è di nuovo dileguata. **Giuliana Meogrossi** è invece decisa a restare nel cuore del suo uomo.



[Articolo](#)



## GUARDIA CARCERARIA SPARA E UCCIDE IL FRATELLO

*La Stampa 11 agosto 1972*



Il delitto in un paese nei pressi di Caserta. Tornato al paese in licenza. La vittima (38 anni) è un sottufficiale dell'aeronautica a Roma. L'omicida (31 anni) gli ha sparato una rivoltellata al capo, per ragioni d'interesse. Una guardia carceraria, **Benedetto Tartaglione**, 31 anni, ha ucciso con un colpo di pistola il fratello Pasquale, 38 anni, sottufficiale dell'aeronautica a

Roma, tornato in licenza al paese. Il raccapricciante fratricidio è stato causato da un contrasto per la spartizione d'una proprietà: sembra che la vittima volesse vendere la sua parte, mentre l'omicida s'opponesse, sminuendo il valore dell'immobile.

L'uccisore si è costituito ai carabinieri, ha consegnato l'arma usata, una rivoltella calibro 22, che non è quella di ordinanza, ma una acquistata di recente, che l'agente di custodia era solito portare sempre con sé. Quindi è stato rinchiuso in carcere. Il fratricidio è avvenuto a Marcianise, centro agricolo a una quindicina di chilometri da Caserta, in via Fiume 47, dove abita la famiglia **Tartaglione**. Nei giorni scorsi, era giunto al paese il maggiore dell'aeronautica Pasquale, per trascorrere con il padre, pensionato delle Ferrovie dello Stato, un periodo di riposo. Anche **Benedetto Tartaglione**, agente di custodia presso il carcere di Lucera, in provincia di Foggia, era in visita ai genitori.

Forse la riunione familiare era anche un'occasione per decidere sulla spartizione dei beni paterni: il genitore, infatti, aveva espresso il desiderio di donare, mentre era ancora in vita, la sua modesta proprietà ai figli. I primi sintomi del contrasto tra i due fratelli si sono avuti a tavola, quando fra loro vi è stata una violenta discussione.

Qualche ora più tardi Benedetto e Pasquale hanno ripreso la discussione sull'argomento che li interessava: questa volta però la lite non ha avuto testimoni e s'è conclusa tragicamente. Con la mente sconvolta da un improvviso sentimento di odio, l'agente di custodia ha estratto di tasca la pistola ed ha fatto fuoco contro il fratello da distanza ravvicinata, colpendolo mortalmente al capo.



[Articolo](#)



## DETENUTI IN RIVOLTA A SASSARI: 46 I FERITI

*La Stampa 17 agosto 1972*



Chiedevano la riforma carceraria. Gli scontri sono durati oltre un'ora. Diciannove carcerati trasferiti all'Asinara.

Venti detenuti, 10 agenti di custodia, 4 agenti di pubblica sicurezza e tre carabinieri sono rimasti leggermente feriti o contusi nel corso di una rivolta nelle carceri di San Sebastiano. Tra i contusi vi è anche il comandante del pronto intervento dei carabinieri tenente **Ambro-**

**gio Cau.** Le prognosi per i feriti variano tra i 5 ed i 7 giorni. Verso le 14 di ieri una cinquantina di detenuti, al termine del periodo di aria, si è rifiutata di far ritorno nelle celle. Subito dopo hanno cominciato a gridare chiedendo la riforma del codice, la riforma carceraria e modifiche all'attuale trattamento.

Il direttore delle carceri dott. **Minutala** ed il sostituto procuratore della Repubblica dott. **Piero Sechi**, dopo avere invitato invano i detenuti a desistere dal loro atteggiamento, hanno chiesto l'Intervento delle forze dell'ordine.

I detenuti, ridottisi di numero, poiché diversi avevano fatto ritorno nelle celle, hanno ingaggiato dei furiosi corpo a corpo con gli agenti utilizzando quali corpi contundenti pietre e pezzi di vetro raccolti in un cortile adiacente a quello adibito per l'aria.

Dopo oltre un'ora di scontri i carcerati sono stati ricondotti nelle celle ed identificati. Numerosi sono stati medicati nell'infermeria. I 19 che si sono opposti con maggiore violenza sono stati trasferiti all'Asinara. La direzione del carcere e gli inquirenti hanno trasmesso rapporti di denuncia alla procura della Repubblica. Una cinquantina di detenuti devono infatti rispondere di resistenza, violenza e minacce a pubblico ufficiale, di lesioni e danneggiamento.



[Articolo](#)



## CSM: RELAZIONE PER IL 1971 SULLO STATO DELLA GIUSTIZIA IN ITALIA

*La Stampa 19 agosto 1972*

Nella relazione per il 1971 sullo stato della giustizia in Italia, il Consiglio superiore della magistratura dedica largo spazio a due problemi di interesse rilevante anche per i non specializzati: la tutela giudiziaria dei minori e le esigenze sociali nella giustizia penale.

Il principio primario che il Consiglio indica affrontando la tutela del fanciullo è la necessità d'assicurare, o di creare ex novo intorno a lui, un nucleo familiare: esso solo può dargli la sicurezza che è condizione indispensabile per lo sviluppo adeguato della sua personalità in formazione. Qualora il nucleo familiare non sia mai esistito, o si sia disgregato, occorre dunque che il minore sia inserito in una famiglia adottiva o aggregato ad istituzioni di tipo familiare (gruppi famiglia). In quest'opera di sostegno devono essere impegnati anche gli organi giudiziari; i quali non debbono prendere la "scorciatoia" più comoda di privare il minore della sua famiglia naturale per ricoverarlo in



istituti, bensì la “strada maestra” dell’inserimento del minore di otto anni in una nuova, famiglia, con un nuovo stato di figlio legittimo. L’adozione speciale è vista come un istituto che attua “una vera e propria rivoluzione, perché non è più diretto a garantire interessi di natura sostanzialmente patrimoniale, ma ha lo scopo di dare una stabile famiglia ai minori abbandonati”, attribuendo all’adottato lo stato di figlio legittimo dell’adottante e facendo cessare i suoi rapporti con la famiglia d’origine. Il “diritto del sangue” perde in tal modo quel valore assoluto e intangibile che aveva avuto per tanti secoli;

“ *Il “diritto del sangue” perde in tal modo quel valore assoluto e intangibile che aveva avuto per tanti secoli* ”

la legge tende a creare e conservare un reale equilibrio affettivo e psichico del minore, al di fuori dell’inetta famiglia d’origine, nell’ambito del nucleo familiare adottivo: così “prevale l’interesse del bambino, e cioè l’unico che veramente conti”.

Purtroppo, nota il Consiglio, l’istituto non trova ancora integrale attuazione:

soprattutto perché da un lato gli istituti d’assistenza tendono a limitare la portata dell’obbligo di trasmettere al giudice ogni trimestre l’elenco dei ricoverati o assistiti, e dall’altro le procedure giudiziarie sono di una lunghezza estenuante. Al dicembre 1970 c’erano stati 7053 affidamenti preadottivi e 10.199 dichiarazioni di adottabilità, di fronte a 24.359 domande d’adozione e di fronte a un numero tanto più alto di minori ricoverati in istituti. Questi infatti nel 1967 erano ben 77.200 (da sei anni in giù) e buona parte di essi poteva ritenersi in stato d’abbandono, e quindi adottabile.

E’ sintomatica l’annotazione secondo cui nelle regioni meridiona-

li si riscontrano sia le maggiori difficoltà di reperimento dei minori e di collegamento con gli istituti, sia le maggiori difficoltà per il buon funzionamento della nuova legge sull'adozione speciale. C'è poi il fenomeno, oggi purtroppo frequentissimo, del "disadattamento giovanile": fenomeno che dovrebbe comportare interventi non tanto rieducativo-autoritari, quanto di carattere curativo, da attuarsi per iniziativa della famiglia con l'ausilio d'appositi organismi sanitari e d'igiene mentale. Qui la carenza dello Stato è gravissima: e ancor più grave è nei casi di "devianza minorile": quelli cioè da cui nascono procedimenti penali a carico dei minori. Il Consiglio sottolinea come nel 1968 i minori denunciati per fatti delittuosi siano stati 23.281, e nel corso degli ultimi dieci anni il numero dei minori denunciati sia andato elevandosi con una certa continuità: dal 1958 al 1968 il numero dei minori denunciati è cresciuto di circa 4200 unità in assoluto e di quasi il 22 per cento in termini relativi. Il fenomeno del disadattamento minorile si è andato inoltre spostando verso il Nord per effetto dell'emigrazione; pur tuttavia, la quota più elevata di minori denunciati continua a presentarsi ancora nel Mezzogiorno. I delitti che hanno andamento crescente sono quelli contro il patrimonio e contro l'ordine pubblico; ma colpisce in modo profondo il fatto che bassissima sia la percentuale delle condanne rispetto al numero complessivo delle denunce: nel 1967 i minori condannati furono poco più di quattro ogni cento giudicati. Quanto lavoro a vuoto e quanta inutile pena.

Il Consiglio rileva anche la assurda distribuzione attuale delle competenze nel campo minorile fra tribunali per i minori, tribunali ordinari e giudici tutelari. Se l'ordinamento ritiene essenziale assicurare che i provvedimenti sui minori siano assunti da organi speciali,

“ ***Il Consiglio auspica l'unificazione delle competenze in capo al tribunale dei minorenni, anche se essa potrà venire pienamente realizzata solo istituendo il tribunale per la famiglia*** ”

come quel tribunale dei minori che nel corso della sua storia ha dato sostanzialmente ottime prove, del tutto assurdo è sottrarre ad esso, ad esempio, l'affidamento dei figli in caso di separazione personale tra i coniugi (che spetta al tribunale ordinario), la legittimazione del figlio naturale (che spetta alla corte d'appello), il controllo sull'amministrazione dei beni e sullo sviluppo della personalità del minore mancante della normale assistenza dei genitori (che spetta al giudice tutelare).

Si pensi inoltre alla diversità di competenze nel caso dell'adozione: se ordinaria spetta al tribunale ordinario, se speciale al tribunale dei minorenni. Si ricordino infine le questioni relative alla patria potestà ed alla tutela: esse sono ripartite tra giudice tutelare, tribunale ordinario civile e tribunale dei minorenni, il quale ultimo provvede alla prevenzione, correzione, rieducazione dei minori disadattati. Giustamente il Consiglio auspica l'unificazione delle competenze in capo al tribunale

dei minorenni, anche se essa potrà venire pienamente realizzata solo istituendo il tribunale per la famiglia; e questo dovrebbe nascere sul tronco del tribunale dei minorenni, data la sua specializzazione e la presenza, quanto mai necessaria nel campo familiare, dei giudici non togati.

Nel campo penale il tribunale dei minorenni dovrebbe separare in modo chiaro l'aspetto amministrativo delle sue pronunce da quello più propriamente penale, esigendo per tutti i minori imputati un preciso e adeguato accertamento della personalità del minore, e disciplinandosi in modo moderno e umano l'istituto della custodia preventiva. Le tre competenze del tribunale dei minorenni vanno coordinate in modo unitario; e una denuncia penale può dar luogo a immediati interventi di carattere sia amministrativo che civile (come l'allontanamento del minore dalla casa paterna), scegliendo in ogni caso la misura più idonea, sempre "modellata dal giudice in armonia con i provvedimenti già adottati o da adottare a tutela degli interessi del minore". Quanto al tribunale per la famiglia, il Consiglio sostiene vigorosamente di costituirlo, con argomenti che sembrano di grande rilievo, anche se forse non tengono conto di una dottrina contemporanea (**Stefano Rodotà**) che è nettamente contraria, soprattutto sulla base delle esperienze comparate. Noi riteniamo peraltro che il Consiglio sia nel giusto: e le proposte che esso fa circa la competenza del nuovo organo giudiziario ci sembrano sostanzialmente da approvare. Al tribunale per la famiglia verrebbero attribuite tutte le controversie in materia di matrimonio, filiazione, separazione personale, affiliazione, tutela e le altre affini (diremmo anche le cause di divorzio), nonché tutte le dispute patrimoniali relative ai rapporti familiari e i giudizi penali per reati contro la famiglia, che possono portare fra l'altro a una serie di provvedimenti civili e amministrativi nei confronti dei figli.

Il Consiglio ritiene opportuno attribuire al tribunale per la famiglia la competenza non solo per i reati commessi dai minori, ma anche per alcuni reati commessi a loro danno. Il tribunale dovrebbe avere una larga possibilità d'iniziativa e d'indagine d'ufficio, nell'ambito del compito di prevenzione che in questo settore deve sicuramente essere attribuito all'autorità giudiziaria. Peraltro le innovazioni avrebbero un carattere meramente formale qualora non si consentisse a questo tribunale di avvalersi di efficienti uffici di servizio sociale. Si noti fra l'altro che gli "effettivi" di tale servizio di alto interesse collettivo sono del tutto insufficienti. L'organico italiano prevede solo 249 elementi, così come nel campo del personale educativo prevede 149 unità; alla deficienza di tale ruolo si supplisce utilizzando 646 agenti di custodia, tra cui ben pochi hanno avuto una preparazione specializzata.



[Articolo](#)



## LA TRAGEDIA NEL CARCERE DI TRIESTE: DUE VITTIME

*La Stampa 22 agosto 1972*

Durante la cena alcuni detenuti minorenni si sono ubriacati. Gli agenti, accorsi per riportare la calma, hanno punito un pericoloso esagitato. I giovani erigono barricate e poi le incendiano. Due muoiono in ospedale. Tre ricoverati per asfissia. Coraggiosa opera di soccorso.

Solo per il coraggio di due detenuti e di alcuni agenti, la tragedia del carcere triestino del Coroneo non ha assunto proporzioni disastrose. Sfidando le fiamme e il fumo asfissiante essi hanno portato in salvo, ad uno ad uno, i quindici ragazzi rimasti bloccati nel braccio in cui si erano asserragliati, dopo aver dato fuoco per protesta a sedie e materassi. Due sono i morti, altri due giovani sono ricoverati al Centro di rianimazione dell'Ospedale Maggiore per asfissia, ma il bilancio avrebbe potuto essere molto, molto più grave.

Le due vittime sono due ragazzi di 17 anni, in attesa di essere giudicati per furto: **Giorgio Brosolo**, nato a Trieste ma residente ad Udine, ed **Ivano Ghiaini**, nato a Vicenza e residente a Mantova, trasferito a Trieste dal carcere di Torino perché implicato in una sommossa. Hanno fatto una fine orribile: dopo essersi ustionati nell'inu-



tile tentativo di abbattere la barricata da loro stessi costruita, si sono rifugiati nelle loro celle, dove sono stati uccisi dal fumo dell'incendio. La rivolta è scoppiata verso le 20,30 di ieri sera nel braccio al primo piano del carcere, dove si trovano le celle riservate ai minorenni.



## Fatti Storici del 1972

### [Video RAI](#)



**1 settembre**

Reykjavík:  
lo scacchista  
statunitense Bobby  
Fischer batte il russo  
Boris Spasskij e vince  
il titolo di campione  
del mondo di scacchi.

Durante la cena, sei o sette minorenni' erano riusciti farsi dare dai detenuti più anziani la loro razione di vino (mezzo litro, che non è invece concesso ai minori) dando loro in cambio sigarette o generi alimentari. Dopo la passeggiata nel cortile del carcere, i giovani erano rientrati nel loro braccio, dove la direzione del carcere ha allestito una sala giochi attrezzata con televisore e ping pong. L'alcool aveva però eccitato gli animi e verso le 20, nel braccio dei minorenni, regnava il caos più assoluto.

Quando alcuni agenti di custodia sono intervenuti per riportare la calma, si è verificato l'incidente da cui scaturita la rivolta. **Diego Fabbro** (un giovane che nel febbraio di quest'anno a Servata, una frazione di Trieste, uccise a sangue freddo con uno stiletto il benzinaio **Camillo Bora**, che aveva dato un bacio sulla guancia a sua moglie, una ragazza di 16 anni, madre da un mese) ha aggredito uno degli agenti di custodia. Conoscendone la pericolosità - è arrivato al carcere del Coroneo da appena un mese dopo essere stato dimesso dal manicomio criminale di Reggio Emilia - le guardie hanno isolato il **Fabbro**. "Era completamente ubriaco - ha raccontato un agente - e dato che è un violento lo abbiamo legato al letto della sua cella, anche perché non si facesse del male. Voleva sbattere la testa contro il muro. Abbiamo anche fatto intervenire un medico per cercare di calmarlo".

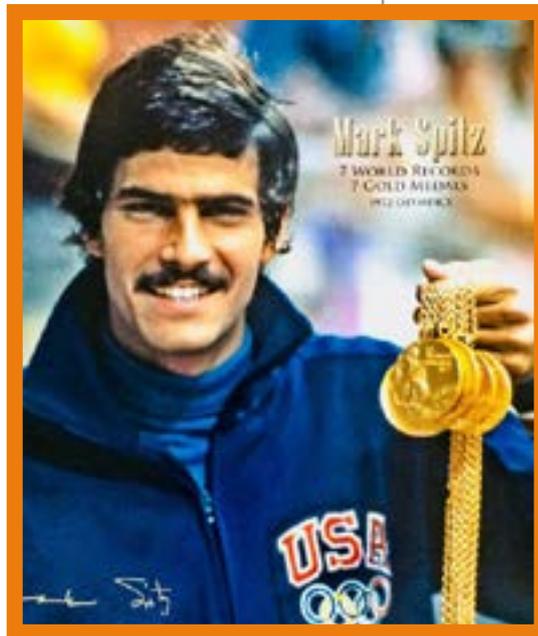
E' stata questa decisione che ha scatenato la rivolta tra i minorenni. Chiedendo che il **Fabbro** venisse immediatamente liberato, i giova-

ni si sono barricati nel loro braccio accatastando contro il cancello quanto avevano a portata di mano, sedie, tavolini, armadietti e i materassi dei loro letti. Qualcuno, per rendere più efficace la protesta, ha dato fuoco alla barricata. In pochi minuti il braccio dei minori è stato invaso da un fumo denso e acre, spinto verso le celle dei giovani dall'aria che entrava da alcuni vetri che i ragazzi avevano rotto. Soltanto in quel momento i minorenni hanno compreso di essersi messi in una orribile trappola con le proprie mani. Hanno tentato di spegnere le fiamme e abbattere la barricata, ma il fuoco e il fumo li hanno respinti. Chi si è avvicinato al cancello ha riportato ustioni alle mani, al torace ed al viso.

Ben presto il panico si è trasmesso agli altri 215 detenuti, che hanno cominciato ad urlare. A quell'ora gli agenti di servizio erano pochi. Alcuni hanno fatto uscire i prigionieri dalle celle, altri sono accorsi al braccio dei minori. I primi a recarsi verso le celle dei giovani sono stati due carcerati addetti ai servizi interni: **Guido Furlan**, un triestino di 60 anni, ex-campione italiano di lotta, in carcere per contrabbando e **Giorgio Zocco**, 30 anni, in prigione per una serie di furti.

Quando un agente è riuscito ad aprire il cancello del reparto minori, i ragazzi erano ormai semiasfissati e non avevano nemmeno la forza di trascinarsi fuori. **Guido Furlan**, **Giorgio Zocco** e un paio di guardie hanno ripetutamente saltato la barriera di fiamme lasciando in salvo a uno a uno i giovani. “**Furlan** - racconta uno degli agenti - è stato eccezionale. E' forte come un toro e se ne caricava sulle spalle due alla volta. Senza il suo intervento le vittime sarebbero state senz'altro superiori”.

Contemporaneamente, da un cortile interno al carcere, i vigili del fuoco di Trieste indirizzavano potenti getti di acqua verso la barricata in fiamme. Le altre guardie carcerarie erano invece alle prese con i 215 detenuti che, radunati in un cortile, minacciavano di rivoltarsi. Ci sono stati alcuni episodi di violenza, sono state forzate un paio di serrature, abbattuto un cancello e qualcuno, ha tentato di approfittare della confusione per raggiungere l'uscita principale ed evadere. Ma quando i rivoltosi si sono resi conto che il carcere era ormai stato circondato da polizia e carabinieri, ogni tentativo di ribellione è finito. Dei quindici ragazzi estratti dalle celle invase dal fumo, i più gravi erano gli ultimi. **Giorgio Brosolo** e **Ivano Gelami**, **Mohaket Fathesk**, un giovane arabo arrestato per sospetta appartenenza ai gruppi di guerriglieri palestinesi, **Luigi Cherchi**, 17 anni, residente a Genova e trasferito a Trieste dal carcere di Treviso, **Giovanni Latti-**



#### 4 settembre

Germania:  
il nuotatore statunitense Mark Spitz vince la sua settima medaglia d'oro alle Olimpiadi di Monaco di Baviera. Nessuno prima di lui, aveva saputo fare meglio. Il suo record di sette ori in un'unica edizione dei Giochi resterà imbattuto per 36 anni.

ni, 23 anni, abitante a Trieste, **Roberto Giudici**, 18 anni, residente a Roma ed infine **Diego Fabbro** sono stati trasportati con ambulanze all'Ospedale Maggiore di Trieste. Il **Fabbro** dichiarava di essere stato picchiato e di aver ingerito lamette da barba. Al centro di rianimazione dell'ospedale, il **Brosolo** ed il **Gelami** morivano pochi minuti dopo il ricovero. **Roberto Giudici** e **Giovanni Lattini** venivano ricoverati con prognosi di pochi giorni. Gli altri, dopo le cure del caso, venivano riportati all'infermeria del carcere, dove si trovano anche buona parte dei giovani rivoltosi medicati sia per ustioni riportate nel tentativo di abbattere la barricata, sia per principi di asfissia.

Quello di ieri è stato il primo grave incidente di massa avvenuto nel carcere di Trieste che, se non è moderno, è senza dubbio uno dei più funzionali d'Italia. L'edificio è stato costruito nel 1913. Il braccio riservato ai minori è poi fra i migliori. Ogni giovane ha una cella con i servizi igienici interni separati dalla stanza in cui il detenuto dorme. Sulla rivolta di ieri sera è stata aperta una inchiesta.



[Articolo](#)



## HA UCCISO IL COGNATO-COLLEGA. BASTONAVA SEMPRE LA MOGLIE

*La Stampa 5 settembre 1972*

Un agente nel corpo di guardia delle Mantellate a Roma. L'omicida e la vittima erano amici. L'uccisore ha detto al magistrato: "Non ho usato la pistola d'ordinanza, perché la considero sacra. Non potevo sporcarla col sangue d'una carogna". Rinchiuso nel carcere.

Con tre colpi di rivoltella, esplosi all'improvviso nel corpo di guardia della "caserma delle Mantellate", un agente di custodia ha ucciso un collega. Poi ha gettato a terra la pistola e con freddezza, accendendo un mezzo sigaro toscano, alla sentinella che accorreva dal passo carraio ha detto: "Ho freddato mio cognato, ma non me ne pento. Era un uomo da nulla, bastonava la moglie ogni sera". **Olimpio Oliva**, 48 anni, l'omicida, e **Peppino Montanaro**, 40 anni, la vittima, amici fin dai primi anni di servizio nel corpo degli agenti di custodia, avevano sposato due sorelle. A presentare la futura moglie a **Peppino Montanaro** era stato **Olimpio Oliva** che, preso a ben volere il collega più giovane, aveva pensato di favorirne l'incontro con la sorella della moglie.

I due s'erano poi sposati e, sebbene il matrimonio avesse dato loro tre figli, l'unione non poteva dirsi riuscita. Da tempo ormai **Olimpio Oliva** si vedeva accusare dalla moglie di essere il principale responsabile dell'infelicità della sorella. Questo pomeriggio, alle 17, **Olimpio**



**Oliva** s'è presentato al corpo di guardia della “Caserma delle Mantellate”, che è ai piedi del Gianicolo, in un edificio dell'ex carcere femminile, dove ormai risiedono abitualmente gli agenti di custodia in servizio nel vicino carcere di Regina Coeli e ha chiesto di parlare con il cognato. **Olimpio Oliva**, che da alcuni mesi è in licenza di convalescenza, per una grave forma d'esaurimento nervoso, indossava abiti borghesi e l'agente di guardia al portone, mostrando il tesserino del ministero di Grazia e Giustizia, aveva detto: Sono un collega, vorrei parlare con **Montanari**. Quando **Peppino Montanari** è arrivato. **Olimpio Oliva** aveva in mano un certificato medico e, mostrandolo al cognato, ha dichiarato: “Sei stato tu a picchiare tua moglie?”. L'altro ha risposto: “Per un graffio è andata a farsi medicare in ospedale: è una povera scema. Stasera, a casa, faremo i conti”. E' stato a questo punto che l'agente **Oliva** ha estratto la rivoltella e ha esploso tre colpi contro il cognato: due proiettili si sono conficcati nel torace; il terzo, esploso a breve distanza, quando l'uomo era già a terra, l'ha raggiunto alla testa, finendolo.

Al sostituto procuratore **Mario Bruno**, convocato dal direttore di “Regina Coeli”, l'omicida ha spiegato perché ha ucciso il cognato. Ha detto: “Non ho usato la pistola d'ordinanza perché la considero sacra: non potevo sporcarla con il sangue d'una carogna”. Ha

aggiunto d'aver acquistato stamane la rivoltella da un armaiolo di Velletri, la cittadina dei Castelli romani dove **Olimpio Oliva** risiede con la moglie e i tre figli. Il magistrato, al termine delle prime indagini, ha trasmesso gli atti dell'inchiesta al Procuratore militare al quale spetta la competenza. L'**Oliva** è stato rinchiuso nel carcere militare di Forte Boccea. L'accusa è di omicidio volontario, aggravato dalla premeditazione.



## LA RIFORMA NEL CARCERE

[Articolo](#)

*Giovanni Conso - La Stampa 5 settembre 1972*



Quanto accaduto la scorsa settimana nella prigione-modello di Albany ed in altre carceri d'Inghilterra dimostra, una volta di più, che agitazioni e rivolte dei detenuti non sono un fenomeno solamente italiano. Ma, soprattutto, contribuisce a sfatare il mito delle cosiddette

carceri-modello, già duramente scosso dai fatti verificatisi a Rebibbia sul principio dell'estate. Se persino ad Albany e a Rebibbia le tensioni, anziché scaricarsi, si accumulano, è chiaro che per risolvere adeguatamente i problemi penitenziari non basta preoccuparsi degli aspetti organizzativi e delle questioni edilizie. Senza contare che, su questa strada, non sarà mai dato di spingersi al di là di certi limiti: invero, anche se l'es-

senza di ogni pena detentiva è costituita dalla perdita di quel massimo fra i beni individuali che è la libertà personale, nessun carcere potrà mai trasformarsi in una sorta di casa-albergo fornita di tutte le comodità moderne.



### Bruciante passivo

Il vero problema ha per oggetto l'uomo, come valore da recuperare, come individuo da responsabilizzare, come essere da rieducare (o, magari, da educare per la prima volta). Certo, non ci si può illudere che tutti gli autori di reato siano in pratica recuperabili; comunque, il tentativo va compiuto sino in fondo, senza eccezioni. Non manca neppure un motivo di tipo utilitaristico, e per ciò meno nobile, ma più concreto: visto che, prima o poi, scontata la pena od ottenuta la grazia, il detenuto uscirà di prigione, sarebbe nello stesso interesse altrui che egli ne uscisse in qualche modo migliorato. Oggi, la frustrazione, l'avvilimento e le suggestioni negative che aleggiano nell'atmosfera delle nostre carceri, lungi dal causare miglioramenti si traducono molto spesso in una spinta verso un'ulteriore degradazione. Che, alla base delle agitazioni e delle rivolte, ci sia di solito uno stato d'animo di esacerbata disperazione, è provato dalla circostanza inconfutabile che queste sommosse si concludono sempre allo stesso modo, cioè con pieno discapito per i detenuti: sanzioni disciplinari, trasferimenti, minor disponibilità di locali, maggiori controlli, denunce all'autorità giudiziaria, quando non addirittura, come purtroppo accaduto in agosto nella sezione minorile del carcere di Trieste,

“ ***Certo, non ci si può illudere che tutti gli autori di reato siano in pratica recuperabili; comunque, il tentativo va compiuto sino in fondo, senza eccezioni.*** ”

ste, la morte di qualcuno tra loro. Solo la esasperazione può suggerire iniziative destinate a risultati di così bruciante passivo per chi le mette in essere. La questione non sta, dunque, nell'alternativa tra l'adozione di una linea dura, ovvero della mano di ferro, e l'adozione di una linea tollerante, ovvero della mano morbida. La

prima, impregnata di violenza (ce n'è già tanta), può servire a ben poco nei confronti di gente che ha niente o quasi niente da perdere: la seconda, di tipica impronta paternalistica, rimane alla superficie delle cose, lasciando i detenuti in balia di se stessi, senza criteri precisi, così da provocare equivoci e confusioni, oltre ad un pericoloso lassismo.

### La paga ai detenuti

Il cammino da percorrere è un altro, teso alla ricerca degli strumenti ed all'attuazione dei metodi più idonei per far riaffiorare i valori umani spenti o inariditi negli animi dei veri colpevoli e per salvaguardare i medesimi valori negli animi dei non colpevoli (di errori giudiziari ce ne sono sempre stati). Anche se l'impresa non è facile, specialmente nei confronti dei primi, nulla va trascurato perché il loro più o meno prossimo ritorno in libertà, non precluso neppure ai condannati all'ergastolo, avvenga in condizioni di sufficiente adeguatezza. In linea di principio, si tratta di abituare o riabituare ogni detenuto all'adempimento dei propri doveri e al regolare esercizio

dei propri diritti, sottraendolo alla tentazione di ricadere un'altra volta nel delitto o, peggio, di riprendere una già lunga consuetudine con esso. Ecco perché il carcere, a parte le varianti rese indispensabili dalla sua natura di sanzione, dovrebbe riprodurre nei limiti del possi-

“ ***Mettere insieme interruttori elettrici, avvitare bulloni, cucire gli orli di un abito non sono attività che consentono un affinamento tecnico e nemmeno l'acquisizione di un mestiere su cui impostare la propria vita post-carcere*** ”

bile le linee della normale vita sociale, imperniata sullo studio e sul lavoro debitamente retribuito. In Italia continuiamo a tenerci agli antipodi di tutto questo, con le conseguenze che si vedono ogni giorno specie per quanto riguarda i fenomeni della recidività e dell'abitudine a delinquere da parte di molti ex detenuti, che finiscono così per ritornare, spesso a brevissima scadenza, nei luoghi di pena dopo un'esperienza di libertà malamente vissuta. Una recente ordinanza del tribunale di Pisa, con

l'autorevolezza e l'imparzialità che dovrebbe essere propria di ogni provvedimento giurisdizionale, richiama l'attenzione su alcuni aspetti assolutamente negativi dell'ordinamento penitenziario, per lungo tempo invano denunciati da molte voci sinora considerate



avveniristiche o, addirittura, tendenziose. Sono sufficienti poche cifre a smentire le accuse di avvenirismo e di tendenziosità. Come sottolinea il tribunale di Pisa, il nostro Stato dà lavoro soltanto ad una piccola parte dei detenuti (secondo una statistica piuttosto accurata, si arriverebbe sino ad una quota del dieci per cento) ma, anche per quei pochi che ne fruiscono, il lavoro si risolve nell'affidamento di

#### [Video RAI](#)



#### 5 settembre

Germania: un commando di terroristi palestinesi irrompe nel villaggio olimpico, uccide due componenti della squadra olimpica israeliana e ne prende in ostaggio altri nove. Il tentativo di liberazione da parte delle forze dell'ordine finisce in un bagno di sangue. L'episodio diventa tristemente noto come il massacro di Monaco.

mansioni umilissime, spesso avvilenti, e comunque non certo qualificanti.

Mettere insieme interruttori elettrici, avvitare bulloni, cucire gli orli di un abito non sono attività che consentono un affinamento tecnico e nemmeno l'acquisizione di un mestiere su cui impostare la propria vita post-carcere. Specie in un'epoca tecnologicamente molto movimentata, un lungo periodo di detenzione può significare, al momento della scarcerazione, una definitiva messa fuori gioco dagli ambiti professionali persino per coloro che già fossero in possesso di un loro buon mestiere. In ogni caso, la retribuzione del lavoro è minima, anzi, irrisoria: dal 1 gennaio 1972, la mercede è stata portata a livelli oscillanti tra le 700 e le 900 lire giornaliere, da cui lo Stato detrae a proprio favore una quota fissa dalla legge in misura che va dall'uno ai quattro decimi a seconda della situazione giuridica del detenuto.



### Ritorno al delitto

Quindi, guadagni esigui per i pochi che hanno il privilegio di poter lavorare e nessun guadagno per tutti gli altri, costretti per giunta ad un ozio completo, che è la causa sicura di pessime meditazioni e di abitudini controproducenti per il domani, quando non dia luogo sinanco ad una regressione psichica il cui sbocco inevitabile diventa il manicomio. Eppure molti, moltissimi detenuti avendo famiglia o persone a carico, avrebbero assoluto bisogno di guadagnare qualcosa per dare un aiuto a chi non ha altra colpa che quella di essere parente di un detenuto, senza possedere altre fonti di sostentamento. Ma non basta: poiché lo Stato addebita le spese di mantenimento in carcere ad ogni detenuto, abiente o non abiente, nella misura di 320 lire al giorno, a pena finita la scarcerazione sarà seguita, prima o poi, da un'intimazione dell'Erario a versare in contanti la somma dovuta nel termine di 15 giorni. Ciò accade proprio mentre l'ex detenuto si trova ad affrontare il drammatico problema dell'attuale suo sostentamento, in un ambiente che gli è ostile per la diffidenza e le prevenzioni che rendono sempre estremamente arduo il reinserimento nella vita lavorativa e sociale, egli si sente oppresso come da una persecuzione: deve infatti registrare ancora effetti dolorosi della pena che ha scontato, e spesso l'unica necessitata soluzione è il ritorno al delitto. Queste non sono nostre parole, le abbiamo ricavate sia dall'ordinanza del tribunale di Pisa, sia dalla relazione al disegno di legge per un nuovo ordinamento penitenziario. E vale come la miglior conferma dell'assoluta urgenza di una radicale riforma, ispirarla a questi principi basilari.

### 21 settembre

La Maddalena: viene concessa agli Stati Uniti l'isola sarda di Santo Stefano quale base di appoggio per sommergibili nucleari.



## RIVOLTA IN CARCERE A COSENZA

*La Stampa 9 settembre 1972*

[Articolo](#)



Oltre cento detenuti del carcere di Cosenza si sono ribellati subito dopo l'ora dell'aria per protestare contro l'installazione di vetri opachi alle finestre esterne dell'edificio e, a quanto pare, contro il cibo da essi giudicato scadente. Hanno cominciato inizialmente a rumoreggiare e mentre gli agenti di custodia si affrettavano a chiudere i cancelli esterni, essi hanno messo a soquadro i locali e con le brandine hanno formato un castello per raggiungere il tetto dei padiglioni, le cui finestre si affacciano sul cortile interno.

Uno degli agenti di custodia ha sparato in aria, a scopo intimidatorio, un colpo di pistola: a questo punto un recluso ha finto di essere stato ferito e si è messo ad urlare provocando l'ulteriore reazione dei suoi compagni. Il carcere, che si trova su una collina alla periferia Sud est della città, è stato immediatamente circondato dalle forze dell'ordine. Reparti mobili sono successivamente giunti anche da Vibo Valentia. Il sostituto procuratore della Repubblica, dottor **Serafini**, con un megafono ha lanciato un appello ai detenuti per indurli a tornare nelle loro celle, ma soltanto una cinquantina, verso le 18,30, ha raccolto l'invito. L'altra metà dei rivoltosi si è rifugiata nella seconda sezione del carcere rimanendovi barricata.



### 21 settembre

Roma: viene presentato nelle sale cinematografiche delle maggiori città italiane il film *Il padrino* diretto da Francis Ford Coppola interpretato, fra gli altri, da Marlon Brando. Il film tratto dal romanzo di Mario Puzo, narra le vicende del boss mafioso Vito Corleone e della sua banda.



## SAN VITTORE: UN DETENUTO PICCOLO E SMILZO EVADE DENTRO UNO SCATOLONE

*La Stampa 21 settembre 1972*

[Articolo](#)



In poche ore due detenuti sono evasi, uno dal carcere di San Vittore, l'altro dall'ospedale "Bassi" di Dergano dove si trovavano. L'evasione

più clamorosa è stata compiuta stamane poco prima delle 10 da **Giovanni Rinaldini** di 37 anni, da Casale Monferrato (Alessandria) ma ora abitante a Bareggio, in attesa di processo per furto e pregiudicato per ricettazione e sfruttamento della prostituzione. Il **Rinaldini**, arrestato il 26 agosto scorso per avere rubato un autocarro, ha sempre tenuto una condotta esemplare guadagnandosi la fiducia della direzione del carcere. Aveva così ottenuto di lavorare nel laboratorio di San Vittore dove vengono prodotti tappi di plastica per la ditta Dragoni. Il detenuto, secondo quanto è stato possibile ricostruire, aveva progettato da tempo la fuga. Alto meno di un metro e settanta e di corporatura minuta, aveva pensato di servirsi dei grossi fusti di cartone nei quali viene fatto uscire dal carcere il prodotto finito. **Giovanni Rinaldini** con pazienza, senza farsi notare dai sorveglianti, si è preparato minuziosamente. Con del cartone di scarto ha fabbricato un falso coperchio munito all'interno di una maniglia. Sulla superficie esterna il **Rinaldini** ha incollato dei tappi di plastica, in modo che, ad una ispezione sommaria lo scatolone sembrasse pieno. Il carcerato stamattina, appena giunto in laboratorio, si è nascosto nello scatolone tirandosi sulla testa il coperchio. Pochi minuti dopo sono giunti i fattorini della ditta Dragoni che hanno prelevato i fusti di cartone caricandoli su di un camioncino. Alla porta carraia di San Vittore gli agenti di custodia hanno ispezionato il carico e anche lo scatolone truccato è apparso regolare.

L'altro svaso nel corso della notte dall'ospedale degli infettivi di Dergano è **Alfredo Ugo Filocamo** di 22 anni. Il giovane appartiene ad una famiglia molto nota nella malavita. Il padre, morto tre anni fa, era considerato un boss, mentre il fratello Bruno, trentenne, si è guadagnato la fama di duro agendo nell'ambiente del racket delle bische. Il più giovane della famiglia Filocamo, salì alla ribalta della cronaca nel maggio di due anni fa quando ferì con sei colpi di pistola il noto ladro d'auto **Giovanni "Bob" Cremonesi**.

## 2 ottobre

Danimarca: grande successo ottenuto dal referendum popolare che dice sì all'entrata del paese nel MEC.



[Articolo](#)



## VISITE SOSPESE AI DETENUTI PERCHÉ MANCANO SECONDINI

*La Stampa 22 settembre 1972*

Sospese al carcere di Monza le visite ai reclusi. Il grave provvedimento è maturato in seguito alla carenza degli agenti di custodia ai quali è affidato anche il compito di assistere ai colloqui fra detenuti e i parenti. Attualmente gli agenti preposti al servizio di custodia nel carcere monzese sono 11 mentre l'organico ne prevede 21.



Ad aumentare le difficoltà sulle quali l'accusa può fare ci sono poi altre carenze che almeno per il momento sembrano assolutamente insanabili: la più grave riguarda il sovraffollamento. Nelle carceri della città i detenuti sono 83 fra cui molti ancora in attesa di giudizio, mentre il carcere potrebbe al massimo contenerne 55. L'anomala situazione ha portato ieri sera e questo pomeriggio alla ribellione dei detenuti. La prima è avvenuta verso le 21.

Come al solito i reclusi volevano raggiungere il salone del carcere dove è stato messo a loro disposizione un televisore. La mancanza di agenti di custodia (i pochi che c'erano erano impegnati in altre mansioni) ha però costretto il comandante del carcere maresciallo  **Davide Dragone** , a negare ai detenuti il permesso di lasciare le celle. Ciò ha fatto infuriare i reclusi che subito hanno inscenato una protesta degenerata in qualche caso in danni alle suppellettili.

Nel timore di ulteriori e più gravi incidenti il comandante del carcere ha azionato i dispositivi di sicurezza. Pochi minuti più tardi l'intero edificio era circondato da cordoni di carabinieri e guardie di pubblica sicurezza. Ai rivoltosi ha parlato il procuratore capo della Repubblica dottor  **Luigi Recupero**  fornendo assicurazioni.

Questo pomeriggio tuttavia i detenuti durante l'ora d'aria hanno proseguito l'agitazione rivendicando il loro diritto ad incontrarsi con i parenti nei giorni e nei termini stabiliti dal regolamento carcerario.

La sospensione delle visite all'interno delle prigioni ha impedito questo pomeriggio il l'avvocato **Giancarlo Ghidoni** difensore dell'editore libraio **Giovanni Ventura** indiziato per la strage di piazza Fontana di incontrarsi con il suo assistito e fargli firmare la querela sporta nei confronti del settimanale Il Borghese.



[Articolo](#)



## SFUGGE ALLA CATTURA TOMMASO BUSCETTA, BOSS MAFIOSO DELLA DROGA IN BRASILE

*La Stampa 3 novembre 1972*

Scoperto il traffico d'eroina tra Sud e Nord America. Secondo gli inquirenti, il "pezzo da novanta" mascherava la sua attività criminale dietro quella di gestore di locali pubblici. Arrestati sei gangsters e un



uomo d'affari. **Buscetta** figura nel "rapporto sulla nuova mafia": processato più volte, riuscì sempre a evitare la cattura. Si nasconde sotto falso nome **Tommaso Buscetta**, ritenuto il "boss dei boss" della mafia in Brasile e che, secondo gli inquirenti, maschera la sua attività dietro quella di gestore di servizi pubblici e bar, è sfuggito alla cattura in un'operazione anti-droga in Brasile. In carcere sono invece finiti il gangster francese **Christian David**, i suoi compatrioti **Michel Nicoli**, **Claude Pastou**, **Francois Cannazzi**, detto "il corso",

la modella brasiliana **Helena Ferreira**, amica del gangster **Lucien Sarti** (ucciso qualche tempo fa in uno contro a fuoco con la polizia a Città di Messico), l'uomo d'affari brasiliano **Homero Almeida Guimaraes**, sospettato di far parte della banda, e **Guglielmo Casalini**

che teneva i collegamenti tra il “centro” di smistamento della droga in Brasile e la mafia nordamericana.

Il quartier generale di **Buscetta** era a Ilhabela, una località molto frequentata da turisti. I “boss” si riunivano di solito per discutere i piani in un lussuoso albergo di Capocabana a Rio de Janeiro. La rete operava in Brasile, Argentina e Uruguay e spediva grossi quantitativi di eroina negli Stati Uniti. Alcuni messaggi intercettati dalla polizia dicevano: “Mandate cinquanta camicie, misura dieci e mezzo”, che in gergo significava cinquanta chili di eroina a 10 mila cinquecento dollari il chilo (sei milioni di lire circa).



Il “pezzo da novanta” dell’organizzazione sarebbe però **Tommaso Buscetta**, di 44 anni, da Palermo, ritenuto uno dei personaggi più in vista della “nuova mafia”. Il suo nome figura nel rapporto dei “114”, inoltrato alla magistratura italiana nel luglio dello scorso anno da polizia e carabinieri e in seguito al quale sono state arrestate, per associazione per delinquere aggravata dalla scorreria in armi, oltre ottanta persone. Tra queste ultime v’è anche **Gerlando Alberti**, presunto mafioso palermitano, attualmente sotto processo per la strage di viale Lazio, avvenuta il 10 dicembre 1969, e ritenuto anche implicato nell’uccisione del procuratore capo della Repubblica di Palermo, dottor **Scaglione**.

**Buscetta**, arrestato due volte nel 1958 e nel ‘59 per contrabbando di tabacchi esteri, venne rinviato a giudizio, ma era irreperibile, davanti alla corte d’assise di Catanzaro, per omicidio aggravato, soppressione di cadavere, violenza ed estorsione, in concorso, fra l’altro, con **Angelo La Barbera**. Doveva anche rispondere d’aver ucciso due presunti mafiosi: **Salvatore Carollo** e **Giulio Pisciotta**, e di essere stato uno degli organizzatori dell’attentato dinamitardo, avvenuto nella borgata palermitana Ciaculli, il 30 giugno 1963. In quella occasione morirono, nell’esplosione di una “Giulietta” carica di tritolo, un tenente e sei carabinieri. La corte d’assise di Catanzaro lo assolse il 22 dicembre 1968 da quasi tutti i reati, condannandolo a 14 anni di reclusione per associazione per delinquere e sequestro di persona. **Tommaso Buscetta** riuscì a fare perdere le proprie tracce espatriando.

Il primo gennaio del 1965, esibendo un passaporto messicano intestato a **Manuel Lopez Cadena**, ottenne dal consolato americano di Amburgo il visto turistico di ingresso negli Stati Uniti, dove nel maggio dell’anno successivo chiese la trasformazione del visto turistico in visto per emigrazione. Le autorità statunitensi, però, oltre a negargli la concessione del visto, gli imposero di lasciare il territorio americano. **Buscetta** riuscì a raggiungere il Canada, dove, nel

### 10 ottobre

Italia: la Fiat 500 F cessa di essere prodotta: ne sono stati venduti più di due milioni e mezzo di esemplari. La FIAT presenta la nuova 500 R (rinnovata) e una nuova utilitaria, la 126.



### 10 ottobre

Anwar Sadat dichiara guerra ad Israele. Al piano d’attacco, elaborato congiuntamente con la Siria, fu dato il nome di Operazione Badr. Questo piano porterà alla guerra dello Yom Kippur.

1970, ottenne, dichiarando di essere figlio di un emigrante italiano, un passaporto intestato ad **Adalberto Barbieri**, con il quale ritornò in Italia. La sua presenza venne accertata il 29 luglio del 1970, quando una pattuglia della polizia stradale fermò “**Adalberto Barbieri**”, **Giuseppe Calabrone**, **Renato Martinez** e **Gaetano Badalamenti**, presunto mafioso, implicato anch’egli in contrabbando ed assolto al processo di Catanzaro. Con lo stesso passaporto **Buscetta** ritornò negli Stati Uniti dove fu arrestato, a New York, il 25 agosto del 1970, e incriminato per il possesso di passaporti falsi e ingresso clandestino nel Paese. Dopo un breve periodo di detenzione, però, **Buscetta** fu scarcerato dietro il versamento di una cauzione di 75 mila dollari (circa 45 milioni di lire). Da quel momento ha fatto perdere le sue tracce.



[Articolo](#)



## ARRESTATO TOMMASO BUSCETTA: ERA IN MANO DI DUE ITALIANI LA VIA DELLA DROGA IN BRASILE

*La Stampa 4 novembre 1972*



La polizia brasiliana, in un grande ranch, 500 chilometri ad ovest di San Paolo, nei pressi del confine con lo Stato di Pararlà, ha individuato la “base di partenza del traffico internazionale di droga. La scoperta di “Ranch Alegre” segue di pochi giorni l’arresto di sette persone (due brasiliani e cinque stranieri) fra cui il presunto capo della mafia brasiliana, l’italiano **Tommaso Buscetta**.

Al “Ranch Alegre” si recavano con regolarità **Tommaso Buscetta** e suo figlio Benedetto.

Fatti Storici del 1972

**13 ottobre**

Milano: il processo per la Strage di piazza Fontana viene spostato da Milano a Catanzaro per motivi di ordine pubblico.

**STORIA**  
PENITENZIARIA  
Fatti di cronaca

www.penitenziaria.it 93

Quest'ultimo dall'arresto del padre è scomparso e non si sa più nulla di lui. La polizia lo sta ricercando attivamente. Nato a Palermo era arrivato in Brasile il 10 novembre 1950. Il padre, che sarebbe il "boss" dell'organizzazione, gli aveva trovato un impiego di copertura nella ditta di consulenza aziendale "Stai". Vi ha lavorato soltanto quattro giorni chiedendo contemporaneamente la naturalizzazione brasiliana. Appena l'ha ottenuta il giovane Buscetta ha lasciato il posto per assumere un ruolo importante nel traffico della droga, alle dirette dipendenze del padre che fra l'altro è proprietario di un'impresa di taxi e di una catena di tavole calde e distributori di bevande analcoliche a San Paolo.



Il ranch era stato acquistato questo stesso anno da un presunto complice di **Buscetta**. Le indagini della polizia si concentrano ora su tre punti:

- 1) quale è il vero significato del misterioso annuncio economico pubblicato evidentemente in codice che suonava così: "Alex avverte i suoi genitori e amici che il registratore a nastro è stato spostato dal 4 novembre al 2 dicembre"? Per trovarne la chiave la polizia ha richiesto l'aiuto degli esperti in codici segreti dell'esercito. Contemporaneamente si sta cercando di rintracciare la persona che l'ha fatto pubblicare. Gli inquirenti ritengono che si riferisca ad una spedizione di eroina la cui data sarebbe stata differita in seguito agli arresti.
- 2) Un'indagine sul detective **Nelson Duarte**, che avrebbe consentito al trafficante di droga francese **Lucien Sarti** di tornare in libertà insieme con la sua amica **Elena Ferreira**, nello scorso gennaio, dopo soltanto sei giorni di detenzione. Pare che il **Nicoli** abbia lanciato una accusa dalla cella nella quale è detenuto: **Sarti** avrebbe offerto

## Fatti Storici del 1972

### [Video FIAT](#)

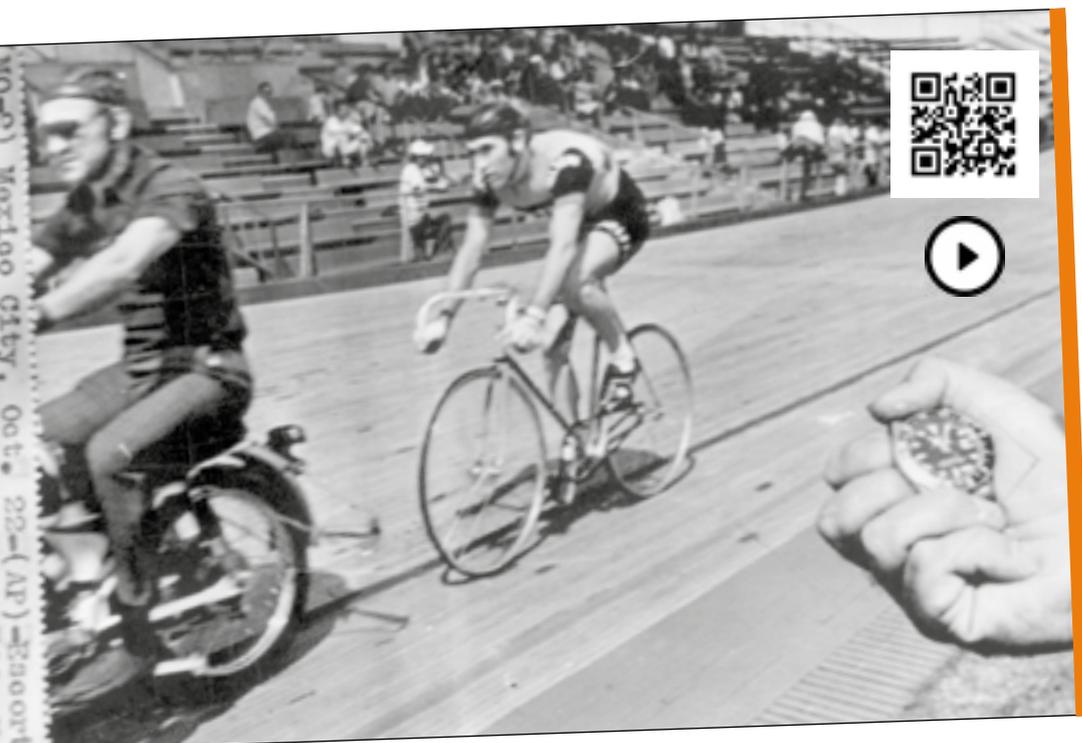


**22 ottobre**

Torino: l'industria automobilistica FIAT espone al pubblico la nuova utilitaria Fiat 126. Ha la potenza di 23 CV e raggiunge la velocità di 105 km orari. Il suo costo è di 795.000 lire.

a **Duarte** 40 mila dollari per lasciarlo libero. (Era stato arrestato per sospetta falsificazione del passaporto e di denaro). **Sarti** successivamente è stato ucciso dalla polizia messicana. La **Ferreira** è di nuovo in carcere. In una conferenza stampa, **Duarte** ha rabbiosamente smentito queste accuse. Ma il detective è stato più volte convocato negli uffici della polizia investigativa e con lui un suo intimo amico, il presentatore televisivo **Flavio Cavalcanti**.

3) Si cerca di trovare una risposta all'interrogativo: dove si trova il figlio ventiquattrenne di **Tommaso Buscetta**, Benedetto, scomparso subito dopo l'arresto del padre?



## Fatti Storici del 1972

### [Video Youtube](#)



**25 ottobre**

Città del Messico: il ciclista Eddy Merckx batte il record mondiale dell'ora percorrendo 49,408 km.



[Articolo](#)



## UN DETENUTO ASSERRAGLIATO CON GLI OSTAGGI SPARA ALL'IMPAZZATA PER EVADERE: 8 FERITI

*La Stampa 10 novembre 1972*

Giornata di terrore e di sangue nelle carceri di Reggio Calabria. In fin di vita lo stesso carcerato, 22 anni, e un ispettore di polizia. Il giovane ha tenuto per diverse ore sotto la minaccia di una pistola un sottufficiale, due agenti di custodia, l'ispettore di P. S., due dipendenti della prigione e un civile. Chiedeva in cambio la scarcerazione. Ha aperto il fuoco all'improvviso. Colpito nel conflitto con i carabinieri.

**STORIA**  
PENITENZIARIA  
Fatti di cronaca

[www.penitenziaria.it](http://www.penitenziaria.it) 95



Reggio Calabria. L'ispettore Saia, ferito, viene portato in sala operatoria

Giornata di terrore e di sangue nelle carceri di Reggio Calabria. Un giovane detenuto armato di pistola ha tenuto in ostaggio per diverse ore prima un sottufficiale e due agenti di custodia e successivamente un ispettore distrettuale di P. S., due dipendenti dell'istituto di pena ed un altro civile. Chiedeva in cambio la sua scarcerazione. Il bilancio è di otto feriti di cui due gravissimi.

La vicenda ha avuto il suo tragico epilogo intorno alle 17,30 quando il ribelle ha fatto fuoco improvvisamente contro gli ostaggi. E' seguita una sparatoria con le forze dell'ordine. Alla fine, raggiunto al torace, alla schiena ed agli arti superiori da alcuni proiettili, il detenuto si è accasciato. Tuttavia, nonostante la gravità delle ferite riportate, ha trovato ancora la forza di sostenere successivamente una colluttazione con un commissario di P. S. e un sottufficiale.

Il detenuto, **Giuseppe Albanese**, 22 anni, da Pellaro (Reggio Calabria), versa in gravi condizioni, così come pure l'ispettore distrettuale dott. **Alfonso Saia**, il primo ostaggio sul quale il folle ha fatto fuoco. Ferite guaribili tra i dieci ed i venticinque giorni hanno riportato un funzionario, un sottufficiale, un graduato, una guardia di P. S., un dipendente dell'amministrazione delle carceri ed un brigadiere dei carabinieri.

Sulla vicenda la magistratura ha già aperto un'inchiesta per stabilire come il detenuto possa essere entrato in possesso di una pistola. Ecco la cronaca dei fatti. Alle 8,30 di stamane, un agente di custodia entra nella cella dove si trova l'**Albanese** insieme con altri detenuti.

Tutte le mattine i carcerati sono soggetti a perquisizione. L'agente si avvicina al giovane per eseguire questa operazione abituale ma questi, improvvisamente, estrae la pistola dicendo: "Portami nell'ufficio matricola, voglio parlare col maresciallo". L'agente è costretto ad ubbidire. A quell'ora nell'ufficio matricola si trovano il brigadiere **Pullia** ed un altro agente. Vengono messi tutti sotto sequestro dal folle, che chiede di poter parlare telefonicamente con il procuratore della Repubblica di Reggio, dott. **Carlo Bellinvia**. Appena riceve la telefonata, il magistrato raggiunge il carcere. Affluiscono intanto presso l'istituto di pena reparti di polizia e carabinieri. **Giuseppe Albanese** chiede al procuratore una macchina veloce a bordo della quale potersi allontanare con uno degli ostaggi. Arrivano anche altri magistrati ed hanno inizio febbrili consultazioni. Il folle non cede ai tentativi di persuasione. Accetta soltanto, verso le 13, una sostituzione degli ostaggi. Si offrono in cambio due dipendenti del carcere, i ragionieri **Barcella** e **Costanzo**, ed il geometra **D'Agostino**, quest'ultimo titolare di una ditta che sta eseguendo dei lavori all'interno del carcere. Giunge intanto da Messina anche l'ispettore distrettuale **Alfonso Saia**. Chiede di parlamentare, ma appena entra nell'ufficio matricola viene anch'egli messo sotto sequestro.

Scorrono intanto le ore. Nella stanza entrano altri magistrati, funzionari di polizia ed agenti. Regna una atmosfera gravida di tensione. I nervi saltano improvvisamente a **Giuseppe Albanese** che apre il fuoco all'impazzata. Cadono colpiti il dottor **Saia**, il geom. **D'Agostino**, si butta per terra il sostituto procuratore della Repubblica di Reggio dott. **Giuseppe Tuccio**; riesce a scappare, sfiorato dai proiettili, il dott. **Guido Cento**, procuratore generale della Repubblica di Catanzaro. Entrano in scena agenti, sottufficiali e militari dell'arma dei carabinieri. **Giuseppe Albanese** continua a sparare: cadono colpiti il brigadiere **Martino Forgione**, l'agente **Salvatore Carrera**, l'appuntato **Mario Russo**. Cade anche il detenuto, raggiunto da un proiettile alla schiena. Già ferito, non si dà per vinto ed inizia una violenta colluttazione con il commissario capo dott. **Ennio Gaudio** e con il maresciallo **Gregorio Anello**. A sirene spiegate partono le prime auto che trasportano i feriti in ospedale. Fino a tarda sera le condizioni di **Giuseppe Albanese** e del dottor **Saia** permangono gravissime. I sanitari si sono riservati la prognosi.



**7 novembre**

USA: Richard Nixon viene rieletto a presidente degli Stati Uniti d'America con il 65% dei voti.



Articolo



# ESCE DALL'OMBRA, SPARA AD UN AGENTE E LO FINISCE CON UN COLPO ALLA NUCA

*La Stampa 28 novembre 1972*



Misterioso agguato in una strada del centro a Messina. L'omicida è fuggito. La vittima, guardia del carcere, aveva 23 anni. Delitto passionale o vendetta d'un evaso? Fermato un commerciante

Un giovane agente di custodia, il ventitreenne **Salvatore Gentile**, nativo di Paola "Cosenza e in servizio presso le carceri di Messina, è stato assassinato ieri sera, a colpi di Pistola, da uno sconosciuto, che subito dopo il delitto è riuscito a far perdere le tracce.

Erano le 19 circa quando il **Gentile**, terminato il suo turno, è uscito dalla porta principale del carcere di via Consolare Valeria. La strada è abbastanza illu-

minata e il traffico a quell'ora, era intenso; nessuno, però, avrebbe assistito al delitto.

Pare che il **Gentile** stesse per salire sulla sua utilitaria (l'auto è stata trovata con lo sportello aperto) quando si sarebbe accorto che un uomo, appostato in un angolo, era uscito allo scoperto e aveva estratto una pistola. La guardia deve aver tentato di rientrare nel carcere, ma lo sconosciuto gli ha sparato. L'agente è caduto ed è stato finito con altri quattro colpi, uno dei quali alla nuca, dallo sconosciuto. Subito dopo, l'omicida è scomparso. Il corpo dell'agente, nonostante l'ora tutt'altro che tarda, è rimasto sul selciato per un quarto d'ora, finché non l'ha notato un ragazzo, che ha avvertito il gestore di un bar, il quale a sua volta ha informato la polizia. Sui possibili moventi del delitto si fanno due ipotesi: la prima (che appare la più probabile) è quella di un retroscena passionale, la seconda (non suffragata da sufficienti elementi di giudizio) attribuirebbe il delitto alla vendetta di un ex carcerato o di un evaso. Il **Gentile**, durante il servizio prestato fino a pochi mesi fa nel carcere giudiziario di Reggio Calabria, avrebbe intrecciato una relazione con la moglie di un artigiano o, quanto meno, l'avrebbe corteggiata con assidua insistenza. Il fatto era venuto a conoscenza del marito. E' stato fermato un rappresentante di commercio, **Bruno Campolo**, di 38 anni. Rintracciato nella sua abitazione a Reggio Calabria, è stato portato a Messina dai carabinieri e sottoposto ad interrogatorio



**9 novembre**

Italia: Francesco De Martino è il nuovo segretario del Partito Socialista Italiano. Succede a Giacomo Mancini.

**16 novembre**

Roma: con un decreto legge, gli stipendi del Presidente del Consiglio, dei Ministri e dei Sottosegretari vengono più che raddoppiati.

**STORIA**  
PENITENZIARIA  
Fatti di cronaca

www.penitenziaria.it 98



[Articolo](#)



# LA RIFORMA DELLE CARCERI: REGOLAMENTO PIÙ UMANO

*La Stampa 6 dicembre 1972*

La riforma dell'ordinamento penitenziario questa volta dovrebbe andare in porto. Approvata all'unanimità dal Senato il 10 marzo 1971, decadde per non aver ricevuto il voto definitivo dell'altro ramo del Parlamento a causa della fine anticipata della legislatura.

Ora è stata ripresentata a Palazzo Madama dal ministro della Giustizia, **Gonella**, nel medesimo testo perché usufruisca della procedura abbreviata prevista in questi casi dai nuovi regolamenti parlamentari. L'unanimità raccolta a suo tempo lascia ritenere che non incontrerà ostacoli, anche se il governo si è riservato la facoltà di presentare emendamenti.

La riforma arriva con enorme ritardo. E' dal 1947 che si parla di modificare l'ordinamento carcerario, ma tutte le iniziative prese durante le varie legislature sono naufragate tra discussioni, studi e aggiornamenti. L'ultima, da cui trae origine l'attuale provvedimento legislativo, risale a quattro anni fa, quando lo stesso **Gonella**, anche a quell'epoca ministro della Giustizia, presentò un progetto di riforma poi ampiamente modificato dalla commissione senatoriale che lo discusse in sede redigente, lasciando cioè all'assemblea solo il compito di votarlo nel suo complesso.

La relazione con la quale il ministro ripropone oggi il testo già varato dal Senato afferma che esso “costituisce un sicuro adeguamento



**17 novembre**

Buenos Aires: Juan Peron fa il suo rientro in Argentina dopo 17 anni d'esilio in Spagna.

“ *La personalità del detenuto dovrà essere rispettata e ciascun recluso sarà indicato con il proprio nome e non più con un numero* ”

delle norme che disciplinano l'esecuzione penitenziaria ai principi della Costituzione e a quelli delle regole minime per il trattamento dei detenuti stabilite dall'Onu”. Con il nuovo ordinamento la condanna sarà infatti “umanizzata”. La personalità del detenuto dovrà

essere rispettata e ciascun recluso sarà indicato con il proprio nome e non più con un numero.

Scompariranno definitivamente i “letti di contenzione”; l'istruzione, il lavoro, gli ambienti in cui i detenuti vivono e la pratica religiosa, pur nella libertà di culto, saranno considerati alla base della rieducazione del condannato. Disposizioni particolari riguardano i rapporti dei detenuti con i familiari e col mondo esterno, le condizioni di vita e le

**28 novembre**

Parigi: Claude Buffet e Roger Bontems vengono ghigliottinati dopo la condanna di omicidio, l'ultima esecuzione capitale della Francia era stata eseguita nel 1969.

**STORIA**  
PENITENZIARIA  
Fatti di cronaca

caratteristiche dei locali carcerari. Viene espressamente vietato l'uso della forza, se non per necessità. Nessuna punizione potrà essere inflitta senza un provvedimento motivato e dovrà essere comunque eseguita nel pieno rispetto della personalità del detenuto. La censura nella corrispondenza sarà disposta per ogni singolo caso dal magistrato di sorveglianza con provvedimento motivato. Con particolari modalità e cautele potranno essere autorizzati anche colloqui telefonici coi familiari. Di notevole importanza è il regime della "semilibertà", che il nuovo regolamento penitenziario introduce. Consiste nel permettere al detenuto di trascorrere parte del giorno fuori dell'istituto di pena per partecipare ad attività lavorative o d'istruzione.



[Articolo](#)



## IL PROCURATORE INVENDICATO: TOMMASO BUSCETTA CONOSCE FORSE LA VERITÀ SULL'OMICIDIO DI PIETRO SCAGLIONE

*La Stampa 8 dicembre 1972*

**Tommaso Buscetta** conosce forse la verità sull'omicidio di **Pietro Scaglione** come su altri crimi. Ma non parlerà: molti a Palermo pensano che fuggirà come **Liggio** o verrà ucciso come **Pisciotta**. Dopo venti mesi d'indagini si sa soltanto che l'alto magistrato, uomo di potere occulto, cadde per una sentenza della mafia: forse perché, occupandosi del caso **De Mauro**, aveva accusato una delle due fazioni.

Ora che **Tommaso Buscetta** è entrato all'Ucciardone sarebbe lecito pensare che, finalmente, molti grossi nodi della criminalità siciliana saranno sciolti. Non gli hanno attribuito la responsabilità, diretta

“ *Insieme con fotografi, giornalisti e televisione c'era ima folla considerevole ad attenderlo, come si trattasse d'un personaggio di tutta onorabilità; se non è scoppiato l'applauso quando egli è sceso dal treno, è mancato poco* ”

o indiretta, di quasi tutti i delitti compiuti negli ultimi nove anni a Palermo e dintorni, dalla strage di Ciaculli il 30 giugno 1963 (sette carabinieri dilaniati dall'esplosione di un'automobile al tritolo), all'uccisione del giornalista **Mauro De Mauro**, a quella del procuratore della Repubblica **Pietro Scaglione**? Invece, quasi

sicuramente, tutto resterà come prima, in una Palermo sempre più scettica, che affonda sempre più nel pantano di un'esistenza avente per emblema il delitto impunito. **Buscetta** è oggi il comodo bersaglio su cui far convergere molte responsabilità: una tecnica che a Palermo è stata usata sovente con successo. Può darsi che egli sappia molte cose, ed allora non si può escludere che i suoi "amici" gl'impongano un silenzio alla **Pisciotta**; oppure è considerato dagli "amici" molto importante e si può prevedere che riusciranno a tirarlo fuori di galera in qualche modo e indicargli la via di una sicura latitanza: alla **Liggio** per intenderci.

### Non lo sapremo

Il nome di questo inafferrabile corleonese si riaffaccia con veemenza ogni volta che si riprendono le fila di vecchie e nuove vicende criminose; di **Liggio** si è parlato anche per le uccisioni di **De Mauro** e di **Scaglione**. Oggi, con l'arrivo a Palermo di **Buscetta** che si dice sia stato l'esecutore degli ordini di **Liggio**, i due delitti su cui non si è scoperto nulla, nemmeno un indizio tenue tenue, tornano a interessare l'opinione pubblica. E non perché si spera d'intravedere finalmente un barlume di verità, ma perché quei fatti rientrano in un contesto che potremmo definire "la moda della mafia". Una moda che può sembrare irrazionale ed ha invece precise origini nel vuoto assoluto dei poteri dello Stato. "Non voglio più parlare di mafia, tra film e romanzi l'hanno resa simpatica a tutti" mi diceva **Leonardo Sciascia**, e con ragione: ieri, all'arrivo di **Buscetta**, alla stazione di Palermo, insieme con fotografi, giornalisti e televisione c'era ima folla considerevole ad attenderlo, come si trattasse d'un personaggio di tutta onorabilità; se non è scoppiato l'applauso quando egli è sceso dal treno, è mancato poco. La mafia è divenuta argomento di moda



### 3 dicembre

Roma: viene estradato dal Brasile in Italia il boss mafioso Tommaso Buscetta. Dovrà scontare 14 anni di carcere.

in quasi tutti i continenti: è facile comprendere che a Palermo, dove crebbe e da cui si irradiò nel mondo, sia guardata da un'angolazione quasi affettuosa. Qui non si dice forse che la giustizia della mafia è di stampo inglese, non codificata, tempestiva, inesorabile? Un giudice togato impiega sette mesi per accorgersi che un ladruncolo - aveva rubato 350 lire - è ancora in attesa di giudizio; la mafia invece non impiega tanto tempo se deve punire qualcuno: la sentenza è attentamente soppesata è la pena. Quasi sempre la morte, applicata inesorabilmente e subito. Così è toccato a **Pietro Scaglione**, procuratore della Repubblica di Palermo, di dover subire la legge mafiosa dopo aver rappresentato per molti anni la legge della Repubblica italiana. O per non averla rappresentata, dicono alcuni. Sul delitto **Scaglione** non si sa più di quanto si sapesse il giorno dopo l'uccisione del magistrato, ed è probabile che non si saprà molto di più in avvenire, anche dopo l'arrivo di **Buscetta**.

Due magistrati genovesi, scelti per legittima suspicione, continuano le indagini, e il mistero rimane fittissimo. Perché ripariamo del delitto Scaglione, allora? Semplice: intendiamo ripetere alcuni motivi dai quali possono emergere interpretazioni sull'invincibilità della mafia.

Si sussurra che **Scaglione** avesse rapporti con gente di mafia, come se ciò fosse sufficiente a definirlo mafioso; anch'io, a Palermo, stringo non so quante mani mafiose al giorno. La sua figura è più complessa, e in questa "capitale della malavita", com'è stata definita Palermo, egli svolgeva un ruolo differente e superiore a quello legato alla sua professione. Nell'Italia dei grandi processi, dove sono stati messi sotto accusa, e alcuni condannati, gran parte di enti pubblici e grosse organizzazioni economiche e finanziarie - basti pensare al processo per il Banco di Sicilia - la magistratura tende fatalmente a divenire organo di potere: **Scaglione** ha intuito prima di ogni altro questa situazione e si è subito mostrato disponibile. In una regione come quella siciliana, dove il potere ufficiale è totalmente svuotato, è fatale l'avanzata del potere sotterraneo, che si fa sentire indirettamente. Amico prima di **Bernardo Mattarella**, poi di **Giovanni Gioia**, **Pietro Scaglione** finisce per avere un peso più che considerevole sul potere regionale, senza appartenere alla mafia nel senso di organizzazione, e per farsi sentire anche a Roma, perché i suoi amici hanno molta influenza sul governo centrale.

Già la sua carriera brillante e fulminea dice quanto egli fosse buon manovriero. Era pretore civile a Palermo quando fu messo a riposo il procuratore della Repubblica **Palmeri**: la successione doveva toccare per anzianità al giudice **Crisaioli**, ma **Scaglione** seppe agire tanto bene e tempestivamente, muovendo le pedine giuste, che ottenne l'incarico benché più giovane.

### L'uomo in fuga

Altrettanta abilità la dimostrò anche durante la sua carriera di pro-



**14 dicembre**  
Bonn: Willy Brandt, socialdemocratico, viene eletto cancelliere.

curatore della Repubblica, imbastendo grossi processi, ma non tutti i processi; per esempio, egli ha lasciato in eredità ai suoi successori, che ora se li palleggiano, almeno venti processi da istruire contro l'amministrazione pubblica.

Egli prendeva in mano una causa come quella del Banco di Sicilia, e la portava in fondo. Durante l'istruttoria alcune imputazioni, le più clamorose, sono cadute. Perché toccavano personaggi troppo alti, o perché le accuse furono formulate in modo che non reggessero? Non lo sapremo mai.

Altri processi, invece, restavano ad attendere per molti anni; era il suo metodo di lavoro, e gli aveva dato molte soddisfazioni. Da magistrato egli era diventato l'uomo attorno al quale si muoveva tutta la vita palermitana, ed è chiaro che se aveva molti umici, aveva anche molti nemici. Egli era incurante di tutto, e quando fu ascoltato dalla Commissione antimafia nella seduta del 25 marzo 1969, due anni prima di essere assassinato, disse che in Sicilia il fenomeno mafioso era in netto declino. Era convinto di ciò che diceva? Meno di un anno dopo **Luciano Liggio**, condannato all'ergastolo dall'assise di Bari, si volatilizza sotto gli occhi degli agenti. Sembra che lo scandalo investa **Scaglione**, che non ha emesso l'ordine di cattura, ma tutto finisce in un gioco di responsabilità tra l'amministrazione e la magistratura. **Scaglione** è di nuovo in sella.

Nel settembre del 1970 scompare **Mauro De Mauro** e **Scaglione** riferisce alla Commissione antimafia che stava conducendo indagini su una certa corrente mafiosa (forse responsabile del rapimento del giornalista?). Può darsi che abbia taciuto su un'altra corrente mafiosa, nemica di quella inquisita, perché non ne sapeva nulla, oppure per motivi suoi, e non è da escludere che sia stata quest'omissione a perderlo.

La corrente mafiosa che si sentì in pericolo, si mosse con tempestività, risolutezza, implacabilità. Che egli sia stato vittima della mafia non si può nemmeno mettere in dubbio, il suo assassinio ha tutti gli aspetti del delitto rituale mafioso. I suoi nemici avevano mille modi per ucciderlo senza fare tanto fracasso; era stato promosso procuratore generale a Lecce, dov'erano pendenti numerosi processi contro mafiosi siciliani: avrebbero potuto ucciderlo nella città salentina, oppure attenderlo di sera in qualche parte, investirlo con un'automobile. Hanno preferito ucciderlo in pieno giorno, sotto gli occhi del poliziotto che gli faceva da autista, divenuto per forza vittima anch'egli, crivellandolo con proiettili con l'ogiva intaccata perché esplodessero come pallottole dumdum, e sparandogli infine in bocca, il colpo dello sfregio: "Ti sparo in bocca, ti sputo in bocca, ti...".

Lasciamo perdere, quel modo di uccidere **Scaglione**, come quello di rapire **De Mauro**, cioè fatto con ostentazione, è tipico della mafia odierna: un avvertimento a coloro che possono essere al corrente di qualche segreto delle vittime. La mafia sa colpire al momento giusto, non è consentito sgarrare. Poi si scrivono romanzi, si fabbricano film impastando questo materiale sanguinante: si ha successo, si in-

## Fatti Storici del 1972

**15 dicembre**  
Italia: entra in vigore in via definitiva la legge 772 che permette l'obiezione di coscienza al servizio militare.

**15 dicembre**  
Italia: è approvata la legge n. 773 (legge Valpreda) con la quale viene concessa la libertà provvisoria prima della sentenza anche agli imputati per reati gravi che siano in attesa di giudizio da lungo tempo.

cassano soldi e la mafia, così come viene presentata, finisce per assumere un volto meno feroce di quello con cui la dipingono i pochi, superatissimi sostenitori della giustizia dello Stato. I quali si ritirano a coltivare le lettere e la speculazione filosofica, come fa **Leonardo Sciascia**, che pure ha contribuito non poco a diffondere con “Il giorno della civetta”, la conoscenza del mondo mafioso siciliano.



[Articolo](#)

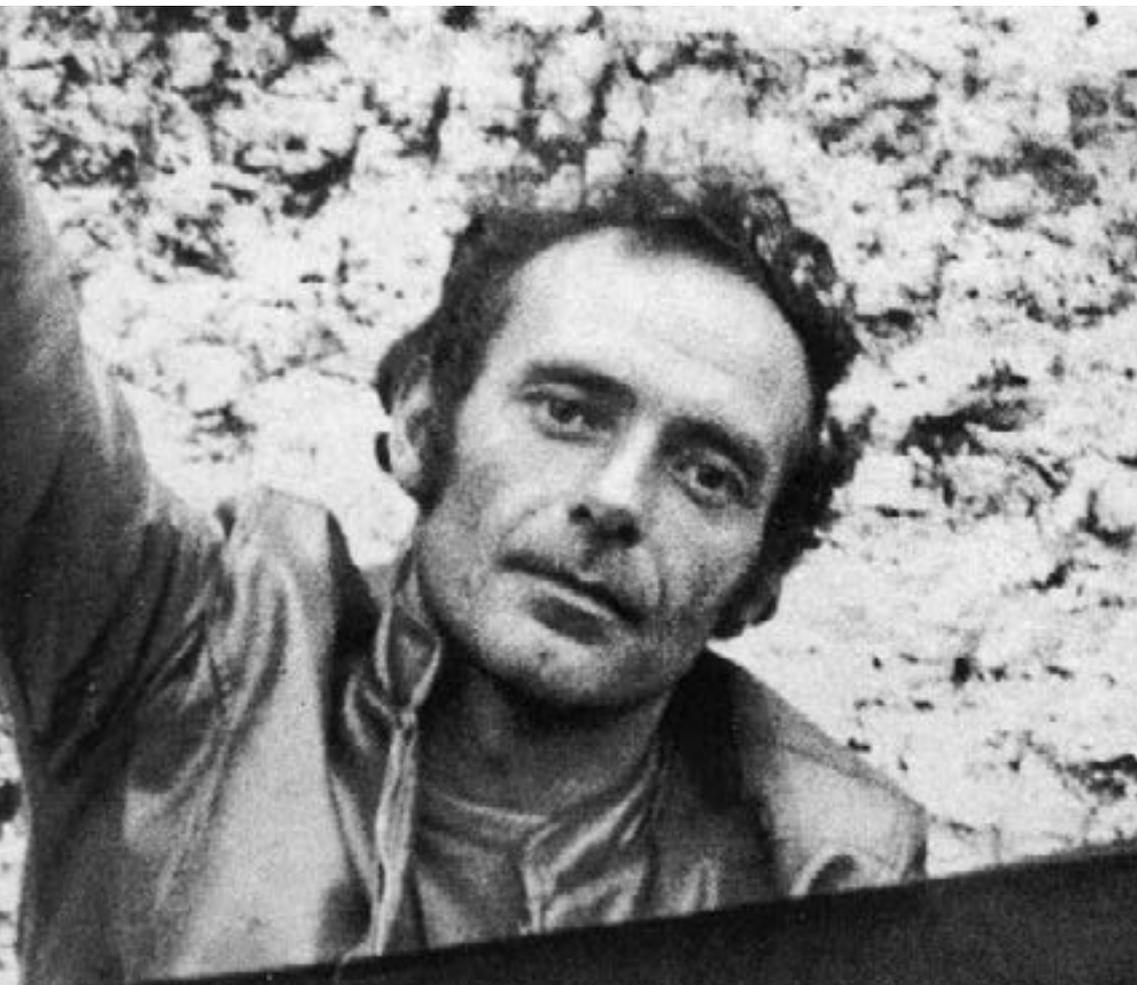


## LA LEGGE SULLA LIBERTÀ PROVVISORIA È DEFINITIVA PRESTO LIBERTÀ PER VALPREDA?

*La Stampa 15 dicembre 1972*

Dopo il Senato, anche la Camera ha approvato le norme che consentono di mettere in libertà provvisoria l'imputato di reati per i quali è obbligatorio il mandato di cattura. Ora deciderà la magistratura di Catanzaro.

**Valpreda** e gli altri accusati della strage di piazza Fontana potranno



tra breve lasciare il carcere. La legge che consente di mettere in libertà provvisoria anche gli imputati di reati per i quali il mandato di cattura è obbligatorio ha ottenuto oggi il voto definitivo della commissione Giustizia della Camera.



Spetta ora alla Magistratura di Catanzaro, cui è stato affidato il processo, prendere una decisione, una volta vagliati gli atti.

Il provvedimento, con il quale vengono modificate altre importanti norme del codice di procedura penale per accelerare e semplificare i procedimenti giudiziari, entra in vigore, con la sua pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, tra qualche giorno. Alla Camera, come al Senato tredici giorni fa, il provvedimento è stato approvato a larghissima maggioranza con il voto favorevole di tutti i gruppi, eccetto quello missino. La votazione segreta, avvenuta nella commissione presieduta dall'ex ministro repubblicano **Reale**, e riunita in sede legislativa, ha dato come risultato 25 "sì" contro 5 "no", uno in più dei quattro missini presenti.

"La legge - ha dichiarato il ministro della Giustizia **Gonella**, che ne è stato il promotore - non è un'improvvisazione del momento sotto la pressione di interessi particolari, ma uno stralcio di norme previste dalla riforma del codice di procedura penale che già da cinque anni è davanti alle Camere. Le innovazioni hanno il carattere della generalità e riguardano ogni detenuto, di qualsiasi colore sia. Non risolvono cioè alcun caso giudiziario, per la semplice ragione che il legislatore non può sostituirsi al magistrato, né può decidere sull'innocenza o meno di un imputato".



## Fatti Storici del 1972

### [Video Youtube](#)



**19 dicembre**

L'Apollo 17 ammara nell'oceano riportando a casa Eugene Cernan, Ronald Evans e Harrison Schmitt. È la conclusione della prima esplorazione umana della Luna.

**21 dicembre**

Germania Ovest e Germania Est si riconoscono reciprocamente.

**STORIA**  
PENITENZIARIA  
Fatti di cronaca

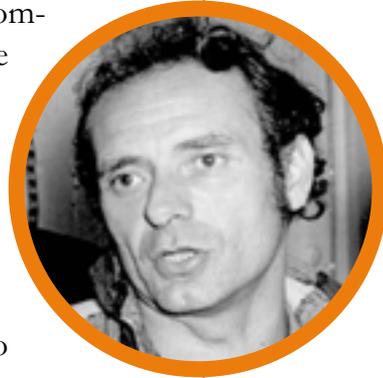
[www.penitenziaria.it](http://www.penitenziaria.it)105

Per il professor **Giuseppe Sotgiu**, difensore dell'anarchico accusato della strage di tre anni fa alla Banca dell'Agricoltura di Milano, la scarcerazione di **Pietro Valpreda** può essere, sul piano tecnico processuale, un fatto di giorni. «L'istanza difensiva di scarcerazione - ha detto il penalista non appena appresa la notizia dell'approvazione definitiva del provvedimento da parte della Camera - deve ora essere sottoposta al parere del procuratore della Repubblica di Catanzaro e quindi alla decisione della corte d'assise. Poiché si dovrà compiere una semplice deliberazione degli aspetti probatori e delle condizioni soggettive dell'imputato, la liberazione di **Valpreda** dovrà e potrà essere decisa prima che abbiano inizio le vacanze per le feste natalizie».

Le nuove norme sulla libertà provvisoria stabiliscono che, nel caso di reati per i quali è obbligatorio il mandato di cattura, il giudice può revocare la concessione quando sia intervenuta una sentenza di condanna in primo grado o in appello. Gli altri punti del provvedimento costituiscono anch'essi un anticipo della riforma dell'intero codice di procedura penale, già all'esame del Parlamento.

Quando la Cassazione sarà chiamata a decidere sul trasferimento d'un processo per legittima suspicione o per motivi di ordine pubblico (com'è accaduto di recente per il "caso **Valpreda**") dovrà scegliere una sede compresa nel distretto della stessa corte d'appello, o comunque in quello della corte d'appello più vicina.

Per evitare che l'«avviso di reato» si trasformi da strumento di difesa per l'indiziato in un mezzo capace d'intaccare fin dall'inizio di un'indagine giudiziaria la sua onorabilità, è stato stabilito di chiamarlo più genericamente "comunicazione giudiziaria". Dovrà essere inviata per posta, in busta chiusa, e dovrà contenere le norme di legge che si ritiene siano state violate e la data del fatto addebitato. Altre norme riguardano le perizie, che dovranno essere concluse entro due mesi, anziché tre (potrà essere concessa solo una proroga per altri due mesi), e il rinvio a giudizio, che avverrà d'ora in poi sulla base d'una semplice ordinanza e non di una sentenza.



**29 dicembre**

Italia: Pietro Valpreda è rimesso in libertà dopo due anni di carcere.

# 1973...

# STORIA PENITENZIARIA

## Crediti

Editrice La Stampa S.p.A.

Archivio Storico La Stampa  
[www.archiviolaStampa.it](http://www.archiviolaStampa.it)

Rai - Radiotelevisione Italiana Spa  
[www.rai.it](http://www.rai.it)

Archivio Storico Istituto Luce  
[www.archivioluce.com](http://www.archivioluce.com)

Tutti i marchi commerciali e i loghi appartengono ai rispettivi proprietari

Tutte le informazioni ed i contenuti (testi, grafica ed immagini) riportate sono, al meglio della nostra conoscenza, di pubblico dominio; se, involontariamente, è stato pubblicato materiale soggetto a copyright o in violazione alla legge si prega di comunicarlo e provvederemo immediatamente a rimuoverlo.

Per informazioni, proposte o eventuali correzioni da segnalare, si prega di scrivere all'indirizzo email: [info@penitenziaria.it](mailto:info@penitenziaria.it)

# STORIA PENITENZIARIA

**Iscriviti alla Newsletter  
per rimanere aggiornato**



## Iscriviti

Fotografa il QR



Accedi al sito web

OPPURE



[www.penitenziaria.it](http://www.penitenziaria.it)